TORINO
Anno 71 Num. 108
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI' 7 Maggio 1937 Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Italia e Germania

I risultati dei colloquii di Roma — La collaborazione economica in Africa e in Europa — Il problema della Spagna e il patto occidentale

Roma, 6 notte.

Tutta la stampa internazionale ha dovuto riconoscere la chiarezza e la portata dei colloqui di Roma fra von Neurath e il conte Ciano, che hanno ancora una volta dimostrato la piena efficienza e il sostanziale rendimento dell'asse Roma-Berlino. Questi risultati sono stati rilevati sia tanto in rapporto ai problemi politici che interessano i due Paesi, quanto per quelli economici.

Lo sfruttamento dell'A. O. I.

I problemi economici esaminati, a quanto possiamo sapere, riguardano gli scambi commerciali e le reciproche prestazioni economiche fra l'Italia e la Germania, la loro collaborazione nel territorio dell'Impero, la concordia e il rispetto dei reciproci interessi commerciali in Europa, in particolar modo nel bacino danubiano, le vedute sui nuovi progetti delle intese economiche e mondiali portate da Washington e diffuse in varie forme tuttora molto vaghe in Europa.

In tutti questi problemi si è potuto riscontrare, nei recenti colloqui di Roma, una perfetta identità di vedute. Infatti, per quanto riguarda la collaborazione economica italo-germanica in A. O. I., possiamo dire che oggi è un fatto compiuto. Si è iniziata con una compagnia mineraria che è già all'opera con le sue avanguardie di tecnici sul territorio etiopico e si svilupperà con nuove forme di attività che saranno concertate. Per il bacino danubiano gli sviluppi del commerci e le iniziative dell'Italia, suppongono il costante rispetto degli interessi della Germania. Lo stesso è da dire nei riguardi degli interessi italiani per i commerci e le iniziative della Germania. La norma del «nulla senza o contro l'Italia e la Germania» vale anzitutto per i rapporti interni delle due grandi Nazioni.

In relazione poi ai nuovi progetti di intesa economica e mondiale, l'Italia e la Germania sono pronte a collaborare; però, come nel campo politico così in quello economico, questi progetti dovranno essere consistenti, ispirati dal rispetto di tutte le nazioni e che non turbino, nè tanto meno intralcino, la politica di autarchia economica dell'Italia e della Germania.

Dichiarazioni di Von Neurath

Prima di lasciare l'Urbe, il Ministro degli Esteri tedesco von Neurath ha fatto al *Giornale d'Italia* alcune notevoli dichiarazioni sulla collaborazione italo-germanica e sulla questione spagnola. In merito alla collaborazione italo-germanica, von Neurath ha detto che essa non ha mai avuto carattere esclusivo, ma si è invece sempre orientata verso l'ideale di un pacifico assetto europeo fra i cui incerti e confusi aspetti le amichevoli relazioni tra Roma e Berlino sono chiamate ad assumere una funzione chiarificatrice e consolidante.

«Una evoluzione pacifica — ha aggiunto il Ministro tedesco — presuppone che venga tenuto conto e vengano trattati con reciproca comprensione i diritti vitali dei problemi europei, quali essi storicamente risultano. In ciò Italia e Germania danno un esempio che spero sarà tra non molto apprezzato nel suo giusto valore».

In merito alla Spagna e agli altri problemi della politica europea, il barone von Neurath ha dichiarato: «Nel problema spagnolo, l'Italia e la Germania non mirano ad altro che a salvaguardare i beni della civiltà e della storia europea e a rendere possibile il diritto di autodecisione del popolo spagnolo. Non miriamo alcun recondito o egoistico proposito.

«I medesimi principii ci ispirano nella cosiddetta politica danubiana come provano chiaramente gli accordi austro-tedeschi dell'11 luglio 1936 e gli accordi di Belgrado tra l'Italia e la Jugoslavia. Si tratta di assicurare ad ogni popolo lo sviluppo delle sue possibilità e necessità, considerandolo non come oggetto ma come soggetto di questa evoluzione. Anche per ciò che riguarda il patto occidentale l'Italia e la Germania condividono questa opinione, come ho avuto occasione di constatare nel corso dei miei colloqui. Appena il problema del Belgio sarà risolto, bisognerà riunire gli interessi naturali delle rimanenti Potenze interessate in una forma che deve essere chiara e semplice. La linea della collaborazione italo-germanica da me accennata, si fonda sulla evoluzione delle naturali condizioni dell'Europa ed esclude fini oscuri. D'altra parte, questa collaborazione rende desiderabili e spiega le presenti prese di contatto».

Allineamento antibolscevico nell'asse Roma-Berlino

Berlino, 6 notte.

Mentre questa sera il Ministro degli Esteri barone Von Neurath fa ritorno a Berlino dai suoi colloqui romani, i giornali continuano a commentare l'importanza della visita, riassumendone il significato alla stregua del comunicato ufficiale nella rinnovata conferma di quelle intese di Berlino e di Berchtesgaden del Ministro Ciano, che ebbero subito la ventura di affermarsi come una realtà politica di portata europea, di cui il tempo non ha fatto altro che aumentare, collaudare e propagare il valore.

Il richiamo integrale alle intese di Berlino e di Berchtesgaden vale indicativamente per questi giornali, e valorizza tutti i punti di quella politica riassumendoli nel più comprensivo di essi, il quale, dall'ottobre scorso a questa parte, non ha fatto che diventare sempre più attuale: il punto, cioè, dell'antibolscevismo. Il grande pericolo europeo del momento, essendo il bolscevismo, e urgente necessità la difesa contro di esso, si può dire che questo punto delle intese italo-tedesche non valga solo per il settore spagnolo come determinante della politica dei due paesi in confronto dell'eventuale insediarsi nell'occidente iberico di una succursale della potenza moscovita, ma comprende e assume in sè tutti gli altri a cui conferisce quando non il contenuto, il tono per lo meno e il colore e la direttiva.

Anche il problema del patto di occidente e i vari interrogativi come quello della neutralità belga ad esso connessi altro non sono in sostanza — si osserva — se non in funzione del pericolo bolscevico introdotto e immesso diplomaticamente in essere dal patto franco-sovietico; e anche per quello che riguarda il sud-oriente, la influenza politicamente orientatrice dell'asse Roma-Berlino non è in sostanza molto diversa da quella di un allineamento antibolscevico. Questo si osserva in questa stampa, e se ne trova, oltre a tutto, una conferma ideologica e morale anche nell'espressione del conte Ciano nel suo brindisi di Roma, che i vincoli di sentimento che uniscono la politica delle due nazioni sono di natura tale quale raramente nella storia si sono avverati, dappoichè mettono radici nella comunità e analogia spirituale di due avvenimenti storici che hanno rinnovellato a fondo l'Europa: la rivoluzione delle Camicie nere e quella delle Camicie brune.

«E' questa la nostra vecchia bandiera — disse Mussolini — dell'antibolscevismo» in quel suo discorso di Milano che sta alle origini dell'asse Roma-Berlino; in questo consolidamento dell'asse Roma-Berlino, confermato or ora a Roma, così scrive, per citare uno solo dei commenti odierni, la *Germania*,

«si deve desumere in maniera inequivocabile che i rapporti ufficiali fra i due paesi non rappresentano affatto uno stato d'animo momentaneo ma sorgono nel terreno delle realtà politiche che mirabilmente completano le premesse ideologiche».

La stampa parigina respinge la collaborazione offerta

Parigi, 6 notte.

Dopo averci pensato su ventiquattro ore, le sfere dirigenti francesi si sono decise a respingere, per mezzo della stampa ispirata, le offerte di collaborazione contenute nel comunicato sul convegno italo-germanico di Roma. L'impressione di relativa obiettività, di cui ci facemmo eco ieri sera, è dunque bell'e sfumata. La parola d'ordine odierna è che la collaborazione proposta da Roma e da Berlino costituisca un bis del Patto a quattro, ossia un tentativo per stabilire i rapporti fra le quattro grandi Potenze occidentali su basi estranee alla Russia e alla Lega delle Nazioni, e che in tali condizioni non vi sia nulla da fare.

«L'asse Roma-Berlino — scrive il *Petit Parisien* — fa le viste di volersi fondere con la linea Parigi-Londra, ma il suo scopo sta nel paralizzarla e nell'isolarla dalle diramazioni di Mosca e di Ginevra. Di conseguenza, nella manifestazione italo-germanica non c'è nulla di nuovo. Si tratta di un altro tentativo per rinchiudere Francia e Inghilterra in una politica contraria alla pace indivisibile e alla sicurezza collettiva e separarle dai loro amici e alleati».

E il *Temps* conferma:

«Scarse sarebbero le probabilità di avviare una collaborazione permanente e feconda cogli altri popoli se si trattasse semplicemente di riprendere l'idea del Patto a quattro, la cui realizzazione avrebbe per conseguenza non solo di allontanare la Russia sovietica dalla comunità europea ma di erigere le quattro Potenze principali — Inghilterra, Francia, Germania e Italia — in un vero direttorio europeo, cosa che implicherebbe necessariamente la fine decisiva della Lega delle Nazioni. Inghilterra e Francia potrebbero difficilmente sottoscrivere a una simile idea, ed è certo, d'altra parte, che le medie e le piccole Potenze, consce ormai del valore che ha per esse il principio dell'eguaglianza assoluta degli Stati, non vi si presterebbero. I colloqui italo-Germanici di Roma hanno senza dubbio contribuito a rinsaldare l'intesa fra le due Potenze autoritarie, ma non sembra che essi bastino a modificare sensibilmente la situazione di fatto esistente in Europa».

Beninteso tutta questa indifferenza verso il desiderio di collaborazione manifestato dall'Italia e dalla Germania in occasione dell'incontro di Roma riposa su due considerazioni di cui le sfere parigine fanno sfoggio da un pezzo, e che polarizzano l'intera politica del Quai d'Orsay: la fiducia negli effetti [illegible] del riarmo inglese e il dubbio sulla sincerità dell'accordo italo-germanico, accordo che viene presentato al pubblico non già come un elemento stabile e definitivo dello scacchiere europeo, ma come un ripiego escogitato a Roma e a Berlino per rimediare provvisoriamente alla perdita dell'amicizia inglese e attenuare la pressione di difficoltà economiche che questa stampa ministeriale si compiace descrivere con i colori più foschi.

L'atteggiamento psicologico della Francia nei riguardi dell'asse Berlino-Roma è, quindi, disgraziatamente tale che solo una guerra potrebbe modificarlo. Ma appunto per questo i pochi osservatori chiaroveggenti che ancora rimangono si sentono inquieti. E il *Journal des Debats*, che con qualche altro foglio non rinuncia a una certa indipendenza e obbiettività di giudizio, avverte che sarebbe un errore non accorgersi che il vincolo fra Roma e Berlino è molto intimo e che, quand'anche una vera alleanza italo-germanica non sia stata conclusa, i due Paesi si sostengono fedelmente e si tengono militarmente in contatto.

«Una politica francese più intelligente — conclude l'organo moderato — avrebbe potuto prevenire questo ritorno alla politica di Crispi, ma la Francia non ha più a Roma un Barrère, anzi, caso inaudito, non vi ha più nessuno».

C. P.

L'ANNUALE DELL'IMPERO

Fervido messaggio dei notabili indigeni al Vicerè -- Bandiere in tutta Italia nei giorni 8, 9 e 10 maggio

Addis Abeba, 6 notte.

Nell'anniversario dell'entrata delle nostre truppe in Addis Abeba, il Maresciallo Graziani ha ricevuto il seguente messaggio:

«Cinque maggio 1936. Con questo fausto giorno, nel quale i valorosi soldati italiani, con a capo il Maresciallo Badoglio, occupavano Addis Abeba, si è chiuso l'oscuro periodo di barbarie, di schiavitù e di feudalismo opprimente ogni attività umana, in cui per secoli è vissuta l'Etiopia, ed ha avuto inizio l'èra di rinascita morale e materiale del popolo etiopico.

«Oggi, primo anniversario di questo felice avvenimento, noi, genti di Etiopia tutte, senza distinzione di enti e di religione, riconoscenti, inviamo alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, Vittorio Emanuele III, le manifestazioni della nostra viviamissima perenne e devota gratitudine, ed al grande Duce, Benito Mussolini, ideatore della nostra libertà, i sensi della nostra sincera ammirazione. Desideriamo pure esprimere la nostra gratitudine e devozione ed i nostri auguri più fervidi al grande Maresciallo d'Italia e Vicerè d'Etiopia Rodolfo Graziani, il quale, durante una delle tante dimostrazioni di umanità e di magnanimità che ci ha voluto fornire, è stato oggetto di un vile attentato, perpetrato da un piccolo gruppo di facinorosi che saranno per sempre maledetti dall'intero popolo d'Etiopia. Ringraziamo riconoscenti altresì il grande Maresciallo, per avere salvato, col suo tassativo ordine, il popolo di Etiopia dal legittimo furore delle truppe italiane in quel giorno di attentato.

«Interpretando il desiderio di tutta l'Etiopia, eleggiamo ora per sempre il fausto giorno del cinque maggio quale nostra festa prediletta e festa del Risorgimento e della rinascita morale della nostra amata Patria, l'Etiopia, ed ogni anno e per sempre ne festeggeremo la data unitamente ed inseparabilmente col grande popolo d'Italia.

«Firmato, per tutto il clero, dal Vescovo Cirillo, *dal* Vescovo Abraham *e dall'*Ecceghè Teclaimanot;

«per tutto il popolo d'Etiopia, da: ras Hailù Teclaimanot, deggiac Ailù Sellassiè Gugsà, ras Seium Mangascià, ras Ghetaccio, ras Chebbedè Mangascià, prof. Afevork Gabresiesus, deggiac Liben Jasu, cagnasmac Teclè Marcos, deggiac Abbaucau Burru, deggiac Uodagio Ubiè, deggiac Asrat Mulughietà, sultano Abba Dulla Abba Gifar, sultano Abba Giobir, Abba Dedè, Cadì dei Cadì Isa el Caidari, Scetl Hogedì, deggiac Osanna Giottiè, deggiac Johannes Gittiè, fitaurari Mesa Gigiò, deggiac Mellion, barambaras Belenè Mersciè, grasmac Hailu Meherenu, emiro Suffian Abdullah, Hagi Ahmed Abbogo, Ugas Hassen degli Issa, Ugas Bughedia dei Gurgurrà, Cadì Nolu, scek Bescir, scek Mussa, saìd Ahmed ben Abdulla Idris, scek Omar Sadi, sultano Oloi Dinle, Iscassi Sciaieli, ugaz Leile Sigalo Salamghe, ugaz Kalif Mursal Aulian, usaen Hailè Ogaden Rer Dalal, Ahmed Ugas Burale, Ogaden Rer ugaz Uabar Ali Abdi Dogodia, ugaz Mohamed [illegible] Ogaden rer Abdullah, deggiac Debbedè ed Der Gacciò, scek Said Nogamed Misurati, scek Ibrahim Abubaker pascià, deggiac Asfan Demseu, deggiac Ghizau, cagnasmac Destà Uossenié, grasmac Hailemariam Captimer, deggiac Belainè Deballecau, e tutti gli altri notabili minori».

Le truppe coloniali montano oggi la guardia a Palazzo Venezia

Roma, 6 notte.

I reparti di truppe coloniali convenuti a Roma per la solenne celebrazione del primo annuale della fondazione dell'Impero hanno, a mezzo dei loro comandanti, chiesto l'onore di poter montare la guardia a Palazzo Venezia. Il Duce ha accolto questo desiderio e, nella giornata di domani 7 maggio, dalle ore otto alle ventuna, la guardia a Palazzo Venezia sarà prestata da soldati delle nostre colonie.

Domani giungeranno a Roma i Labari, i Vessilli e le rappresentanze delle Federazioni fasciste e di tutte le Organizzazioni del Partito che parteciperanno alle manifestazioni celebrative per l'Annuale dell'Impero.

Il giorno 8 i vessilli saranno nuovamente portati sul Vittoriano per presenziare alla solenne consegna delle ricompense al valore.

Alla sfilata del 9 maggio i Labari ed i Vessilli saranno in testa alla colonna formata dalle Organizzazioni del Regime. I Giovani Fascisti nell'Annuale dell'Impero monteranno la guardia a Palazzo Venezia.

Il Duce a Centocelle al campo degli arabo-somali

Roma, 6 notte.

Stamane il Duce ha visitato il campo di Centocelle, ove sono attendate le Truppe Coloniali somale e libiche che hanno partecipato alla campagna italo-etiopica sul fronte sud.

Forza del campo: seimila uomini, 138 ufficiali, 700 tra cavalli e muletti e 160 cammelli.

Le truppe sono schierate davanti alla Torraccia, diviso in due gruppi: da un lato i somali, dall'altro i libici inquadrati rispettivamente attorno alla bandiera del R. Corpo truppe coloniali della Somalia e alla bandiera del R. Corpo truppe coloniali della Libia.

La banda somala, schierata all'ingresso principale del campo, ha intonato la Marcia Reale e Giovinezza, mentre il Duce, seguito dalle Autorità, avanzava a piedi verso il poggio della Torraccia, presso il quale è montato a cavallo spingendolo al trotto in direzione delle truppe schierate.

Quindi dalla cresta di una altura, il Duce, montato su un bianco cavallo arabo, appare alle colonne schierate.

Il Duce raggiunge il fronte di schieramento e salutato alla voce dai vari reparti inizia la rivista, percorrendo tutta la linea che si estende per oltre un chilometro; poi, al galoppo sale verso la radura dove si dispiegano le tende, visitandone alcune, e prima di retrocedere per assistere allo sfilamento, si sofferma con un gruppo di Dubat mutilati. Egli li elogia per il valore dimostrato e li assicura che l'Italia non dimentica chi ha servito fedelmente e coraggiosamente la sua bandiera.

Prima di allontanarsi, il Duce fa distribuire a questi mutilati una cospicua somma in danaro.

Tornato ai margini del campo dove si dispiega lo schieramento delle truppe ora ammassatesi dietro gli attendamenti, il Duce si appresta a osservare la sfilata.

Spettacolo pittoresco, pieno di animazione e di colore che si svolge tra vibranti manifestazioni guerriere ritmato dal suono delle musiche nazionali e indigene in cui si confondono agli squilli marziali delle trombe i suoni aspri del piffero libico e il rullio del darbuca.

I gagliardetti azzurri, rossi, bianchi, gialli, verdi ondeggiano nell'aria luminosa del mattino sollevati gioiosamente dagli alfieri. Magnifica per impeto la cavalleria somala e libica e solenni nel loro incedere sugli alti cammelli i meharisti, avvolti nei cupi barracani.

Intanto le truppe, rotte le righe, si riversano correndo verso il luogo dov'è il Duce, lo circondano, girandogli attorno sempre più turbinosamente ed elevando le loro lunghe grida gutturali di acclamazione.

Alti nell'aria si agitano gioiosamente i gagliardetti ed echeggiano canti di guerra.

A lungo dura la fantasia e non si placa se non quando dopo i ripetuti inviti del Capo e dei comandanti, le truppe si dispongono in due ali per lasciar libero il passaggio al Duce.

Le direttive del Duce all'Assoc. famiglie numerose

L'azione da svolgere sul terreno morale materiale - La costituzione dei nuclei provinciali

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto stamane a Palazzo Venezia i componenti il Consiglio direttivo dell'Unione fascista delle famiglie numerose così composto: De Marsanich conte Alberto *consigliere di Stato, sette figli (presidente);* Santamaria Alberto *generale medico R. Esercito, 12 figli (vice-presidente);* Bonanni Giuseppe *manovale, dieci figli;* Brancucci Filippo *consigliere dell'amministrazione delle FF. SS., dodici figli;* Carravella Paolo *consigliere di Corte di Appello, undici figli;* Cinque Alfredo *tipografo compositore, 16 figli;* Furio Berardino *dottore in legge, dodici figli;* Lancellotti *principe* Filippo *possidente, dieci figli;* Mattrini Cesare *primo ragioniere dell'amministrazione dell'Interno, quindici figli;* Romeo *ing.* Nicola *senatore del Regno, sette figli;* Rosina Mario, *colono, 14 figli.*

Il Duce ha determinato la struttura e precisato le finalità dell'associazione, dando le direttive dell'azione da svolgere sul terreno morale, come esempio e monito per tutte le provvidenze create a favore delle famiglie numerose. Il Duce ha precisato che faranno parte di diritto dell'Associazione tutti coloro che hanno sette o più figli, ed ha ordinato che siano al più presto costituiti i nuclei provinciali, i quali troveranno negli organi periferici di Governo e di Partito il più valido e cordiale aiuto.

La Nazione imbandierata per tre giorni

Roma, 6 notte.

La Nazione sarà imbandierata i giorni 8, 9 e 10 maggio per solennizzare la celebrazione dell'Impero.

I PETROLI D'ALBANIA

Una città dai grattacieli di ferro — La prima impressione della zona del Dèvoli — La lotta con i giganti dell'essenza — Affermazione italiana

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

KUCIOVA, aprile.

Chi arriva al cader della notte, per la prima volta, nella zona petrolifera del Dèvoli riceve una grossa impressione. Nelle tenebre scintilla una enorme luminaria. Migliaia di luci disegnano tutta una città, che sembra composta di grattacieli di fuoco. L'occhio individua, nel palpitare di questa pirotecnia, torri ed edifici, strade e piazzali che dilagano nella nera vallata. Si ode un pulsare ritmico, quasi di un cuore enorme. Si tratta del formidabile e continuo polso di una attività che si svolge nel mistero notturno.

Verso Kuciòva

La luminaria tuttavia — nonostante la sua vastità che è singolare in questo paese montuoso, ove non sorgono che rari villaggi — non è eccezionale. Non si celebra nessun «Bairam»; non c'è nessuna fiera dedicata a qualche festività del Calendari. Questa luminaria è quotidiana. Il mattino svelerà questo arcano!

Davanti allo sguardo del viaggiatore appare infatti una vasta vallata, tagliata in due da un fiume — il Dèvoli — e popolata d'un centinaio di torri di ferro puntate verso il cielo e intorno alle quali germinano e vivono madrèpore di fabbricati e di case; di magazzini e di officine. Non è difficile comprendere, a chi è addestrato in questioni petrolifere, che questa selva di torri ferree è un gruppo di «derricks», cioè d'impianti di sondaggio e di pompaggio per l'estrazione del petrolio. Siamo così arrivati alle soglie della famosa zona del Dèvoli, acquistata dalle Ferrovie dello Stato italiano e sfruttata dall'A.I.P.A. (Azienda Italiana Petroli Albanesi) costituitasi or è qualche anno a questo scopo. La visita non è facile. L'automobile dell'inviato deve arrestarsi davanti a una barriera, simile a quella dei nostri passaggi a livello. Un guardiano in uniforme viene a chiedere informazioni e carte — giacchè senza uno speciale permesso non si entra. Il guardiano telefona alla Direzione dei lavori; dopo di che, solleva la barriera. Via libera.

Si nota subito una differenza assoluta di carattere stradale. Sinora abbiamo viaggiato su strade che mettono a dura prova le balestre della macchina. Qui invece la strada è accuratamente bitumata e rullata. La stessa osservazione facevo nel 1935 entrando nella zona petrolifera dell'Irak. La diversità tra la polverosa pista mesopotamica e la strada asfaltata del territorio petrolifero era troppo grande, perchè non ci accorgessimo subito di esser entrati in un altro dominio.

Per gli Albanesi dei dintorni passare questa barriera significa andare a Kuciòva, che è il villaggio skyperiano sorto all'inizio dello sfruttamento petrolifero ed eretto in Comune, per tutte le funzioni civili di cui il territorio abbisogna. Per gli Italiani questo transito significa invece qualcosa di più. Entrando nella zona del Dèvoli, sembra che un nostro antico sogno cominci a trovare la sua realizzazione. E' il sogno cioè dell'indipendenza economica in fatto di materie prime, o (come si dice ufficialmente e più sinteticamente) dell'«autarchia».

Strati grassi...

Le notizie anteriori circa i petroli albanesi erano così scarse e così vaghe da non far prevedere lo spettacolo di questa città petrolifera, che è una grande e bella sorpresa. Tutto quel pittoresco che lo spirito pionieristico dei nostri tempi ha intravisto in queste grandiose imprese, risorge qui sul Dèvoli, interamente. L'occhio può spaziare, vedere, notare, precisare. Non si tratta di rudimenti ma di un impianto ultra-moderno e giganteseamente fondato.

Certo le visite alle zone di questo genere, se vogliono essere complete, non possono limitarsi a visioni, diciamo così a «volo d'uccello». Occorre entrare in questo ciclopico ordito, penetrarne e scoprirne i segreti. E' necessario quindi un po' di minuziosa pazienza ed anche una tal quale abnegazione. La rete stradale è asfaltata; ma non sempre si rimane sulle strade. Bisogna anzi, in certi momenti, abbandonare anche la macchina che affonderebbe fin quasi ai mozzi, in strati grassi di bitume, e affrontare «pedibus calcantibus» e magari con stivaloni di gomma, questi terreni sui quali certo non si può venire vestiti di bianco... Ed è una fortuna che le cose stiano così! Il petrolio albanese è così palmarmente palese, che trasuda con generosità attraverso gli strati, prendendo le forme delle vostre scarpe e talvolta addirittura inghiottendole fino alle tomaie. Nessun dubbio, quindi, sulla sua generosa esistenza.

«Anglo-Persian» «Standard»

Ogni visita di questo genere ha tuttavia i suoi preliminari. Ognuna delle importanti zone petrolifere del mondo anche se è appena sfruttata, anche se presenta impianti nuovi di zecca, non è mai senza storia. Essa è comunque e sempre una pedina di quell'enorme gioco mondiale che si chiama la «guerra del petrolio». Ogni goccia di petrolio può equivalere a una goccia di sangue; certo corrisponde a una cellula di fosforo cerebrale. Voglio dire che sotto queste superfici terrestri individuate dalla speculazione petrolifera, non ci sono soltanto strati ricchi d'essenza, ma anche — passatemi l'immagine — strati d'incartamenti, di documenti, di studi. Ogni zona petrolifera, prima di passare al vaglio degli ordegni di sondaggio e d'estrazione, è già stata passata al vaglio degli esperti, dei geografi, dei geologi.

Ora anche la zona del Dèvoli non era sfuggita all'occhio linceo dei potenti che reggono gli affari petroliferi del mondo. L'Italia non è capitata su questo territorio a caso. Essa conosceva il «suo problema» e sapeva di avere formidabili rivali. Ora, che il nostro gruppo di sfruttamento sia giunto a porre in tempo la mano sulla zona più vasta e più ricca, è un merito che anche i Potenti dell'Essenza non possono disconoscere all'Italia. Abbiamo saputo «cedere» più profondamente degli altri. C'erano, in essa nostra, studiosi che da tempo tenevano d'occhio questa zona. Ed così sapevano bene che anche i più giganteschi Gruppi del mondo — quali l'«Anglo-Persian», la «Standard Oil» ecc. — perseguivano gli stessi scopi. Lo studio delle ricchezze petrolifere albanesi rivelò fin da principio — come ha detto elegantemente il Balducci — speranze classiche. Bisogna risalire prima del '70. Già i bitumi della zona di Selenizza avevano attratto l'attenzione dei ricercatori, soprattutto francesi. Verso il 1880 un suddito inglese, certo Mayor, otteneva dal Governo Ottomano un permesso per 75 anni di esercizio; che egli cedeva, in via d'esperimento, a una Società costituitasi a Napoli sotto la sigla «Bouya et Co.». Dopo un periodo di oscuri maneggi e d'inattività, la società napoletana restituì il terreno al Mayor che finì per costituire, d'accordo con la Banca Ottomana, una Société des Mines de Sélénitza, con sede a Parigi, per la produzione del bitume. E questo bitume albanese è considerato ancor oggi uno dei migliori sul mercato mondiale.

Intuito della nostra R. Marina

Appunto il bitume di Selenitza fu il terreno d'incubazione delle ipotesi e degli studi circa l'esistenza del petrolio albanese. Il merito d'aver iniziato queste ricerche spetta alla R. Marina italiana che, al concludersi della guerra mondiale, nel 1918, inizia i primi sondaggi nella zona di Drasciovizza. Il tentativo è coronato da pieno successo.

Senonchè la canea sovversiva interrompe questo primo felice assaggio. Non era, davanti ai petrolieri, uno dei minori crimini della perversione rossa.

Alla canea delle Grandi Potenze d'allora l'esperimento non sfugge e tosto esse si buttano all'arrembaggio, dietro gli utili schermi

LO STADIO MUSSOLINI DURANTE LA CERIMONIA INAUGURALE DEI LITTORIALI DELLO SPORT PRESENZIATA DA S. E. STARACE
(FOTOGRAFIA ESEGUITA DALL'AEROPLANO DE LA STAMPA, PILOTATO DA MANER LUALDI).

mi delle grandi società petrolifere. L'«Anglo-Persian» stipula un concordato col Governo albanese d'allora. I corpi legislativi non lo approvano; ma non riescono a impedire che esso abbisti sul piano della realtà, sia pure modificato. I tentativi italiani tuttavia si rinnovano. Il 24 agosto 1925 la «Società Italiana Miniere di Selenizza» inoltra la prima domanda per ottenere lo sfruttamento del territorio di Drasciovizza e Penrova. In pari tempo entrano in lizza il «Syndicat Franco-Albanais» di Parigi e la «Sinclair Oil» di Nuova York. Seguono la «Standard Oil» e la «Ruskton» di Londra. Infine appare il gruppo delle Ferrovie dello Stato d'Italia, che ottiene la zona del Devoli. Dall'accaparramento dei terreni alle prime perforazioni passa qualche anno. I primi tentativi sono effettuati tra il 1925 e il 1926 dall'«Anglo-Persian» e dalla «F. S.». Duello anglo-italiano. Scetticismo dei grandi esperti stranieri circa il nostro terreno di sfruttamento. Seguono, nella serie dei tentativi, la «Società Italiana di Selenizza» e il «Syndicat Franco-Albanais».

Ma l'azione italiana, soprattutto da parte del gruppo «Ferrovie dello Stato» s'allarga e in pari tempo s'intensifica. I gruppi stranieri cominciano a vacillare; comprendono d'essersi ingannati sul nostro conto; arrestano il loro ritmo; cedono lentamente in letargo, e infine cessano i lavori, pur non abbandonando definitivamente il terreno.

Così l'Italia di Mussolini è giunta a conquistare metodicamente, tenacemente e sagacemente la zona più produttiva: — quella del Devoli.

Ma questa è soltanto la storia. Vedremo ora anche il presente e l'avvenire.

Curio Mortari

Un volume della libreria di Stato

«Le voci del sacrificio»

La prefazione di Mussolini

Roma, 6 notte.

La Libreria dello Stato pubblica sotto il titolo *Le voci del sacrificio* un volume nel quale sono raccolti le lettere e i telegrammi inviati al Duce dal novembre XIV al dicembre XV dalle famiglie di coloro che hanno dato la vita per la conquista dell'Impero africano. Tali lettere e tali telegrammi non costituiscono una raccolta completa; essi sono un saggio dei tanti scritti con i quali le famiglie dei Caduti hanno voluto esprimere i loro sentimenti. La prefazione scritta dal Duce stesso e che qui appresso si riporta integralmente spiega l'alta essenza spirituale di questa raccolta.

«*Nel primo annuale della fondazione dell'Impero esce questo libro destinato a suscitare forti emozioni in coloro che lo leggeranno e un alto senso di nazionale fierezza.*

«*Sono raccolti nelle pagine che seguono i documenti che esaltano l'eroismo dei Caduti e il dolore romanamente sopportato dei superstiti. Sono i padri, le madri, le mogli, i figli dei Caduti nella grande vittoriosa guerra africana che scrivono a Roma per far sapere che nel loro animo la tristezza si accompagna all'orgoglio ed è consolata dal pensiero che il sangue dei loro cari non fu sparso invano. L'assoluta spontaneità di queste manifestazioni ne aumenta il significato morale e il valore storico. Esse stanno a dimostrare in quale atmosfera di passione ideale si sia svolta la guerra di Africa e come il popolo sia stato degno della vittoria.*

«*Il popolo saprà in ogni momento difenderla.*

«*Questo libro me dà la certezza a noi e alle generazioni che verranno.*

MUSSOLINI.

«*Roma, 5 maggio XV, Era fascista*».

Motivazione della promozione

per merito di guerra all'eroico generale Mariotti

Roma, 6 notte.

L'eroico generale romano Oreste Mariotti dopo le brillanti vittorie alle quali portò la sua brigata indigena, moriva di polmonite in Addis Abeba nello scorso febbraio. Pochi giorni prima della sua morte il Ministro della Guerra S. E. Mussolini firmava il decreto di promozione per merito di guerra con questa altissima motivazione:

«Comandante del Bassopiano orientale eritreo ne organizzò e assicurò con capacità e avvedutezza la difesa. Iniziate le operazioni guidò con perizia e valore attraverso difficoltà notevoli di clima e di terreno una ardita colonna attraverso la Dancalia settentrionale battendo a Azbi numerose forze nemiche e assicurando il fianco delle truppe operanti nell'altipiano. Comandante del settore Agamè, garantì con la sua instancabile attività la tranquillità della vasta zona rendendo possibili i rifornimenti delle truppe operanti nel settore principale. Incaricato di rapide azioni repressive contro notevoli forze ribelli operanti nello Scioa settentrionale e lungo la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, le stroncava in sei combattimenti, confermando le sue precipue doti di condottiero sagace e deciso. — Africa Orientale, aprile 1935 - 13 ottobre 1936-XV».

La nuova maestosa Croce su Monte Fasce

Genova, 6 notte.

Sulla vetta del monte Fasce questa mattina ha avuto luogo la solenne benedizione della nuova maestosa croce, alta 17 metri e del peso di 3500 chilogrammi, avente alle estremità due potenti riflettori. Essa sostituisce quella abbattuta, come si ricorda, da un violento uragano.

La cerimonia dell'inaugurazione è riuscita quanto mai suggestiva, per la partecipazione di migliaia e migliaia di fedeli, e per la particolarità del luogo.

Vicino alla croce era stato eretto un altare da campo, dove un sacerdote ha celebrato la Messa. Quindi il Card. Minoretti ha pronunciato commosse parole invocando la benedizione del cielo sopra la città e con suggestivo rito benediceva poi la folla, il monte, il mare e la città.

La lettura del Decreto

sulle virtù di Maria Cristina

Castelgandolfo, 6 notte.

Stamane, nel palazzo Pontificio, alla presenza di Sua Santità Pio XI, ha avuto luogo, in forma privata, la lettura del decreto della Sacra Congregazione dei Riti, che approva le virtù in grado eroico della Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie.

La lettura del decreto è stata fatta, nel suo testo latino, da monsignor Carinci. Il decreto incomincia col ricordare come le figlie avute dai piissimi coniugi Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, e Maria Teresa, e specialmente l'ultimogenita Cristina, si segnalarono talmente per pietà e integrità di costumi, da render dubbio se maggiore sia il lustro ridondato ai genitori dalla prole, o quello che sulla illustre figliolanza si riverberò dai genitori e da tutta la casa di Savoia. E veramente la discendenza di questa famiglia non soltanto fiori per valorosissimi condottieri ed egregi reggitori di popoli, ma, vanto di gran lunga maggiore, nel corso dei secoli diede numerosi uomini e donne che nobilitarono la Patria e la Chiesa con l'eroico esercizio delle virtù cristiane. Per non dire dei tempi antichi, nel secolo scorso diedero insigni esempi di vita cristiana Carlo Emanuele IV, fratello maggiore di Vittorio, in cui favore abdicò, come pure la sua consorte, la venerabile Clotilde di Borbone, sorella di Luigi XVI. In questo amenissimo giardino sbocciò qual fiore soavissimo, il 14 novembre 1812, a Cagliari in Sardegna dove era esule il Re, Maria Cristina Carla Giuseppa Gaetana Efisia.

Il decreto passa quindi ad illustrare le virtù della venerabile Maria Cristina; non solo nella vita privata ma anche come Regina, notando che quanti la conoscevano la designavano col nome di Angelo, ed il popolo la chiamava Santa e la salutava come delizia del Regno. Ricordati quindi gli inizi e lo svolgersi dei processi ordinari nelle Curie di Napoli e di Genova e dei processi apostolici per la beatificazione e canonizzazione di Maria Cristina, il decreto rileva che il 1.o luglio 1884 la Congregazione generale dei Riti, tenuta alla presenza di Leone XIII, dette il suo voto favorevole sulle virtù in grado eroico della venerabile.

Terminata la lettura del decreto, il Papa ha impartito l'apostolica benedizione. Il postulatore Padre Agostino della Vergine ha fatto pervenire al Pontefice un indirizzo per esternargli i sensi della più devota gratitudine per la promulgazione del decreto.

L'indirizzo dice che è la gratitudine non di una regione o di una città, non di una famiglia religiosa o del clero secolare, non di un ceto a preferenza di un altro, ma è la gratitudine di tutta una Nazione, della Nazione tanto cara al suo cuore di padre, dell'Italia, la quale presente in spirito, esulta ed unanime eleva la sua fervida preghiera di ringraziamento alla Divina Provvidenza che illuminò il Pontefice perchè questo fortunato giorno da tanto tempo e da tutti aspettato spuntasse, nel quale fosse tributato alla Venerabile Maria Cristina di Savoia l'altissimo onore di questa apoteosi.

Dopo aver messo in rilievo le preclari virtù della Venerabile, così conclude:

«Beatissimo Padre, ai vivi fulgori delle Principesse e Regine sante che sorsero dal ceppo antico di Savoia e in seno ad esso fiorirono, oggi si aggiunge la luce di Maria Cristina di Savoia che tutto un popolo, pur percosso ed attonito all'annuncio di sua morte, proclamò «Regina Santa» lo stesso giorno della sua dipartita. Questo popolo, in questo giorno di sovrumana letizia, attende genuflesso ed implora la Vostra Benedizione apostolica che discenda sulla Nazione italiana ed accresca le virtù della gloriosa Casa regnante che si inghirlanda di un'altra gemma e porti nel tugurio e nella magione dei ricchi quella pace che è la vera pace di Cristo nel regno di Cristo».

Altri due primati aerei

conquistati dall'Italia

Roma, 6 notte.

Oggi un anfibio da trasporto bimotore Macchi M. C. 94, della potenza complessiva di 1500 C. V., pilotato da Giuseppe Burei ed Enrico Rossaldi, avente a bordo il motorista Gino Velati, ha conquistati i primati internazionali di velocità su 1000 e 2000 km. di percorso (classe C. ter) ottenendo rispettivamente su 1000 km. la velocità media di km. orari 256,510 e su 2000 quella di km. ora 248,667.

Il volo si è svolto sul percorso Rovine di Ansedonia, faro di Fiumicino, Antignano (Livorno). L'apparecchio è entrato in circuito alle ore 7.20'57"2/5 e ne è uscito alle ore 15,22'56"4/5. La R.U.N.A. ha sottoposto i verbali e gli incartamenti del volo alla Federazione aeronautica internazionale per la omologazione dei primati.

Il primato precedente di velocità su 1000 chilometri era detenuto dagli Stati Uniti con un anfibio Skoskj S 39 alla velocità media di km. ora 160,854; quello su 2000 chilometri era rimasto finora intentato.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

I 30 candidati ai milioni sono già stati designati dalla sorte

Tutti gli altri dovranno accontentarsi dei premi di consolazione che verranno estratti stamane

Tripoli, 6 notte.

L'estrazione della quinta Lotteria di Tripoli coincide con l'arrivo delle macchine del raduno nord-Africa, che avviene appunto entro il recinto della Fiera, entro cui nel padiglione di Roma si estrae la Lotteria. Mentre infatti si svolgono i preparativi per l'organizzazione inerente alle operazioni per l'imminente designazione dei nuovi aspiranti ai milioni, il continuo rombo di motori annunzia il passaggio di nuove macchine provenienti dai due lati della Litoranea, e che si avviano verso il piazzale interno della Fiera, ove davanti al Caffè Sahariano è fissato il traguardo.

La folla intanto si aduna numerosa nelle adiacenze del Padiglione dell'Urbe, avvicinandosi ora la estrazione. Italiani, arabi, ebrei, sono accomunati nella curiosità di conoscere il segreto finora gelosamente custodito dalla Dea bendata, e con essi assistono molti turisti, ospiti in questi giorni di Tripoli.

Quanto tocca ai fortunati

Sei Balilla affiancano ogni urna, dalle quali estrarranno successivamente con gli occhi bendati la serie e la rispettiva cifra che concorrerà a formare il numero corrispondente a quello del biglietto venduto. Alle ore 17 il pubblico viene ammesso nella sala e dopo la lettura delle disposizioni del regolamento della Lotteria, si iniziano le operazioni di estrazione. Il presidente del Comitato S. E. Bruni, segretario generale della Libia, comunica le cifre ufficiali del risultato della Lotteria, che sono le seguenti:

Biglietti venduti 2.850.195 per l'importo di L. 28.501.950, da cui, dedotte le tasse per l'Erario e le percentuali a favore dei vari Enti, risulta massa premi L. 11.286.762 e venti centesimi.

Il primo premio risulta perciò di L. 4.514.704,40; il secondo premio di L. 1.605.883; il terzo di L. 902.941; il quarto di L. 451.470; il quinto di L. 225.735.

Il premio del venditore del primo biglietto vincente è di lire 112.867; del secondo vincente L. 45.147; del terzo vincente lire 33.860; del quarto vincente lire 16.930; del quinto vincente lire 11.288.

Il primo corridore classificato al Gran Premio avrà L. 208.805; più naturalmente le 30.000 assegnate dal R.A.C.I. di Tripoli.

I premi di consolazione ammontano ognuno a L. 11.286.

Torino, Novara...

Si procede quindi all'imbussolamento delle sfere metalliche delle serie e dei numeri in ogni urna; dopo di che i piccoli Balilla iniziano la loro opera. Il primo numero estratto non smentisce la caratteristica di ogni inizio della Lotteria di Tripoli, e risulta invenduto. Viene però subito quello buono, che è la serie AR 40443, venduto dalla Federazione Fascista di Varese; il secondo estratto è di serie V 40635, venduto da Francesco Mannoni, via Roma 2, Firenze; il terzo estratto, AR 89863, venduto da Villa Maria, via Tarsia 65, Napoli; il quarto estratto è l'M 01504, venduto da Urbani Giovanni, via Ovida 1, Milano; il quinto AD 05104, venduto da Pietro Rinsa, via Sidi Aissa 52, Tripoli.

A questo punto escono consecutivamente parecchi numeri invenduti, che riaccendono le speranze negli spettatori, che ad ogni cifra che esce dalle urne, consultano ansiosamente la loro lista. Il numero venduto a Tripoli fa correre intanto fra il pubblico presente animate congetture sul probabile fortunato che si anela di conoscere. I numeri invenduti si susseguono a getto continuo, fra gli applausi e gli allegri commenti della folla policroma, fino a che, finalmente, esce il sesto estratto venduto, con la serie K 53619, venduto da Francia Salvatore di Margherita di Savoia (Foggia); settimo estratto è l'I 22093, venduto da Foresti Adele, via Cavour 42, Mantova; ottavo è l'AX 46349, venduto dall'Intendenza di Finanza di Genova; nono estratto è l'AJ 67840, venduto da Palucci Tommaso, Banco Lotto 43, Torino; il decimo è il K 43429, venduto da Negri Egidio, viale Risorgimento, Novara; l'undicesimo è l'AB 92343, venduto dall'Intendenza di Finanza di Vercelli.

Dopo questa ventata della fortuna verso il Piemonte, il dodicesimo estratto ci porta negli Abruzzi, con la serie Z, n. 41664, venduto da Jacobucci Alarico, farmacia di Pratola Peligna, prov. di Aquila; il tredicesimo è l'F. 65709, da Argenti Pompeo, via del Babuino 65, Roma; il quattordicesimo è l'A 74705, da D'Andrea Giuseppe, del Telegrafo centrale di Roma; il quindicesimo è l'AC 09299 di Innocenti Manlio, Rufina (Firenze).

Per il resto a stamane

Giunti a metà estrazione, le Piccole Italiane danno il cambio ai Balilla. Le loro faccine, tutte coperte da un velo nero, le fanno somigliare alle piccole turche dell'epoca anteriore a Kemal Ataturk. Il sedicesimo estratto è di serie A 78542, venduto dalla Federazione Nazionale Arditi d'Italia, Banco Lotto 35, Roma; il diciassettesimo è il C 28009, dalla Banca d'America e d'Italia, Sede di Firenze; il diciottesimo AX 01284, da Paolo Gennari, via Machiavelli 1, Roma; il diciannovesimo D 67569, dalla Federazione Fascista di Ravenna; il ventesimo F 03455, dalla Segreteria generale dei Fasci all'Estero; il ventunesimo E 90743, da Pappalardo Giuseppe, Ualdia, Eritrea; il ventiduesimo H 37602, dalla Federazione Fascista di piazza Belgioioso, Milano; il ventitreesimo AY 13383, dalle Regie Poste di Garzegno (Cuneo); il ventiquattresimo M 65236, da Candias Giuseppe, Zara; il venticinquesimo Y 03441, dall'Agenzia trasporti di Giuseppe Fava, Imperia; il ventiseiesimo O 62200, da Paglia Umberto, Mantova; il ventisettesimo AO 82464, corso Podestà, Genova; il ventottesimo V 04846, dall'Opera di Previdenza della Milizia di Piacenza; il ventinovesimo AK 00717, da Tencari Norma, Poste e Telegrafi di Moncalieri; e, infine, il trentesimo, AB 49659, è stato venduto dalla Banca Commerciale Italiana, Agenzia di Torre Annunziata.

La fortuna ha pronunziato la sentenza per i trenta candidati ai milioni. La folla, che gremisce il salone, ha sperato fino all'ultimo che essa volgesse ancora il suo sguardo verso Tripoli, che questo anno ha avuto una sola designazione, ma il voto è rimasto inesaudito. La folla va quindi lentamente defluendo verso la città, commentando animatamente il responso della Dea bendata, non senza un certo senso di delusione. Rimane la speranza dei premi di consolazione, che verranno estratti domattina.

G. Z. Ornato

I numeri estratti

1. Serie AR, n. 40443, venduto dalla Federazione Fascista di Varese.
2. Serie V, n. 40635, venduto da Francesco Mannoni, via Roma 2, Firenze.
3. Serie AR, n. 89863, venduto da Villa Maria, via Tarsia 65, Napoli.
4. Serie M, n. 01504, venduto da Urbani Giovanni, via Ovida 1, Milano.
5. Serie AD, n. 05104, venduto da Pietro Rinsa, via Sidi Aissa 52, Tripoli.
6. Serie K, n. 53619, venduto da Francia Salvatore, Margherita di Savoia (Foggia).
7. Serie I, n. 22093, venduto da Foresti Adele, via Cavour 42, Mantova.
8. Serie AX, n. 46349, venduto dall'Intendenza di Finanza di Genova.
9. Serie AJ, n. 67840, venduto da Palucci Tommaso, Banco Lotto 43 di Torino.
10. Serie K, n. 43429, venduto da Negri Egidio, viale Risorgimento, Novara.
11. Serie AB n. 92343, venduto dall'Intendenza di Finanza di Vercelli.
12. Serie Z, n. 41664, venduto da Jacobucci Alarico, Farmacia di Pratola Peligna (Aquila).
13. Serie F, n. 65709, venduto da Argenti Pompeo, via del Babuino 65, Roma.
14. Serie A, n. 74705, venduto da D'Andrea Giuseppe, Telegrafo Centrale di Roma.
15. Serie AC, n. 09299, venduto da Manlio Innocenti, di Rufina.
16. Serie A, n. 78542, venduto dalla Fed. Naz. Arditi d'Italia, Banco Lotto 35, Roma.
17. Serie C, n. 28009, venduto dalla Banca d'America e d'Italia, sede di Firenze.
18. Serie AX, n. 01284, venduto da Paolo Gennari, via Machiavelli 1, Roma.
19. Serie D, n. 67569, venduto dalla Federazione Fascista di Ravenna.
20. Serie F, n. 03455, venduto dalla Segreteria Generale dei Fasci all'Estero.
21. Serie E, n. 90743, venduto da Pappalardo Giuseppe, Ualdia (Eritrea).
22. Serie H, n. 37602, venduto dalla Federazione Fascista di Milano.
23. Serie AY, n. 13383, venduto dalle RR. Poste di Garzegno (Cuneo).
24. Serie M, n. 65236, venduto da Candias Giuseppe di Zara.
25. Serie Y, n. 03441, venduto dall'Agenzia di Trasporti Giuseppe Fava, di Imperia.
26. Serie O, n. 62200, venduto da Paglia Umberto di Mantova.
27. Serie AO, n. 82464, venduto in Corso Podestà, Genova.
28. Serie V, n. 04846, venduto dall'Opera di Previdenza della Milizia di Piacenza.
29. Serie AK, n. 00717, venduto da Tencari Norma, Poste e Telegrafi di Moncalieri.
30. Serie AB, n. 49659, venduto dalla Banca Commerciale Italiana, Agenzia di Torre Annunziata.

Il venditore di Novara

ha già dato... buona prova nella lotteria di Merano

Novara, 6 notte.

Il venditore del biglietto serie K, n. 43429 della Lotteria di Tripoli, decimo sorteggiato, risulta essere tale Egidio Negri, di 34 anni, residente alla frazione di Vignale.

Rintracciato al Dopolavoro comunale, essendo egli un vecchio ed abile bocciofilo, ha ricordato ai giornalisti che fu egli stesso a vendere il biglietto vincitore del secondo premio di un milione e ottantamila lire, nell'ultima lotteria di Merano, biglietto venduto nel sobborgo di San Martino all'agente carcerario Flavio Mancini.

Il Negri dichiara di avere venduto questo nuovo biglietto fra i 2500 da lui smerciati con la «girandola», nelle vicinanze del Teatro Coccia, nei giorni di mercato, e soggiunge che fu uno degli ultimi venduti. Il Negri è ritenuto da tutti come l'«uomo distributore della fortuna», tanto è vero che ebbe richieste di vendita di biglietti da Cuneo, Mantova, Parma, Udine, Trieste, Barletta, Bologna, Milano, Torino, e altre città ancora.

Naturalmente non è in grado di ricordare a chi abbia venduto il biglietto, ma è sicuro trattarsi di un novarese. Assicura — non si sa però in base a quale notizia... — che il biglietto sarà vincitore di uno dei cinque primi premi.

Stasera al Dopolavoro comunale il Negri è stato festeggiatissimo, quale distributore della fortuna in tutte le lotterie. Intanto Novara si conferma ancora una volta «città della fortuna».

Il biglietto di Firenze

venduto da un portiere

Firenze, 6 notte.

La seconda delle cartelle estratte a Tripoli, il N. 40.635, serie V, risulta venduta nella nostra città dal signor Francesco Mannoni, portiere dello stabile N. 2 di via Roma, ove egli abita con la famiglia. Interrogato dai giornalisti, per quanto abbia almanaccato non è stato in grado di fornire indizi atti a conseguire l'identificazione del fortunato acquirente della cartella. Il Mannoni non soltanto ha venduto i biglietti in portineria, ma ha altresì impiantato in società con un amico una delle famose «ruote della fortuna». Sembra che la cartella in parola sia stata acquistata proprio negli ultimi giorni di vendita, circostanza questa che parrebbe confermare la superstiziosa credenza, largamente diffusa, che le ultime cartelle vendute siano le più fortunate. Questo è tutto... Il portiere ha accettato sorridendo l'augurio che la cartella da lui venduta conquisti un grosso premio, assicurandogli così il cospicuo premio riservato ai venditori.

Una tabaccaia di Mantova

commossa ed esultante...

Mantova, 6 notte.

Per la prima volta, da quando la Lotteria è stata istituita, due biglietti concorrenti ai milioni di Tripoli sono stati venduti a Mantova. Il settimo estratto, infatti, serie I. N. 22093, risulta essere stato comperato nella tabaccheria della signora Adele Foresti, abitante in via Cavour 42, la quale conduce il piccolo negozio insieme al marito. E' madre di due figli: uno è impiegato all'Ufficio del registro di Torino, l'altra, che convive con i genitori, è sposa a un legionario della «3 Gennaio» attualmente in A. O.

La signora Foresti, commossa ed esultante per la lieta comunicazione, ha detto di non poter identificare tra i venticinque biglietti venduti nel suo negozio chi sia il possessore di quello estratto. Sembrerebbe però trattarsi del signor Belengi, ex-industriale cartario, che abita nella stessa via Cavour e che è a sua volta padre di due figliuoli.

Quanto all'altro biglietto, il ventiseiesimo estratto, serie O, numero 62200, sarebbe stato venduto in un esercizio pubblico di via Fratelli Cairoli 14, ma per ora non se ne sa di più.

Un botteghino del lotto

che si fa «reclame» a Napoli

Napoli, 6 notte.

Il terzo estratto dei numeri di Tripoli, vale a dire l'AR 89803, è stato venduto a Napoli, nel banco lotto di via Tarsia 65, tenuto dal ricevitore Amedeo Trapani. Lo abbiamo cercato e gli abbiamo dato la lieta notizia che egli ancora ignorava. E' contento della piccola fortuna che gli viene da questo biglietto. Non ha saputo però indicarci, per quanto abbia cercato di ricordarsi, a chi è stato venduto. Crede si tratti di qualche persona di passaggio e non di un cliente abituale del banco. Intanto il botteghino del lotto comincia a correre sulla bocca del popolino.

Non a Ravenna ma a Lugo

è stato venduto il terzo estratto

Ravenna, 6 notte.

L'annuncio che il terzo estratto della Lotteria di Tripoli era stato venduto dalla Federazione dei Fasci di Ravenna — qui appreso questa sera a mezzo del vostro corrispondente — ha messo in orgasmo la piccola cerchia di camerati che si trovavano alla Casa del Fascio, e per primi fatti edotti della notizia. L'ansia fu però di poca durata. Il premuroso interessamento del Federale amministrativo ha fatto svanire ogni speranza ai presenti. Un rapido controllo eseguito da lui stesso ha portato ad accertare che il biglietto serie D n. 67569 non è stato esitato a Ravenna, bensì dal Fascio di Lugo.

Cominciano le contestazioni

intorno al biglietto tripolino...

Tripoli, 6 notte.

Il quinto biglietto estratto risulta essere stato venduto da Di Rosa Pietro, ma non si conosce per ora l'acquirente, poichè la vendita avvenne con una «ruota della fortuna» che rende molto difficile l'accertamento, specialmente a Tripoli, ove la maggior parte dei biglietti delle «ruote» vengono comprati da arabi che poi li rivendono a prezzo variabile al miglior offerente.

La vendita di questo biglietto ha già dato luogo a animata contestazione, poichè asseriscono altri tre venditori di essere stati soci col Di Rosa nel vendere alla stessa «ruota» dividendosi gli eventuali premi. Il Di Rosa nega invece tale società, così tutti e quattro si disputano la pelle dell'orso anzitempo.

Particolare curioso, uno di questi quattro la notte scorsa ha sognato che un arabo, che aveva acquistato un biglietto alla sua «ruota», era vincitore del primo premio, e stamane si era recato ad avvertirlo del sogno. Stasera, avvenuta l'estrazione del quinto numero, egli è andato per vedere se il biglietto era quello acquistato dall'arabo, ma costui, che è un commerciante, non si trovava in casa, e bisogna così attendere domani per sapere qualcosa in merito.

Mostre veneziane

Maschere e oreficeria

Venezia, 6 notte.

Si è inaugurata stamani alla presenza delle autorità, la Mostra delle «Feste e maschere veneziane» organizzata dal direttore del Civico Museo, prof. Lorenzetti, in una diecina di sale di Ca' Rezzonico, sede della Mostra permanente del Settecento veneziano. Essa è costituita da dipinti, incisioni, disegni, modelli, oggetti e costumi appartenenti al nostro Museo Civico, al Museo teatrale della Scala di Milano, alla R. Galleria Estense di Modena, al Civico Museo di Padova, al Museo del Louvre di Parigi, al Civico Museo di Tolosa, alla Fondazione «Querini Stampalia» di Venezia, ai Musei d'arte di Vienna ed a privati collezionisti dell'Italia e dell'estero. La singolare rassegna documenta in modo interessante gli avvenimenti lieti e le manifestazioni gioiose della Serenissima, dalla seconda metà del Cinquecento fino al Settecento.

Pure stamane alla presenza dell'on. Buronzo, capo delle Comunità artigiane, delle autorità, dei dirigenti di organizzazioni sindacali, e di rappresentanze, è stato inaugurato, nella Loggetta del Sansovino a San Marco, il primo mercato annuale di oreficeria veneziana. L'iniziativa per quest'anno è stata limitata alla partecipazione degli orefici veneziani per quanto riguarda la parte commerciale e di esecuzione, mentre per quella relativa ai progetti hanno collaborato professionisti ed artisti di ogni parte d'Italia. I progetti esposti sono complessivamente centocinquanta.

Le Mostre di Poirino inaugurate

con grande concorso di folla

Poirino, 7 mattino.

La duplice Mostra degli asparagi e delle tinche, il cui annuncio tanta e così legittima aspettativa ha suscitato, è stata inaugurata ieri mattina dalle Autorità con uno straordinario concorso di folla, convenuta da ogni parte della plaga ed anche da Torino. Oltre i due squisiti prodotti, dei quali sono stati esposti magnifici campioni ed esemplari in appositi padiglioni eretti sulla piazza centrale, i visitatori hanno ammirato anche i reparti allestiti dalle Massaie rurali e dagli artigiani.

Alle dieci nella chiesa parrocchiale è stata impartita la benedizione al gagliardetto della sottosezione artiglieri, madrina la signora Ernestina Ferrero, consorte del Podestà, padrino l'ispettore di zona rag. Nolli e presenti il Podestà ing. Ferrero, il Segretario del Fascio cav. Maina, oltre il comm. Del Corno, presidente regionale degli artiglieri stessi. Un lungo corteo si è quindi recato a deporre una corona sul monumento ai Caduti, dove ha pronunciato un patriottico ed applaudito discorso padre Mugetti, decorato di sei medaglie al valore.

La prima giornata delle manifestazioni torinesi si è chiusa nel pomeriggio con la gara di tiro al piattello, alla quale ha partecipato un gran numero di tiratori fra i più reputati del Piemonte.

I Principi di Piemonte alla Mostra di Giotto

Firenze, 6 notte.

Il Principe e la Principessa di Piemonte si sono recati a visitare la Mostra di Giotto nel Palazzo degli Uffici, stati ricevuti dal Podestà e dai dirigenti della Mostra, con a capo il presidente S. E. Ojetti, che li ha guidati nella visita alle varie sale, salutati deferentemente dai visitatori tra cui erano molti stranieri. I Principi si sono a lungo intrattenuti alla Mostra, interessandosi ai capolavori esposti ed esprimendo infine a S. E. Ojetti e al Podestà il Loro augusto compiacimento.

S. E. Tassinari a San Remo

parla a migliaia di floricoltori

San Remo, 6 notte.

Alla presenza delle autorità e di alcune migliaia di agricoltori, il Sottosegretario alla Agricoltura, S. E. Tassinari, ha assistito alla distribuzione di 400 mila lire di premi a 370 agricoltori della provincia di Imperia, che parteciparono al concorso per la rimessa a coltura di terreni un tempo coltivati ad oliveti. Dopo il saluto del podestà e i discorsi del presidente dell'Unione degli agricoltori e del direttore dell'Ispettorato dell'agricoltura, ha parlato il Sottosegretario, il quale ha elogiato il lavoro dei rurali ed ha concluso esaltando la celebrazione dell'Impero, fra manifestazioni di grande entusiasmo ed acclamazioni al Re Imperatore ed al Duce fondatore dell'Impero.

Riuscita «festa del grillo» alle Cascine

Firenze, 6 notte.

La tradizionale «Festa del grillo» si è svolta stamane alle Cascine in un tripudio di sole e con un concorso enorme di pubblico. Fino dalle prime ore del mattino i viali del bel parco erano invasi da una folla fittissima e da innumerevoli venditori di «grilli canterini». La Festa, organizzata dal Dopolavoro, ha avuto grande successo e molto ammirato è stato il grande corteo dei carri allegorici che hanno sfilato fra gli applausi. Verso mezzogiorno si sono iniziate le colazioni all'ombra delle fronzute chiome delle querce, sotto le quali erano state imbandite lunghe tavolte, e sui prati inondati dal bel sole primaverile.

Gloriose imprese e triste fine di un dongiovanni truffatore

Milano, 6 notte.

Il pregiudicato Salvatore Popolo, di anni 28, da Montalbano (Messina), abbandonati la moglie e tre figli al paese nativo, si trasferiva un anno fa a Milano in cerca di miglior fortuna, compiendo le più losche imprese. In primo luogo, essendo pregiudicato, cambiò nome per non avere noie con la polizia, prendendo a prestito quello di un autentico galantuomo, il dott. Alfredo Irera, residente in Sicilia. Per un anno il lestofante, in origine un umile parrucchiere, visse di raggiri ingegnosi e commise truffe su truffe, spacciandosi per medico e ufficiale dell'esercito e vestendo anche fiammanti divise cariche di decorazioni.

Ma la sua specialità era la caccia alle doti. Egli ha mietuto vittime in tutti i campi: signorine, vedove e anche signore anziane italiane e straniere. Il pseudo ufficiale fece breccia nei poveri cuori ingenui e riuscì a carpire a numerose vittime somme non indifferenti. Poi prendeva il largo e per qualche tempo se la spassava da gran signore in riviera, dando fondo alle somme truffate.

Ma il dongiovanni è stato alla fine smascherato dalle autorità di P. S. ed è stato passato al cellulare ove rimarrà per parecchio tempo.

Apparecchio che precipita in mare presso Sapri

L'equipaggio deceduto

Roma, 6 notte.

Questa mattina verso le ore 11 un apparecchio da bombardamento proveniente dall'aeroporto di Foligno e diretto a Catania, per cause non ancora precisate ma presumibilmente per condizioni atmosferiche avverse incontrate lungo la rotta è precipitato in mare a circa tre miglia al largo di Sapri. L'equipaggio, composto dal capitano pilota Nazzi Gastone, dal maresciallo pilota Poggio Vincenzo e dal maresciallo motorista Nardi Federico, è deceduto.

Guidatore abbagliato dai fari

Un morto e due feriti

Pisa, 6 notte.

La scorsa notte nei pressi del passaggio a livello di Mezzamacchia, sin sulla via Aurelia tra Migliarino Pisano e Torre del Lago, una automobile guidata dal proprietario ing. Panattoni Armando, di anni 34, abitante a Milano, e a bordo della quale si trovavano gli ingegneri Ubrich Giacomo di anni 35, residente a Villa Galdanico e Bruno Alessandro di anni 27, residente a Milano, a causa dei fari abbaglianti di un grosso autotreno rimasto sconosciuto, andava a cozzare con estrema violenza contro un altro autotreno che si trovava fermo sulla destra. Nel violento urto l'ing. Panattoni riportava gravissime ferite alla testa per le quali decedeva poco dopo; gli altri due venivano trasportati al nostro ospedale di Pisa, l'Ubrich guaribile in venti giorni e il Bruno in trenta.

Due benefattori...

di se stessi

Milano, 6 notte.

Intraprendenti e disinvolti truffatori si sono rivelati Salvatore Di Capua e Francesco Ruggero, comparsi oggi dinanzi al nostro Tribunale. Muniti di un cartoncino a stampa con tanto di intestazione della Curia arcivescovile, essi si finsero incaricati di raccogliere fondi per un'opera di bene, voluta dal Cardinale Arcivescovo, e girarono in lungo e in largo la città e la provincia, truffando biglietti di banca a patrizi del mondo cattolico, a frati, monache e pie istituzioni. A stroncare l'attività criminosa fu il capo di una famiglia aristocratica milanese, il quale nutrendo dei sospetti, fece fare una indagine che condusse all'arresto dei due lestofanti.

Sono stati condannati ad un anno e nove mesi di reclusione il Di Capua, e ad un anno e quattro mesi della stessa pena il Ruggero.

Incendiario per vendetta

Como, 6 notte.

La scorsa notte a San Tommaso di Valmadrera uno sconosciuto ha gettato uno straccio acceso nel serbatoio di nafta Marelli, che è andato completamente distrutto unitamente a una grande tettoia. I danni sono considerevoli. Sembra che lo sconosciuto abbia agito per vendetta.

Scoppio di un'auto-cisterna

Due operai feriti

Milano, 6 notte.

In viale Gian Galeazzo 27, nell'officina meccanica Fratelli Campana, due operai, Luigi Aloisi di anni 35 e Francesco Clerici pure trentacinquenne, erano intenti a riparare una grande caldaia di metallo che serve per il trasporto della nafta, e che, pur non contenendo carburante, teneva ancora imprigionato tra le pareti del gas. Questo, al contatto con la fiamma ossidrica, provocava un pauroso scoppio che metteva in allarme gli abitanti del popolare rione. I rottami della caldaia, investendo i due lavoratori, cagionavano loro ferite gravissime. I pompieri subito accorsi provvedevano a domare il principio d'incendio sviluppatosi e al trasporto dei feriti all'ospedale. L'autorità ha immediatamente iniziato una inchiesta.

Un ragazzo si fulmina

con una fionda di nuovo genere

Trento, 6 notte.

Questa sera nel vicino sobborgo di Sardegna il ragazzo dodicenne Giovanni Villotti, che stava giocando in compagnia del fratello Augusto, avvolgeva un sasso intorno a un filo di ferro e lo lanciava sui fili della corrente elettrica ad alta tensione. Una scarica violenta lo colpiva in pieno, fulminandolo sotto gli occhi del fratello.

Morte sospetta e arresto

per pratiche delittuose

Stradella, 6 notte.

In frazione Pezzalunga di Montubeccaria decedeva improvvisamente una decina di giorni fa certa Virginia Chiapponi in Chiesa, di anni 26. Sorti dei sospetti sul decesso, la salma è stata esumata e sottoposta ad autopsia, ed ora è stata arrestata certa Enrichetta Maggi, dimorante a Stradella, quale sospetta autrice di pratiche delittuose sulla persona della Chiapponi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARI

Nella ricorrenza dell'Ascensione la città ha celebrato la festa con la benedizione del mare e con tre colpi di cannone ha salutato Venezia, che nel giorno dell'Ascensione del 1002, accorreva con le sue galee al comando del doge Orseolo II a liberare la città dall'assedio dei Saraceni.

DA TORTONA

Urtato da un camion, il bambino Luigi Quaglini, di 5 anni, abitante alla frazione Fumo, cadeva fra le ruote del veicolo, che gli passava sopra senza fargli alcun male.

DA BASSANO

La città del Grappa, tutta ricoperta di tricolori, smagliante di gagliardetti e di fanfare, ha accolto diecimila combattenti della grande guerra e della impresa africana, provenienti dalla provincia, per celebrare con una imponente adunata l'annuale della grande vittoria africana e per inaugurare i piloni porta-bandiere del monumento al Maresciallo Giardino.

DA MODENA

La Piccola Italiana Baroni Liliana, di 10 anni, di Massimo, scorgendo la bimba Mammi Lelia, di 3 anni, precipitare in una vasca piena d'acqua e profonda quattro metri, si tuffava e riusciva a trarre in salvo la piccina mentre stava per scomparire.

BACI

C'è un paese al mondo... la Cina?... dove non esistono i baci; Rosalia l'aveva letto in qualche libro, non sapeva più quale, e la cosa le aveva fatto molta impressione, lei che era nata col desiderio dei baci, e che li chiedeva con gli occhi, come si chiede l'elemosina.

Baci?... sembrò dire il destino, irridendola. No! L'unica a cui ne aveva potuto dare era stata la sua bambinaia, una bella giovane, florida, espansiva, pazzerellona, che le insegnava le canzoni del suo paese quando in casa non c'erano i padroni, e la vezzeggiava come se fosse la sua bambina. Rosalia si appendeva al suo collo come un'affamata. — Mi mangi, — diceva ridendo la brava ragazza, ma lasciava fare. Quando però il suo fidanzato tornò dal servizio militare e cominciò ad accompagnarla durante le passeggiate, lungo i viali quelle espansioni dovettero diventare segrete.

— Non lasciarti baciare così da questa marmocchia, egli diceva, non voglio!

Forse era geloso, ma questo non si degnò di dirlo. Quando la bambinaia se ne andò al suo paese per sposarsi, Rosalia non voleva staccarsi dal suo collo.

— Ancora un bacio, Tata, ancora un bacio!...

— Che bambina appiccicaticcia — disse allora la sua sorella maggiore che frequentava già il ginnasio e che la guardò con una specie di disgusto; lei non era mai stata così.

Rosalia si era poi ammalata dal dispiacere. Sua madre veniva allora a sedere al suo capezzale, con un lavoro di maglia in mano, ma ella era così composta, con un viso ovale tanto accuratamente incipriato, una bocca così arrossata dal minio, che pensare di poter ottenere un bacio da lei, era come illudersi che una statua avrebbe potuto muovere le labbra.

Dopo quella malattia Rosalia restò una bimba piuttosto malinconica e anche un pochino stravagante, a detta dei famigliari, che non capivano quella sua sete, quella sua fame di tenerezze.

— Dovresti metter giudizio, adesso, le dicevano la mamma, il papà, la sorella quando la sorprendevano in giardino a parlare ai fiori alle farfalle come se essi potessero capirla, o ad abbracciare freneticamente i sudici piccini del giardiniere.

— Io non so come tu sia, diceva la sorella, sdegnosamente, lei che era così diritta, linda, sicura di sè, ordinata dentro e fuori, tanto dignitosa che il suo fidanzato non aveva mai potuto carpirle una carezza.

Fu alla festa di quelle nozze che Rosalia conobbe Gianfranco e fece amicizia con lui. Gianfranco, lontano parente, era divenuto un vicino di casa, durante la villeggiatura, non avendo che da scavalcare una siepe per trovarsi nel giardino di Rosalia. Tutti dicevano che era un bel ragazzo, intelligente, simpatico, e di buona compagnia; Rosalia non poteva dir nulla, ma solo a intravvedere da lontano la sua figura snella e il suo profilo di statua greca, sembrava vacillare come un alberello colpito da un soffio di tempesta. Seduta sul banco di pietra addossato al muro coperto di edera, ella lo ascoltava parlarle dei suoi studi, dei suoi progetti, delle sue ambizioni: voleva fare l'architetto e vincere dei concorsi. Una volta, vedendola pallida, cogli occhi che spiccavano in quella pallidezza con un languore di agonia, la osservò attonito.

— Che cos'hai?... T'è rimasto qualcosa sullo stomaco?...

— No, ella disse con un soffio di voce, voglio che tu mi dia un bacio.

Egli ristette, stupito, scandalizzato, ma poi comprese confusamente che quel bacio bisognava darlo, che era come il sorso d'acqua che non si può negare a uno che muore di sete nel deserto. Si chinò verso di lei e le concesse di risuscitare al contatto del fiore delle sue labbra. Ma non comprese perchè ella contemporaneamente piangesse a calde lacrime.

— Peccato, egli disse poi. Forse prima aveva un po' di simpatia per quella ragazza, forse un amore avrebbe potuto nascere. Ma egli non poteva soffrire quell'aria umile e supplichevole con cui ella mendicava i baci. E poi quell'eccesso di sensibilità non lo capiva.

— Troppo appiccicaticcia — disse anche lui, con una smorfia.

Fu allora, non vedendolo più, che Rosalia comprese e sentì il gelo della condanna a un isolamento terribile; quel suo continuo anelito alla tenerezza, ai baci, veniva considerato come una specie di malattia quando non era giudicato una specie di spudoratezza. Tutti, intorno a lei, diventavano freddi e severi e avevano l'aria di dirle: Ma abbi la decenza di trattenerti, sappi almeno fingere!...

Rosalia non sapeva fingere, perciò ella decise di fuggire ogni occasione, ogni vicinanza, ogni incontro, diventò solitaria e triste, una specie di eremita.

— Quella misantropa — dicevano di lei i parenti — quella maniaca!...

Poi, col passar degli anni ella diventò vecchia prima del tempo, una donnina cerea, dagli occhi neri, quasi sempre reclinati a terra, le labbra suggellate e lievemente increspate a un timido sorriso. Per lungo tempo curò le malattie del papà e della mamma; alla fine, quando fu sola, sua sorella, che era diventata una signora anziana, maestosa, elegante, la ritirò in casa sua.

— Potrei metterla in un istituto — diceva — ma non ne ho il coraggio, mi parrebbe di far dispiacere alla povera mamma e al povero papà, che son morti col cruccio di non averla sistemata. E poi, occupa così poco posto e in casa, ormai, siamo tanti che uno più uno meno non conta.

In casa c'era anche suo figlio con la moglie e il loro bambino, perciò anche un'ombra come Rosalia poteva rendersi utile, custodire la casa quando anche la servitù usciva, badare che il bimbo non corresse pericoli, rispondere al telefono ai seccatori per dire che in casa non c'era nessuno, e varie altre cosette del genere.

Un'ombra... Adesso Rosalia era un'ombra. La si incontrava talvolta nel corridoio, ma come per magia ella scompariva non appena qualcuno l'aveva notata. A tavola veniva di rado con la scusa della sua delicatezza di stomaco e la mancanza di appetito, ma era così comodo per la governante che amava attardarsi a tavola in cucina a ridere con le altre donne, che la zia Rosalia fosse sempre a disposizione per collocarla nella camera del bimbo!... La prima volta che la sorella l'aveva condotta lì dentro, davanti all'ometto biondo e ardito, dagli occhi chiari e dal visino rosa, le aveva detto, dopo una strana esitazione, come ricordando vagamente una cattiva abitudine di cui si parlava un tempo, in casa: — Sai, i bambini non vanno baciati... I dottori lo proibiscono. Mia nuora poi si arrabbia; guai se qualcuno gli bacia il bambino!... Senza contare che alla nostra età i baci non si prendono nè si dànno a nessuno!...

Rosalia non aveva detto nulla, ma ora quando era nella camera del bimbo sentiva un dolore strano, una specie di crampo al cuore che la torturava: era l'antica fame che tornava, la fame che non era stata saziata mai, e che sembrava averla consumata come un fuoco lento e terribile, qualcosa dentro il petto che rodeva, divorava la sua vita, senza pietà.

Il bimbo, con la sua tranquillità di creatura libera fiera e tirannica, l'osservava senza riguardo, con una specie di attenzione crudele. Ogni volta che erano soli, ella cercava in tutti i modi di divertirlo, fiabe, che gli raccontava con una gran mimica, canzoni che cantava con la voce fioca, indovinelli, burle, pantomime. Non le mancava che inginocchiarsi in terra a fare il cavallo. Alla fine, fingendo disinvoltura si chinava verso di lui e gli diceva: — Me lo daresti, Paolo, un bacio?

Il bimbo, ritraendosi, pronunciava la risposta che la sua bella e moderna mammina gli aveva insegnato: — Non sta bene dare i baci!...

— Sicuro, sicuro, ella diceva rialzandosi docilmente, senza cessar di guardare quel piccolo viso che sembrava un fiore, quegli occhi chiari dalle palpebre che sbattevano dolci e lievi come ali di farfalle, quel miracolo della natura fatto luce, fatto colore; le pareva che tutto si confondesse nella sua mente, passato e presente, ella vedeva lo splendore del viso di Gianfranco, i fiori del suo giardino che volgevano il visino a sorriderle, le farfalle che la sfioravano, quel mondo che avrebbe voluto stringere tutto in un immenso sogno d'amore, e sentiva nel petto come un artiglio, quella fame di baci che le faceva tremare le labbra e le toglieva il respiro...

Il bimbo la guardava, crudele e curioso. Oh, come doveva essere malata la zia Rosalia! E quella volta che la vide correre via, la seguì fin nella sua cameretta e rimase anche quando ella cadde sul letto gemendo come se morisse. — Tata, tata! — ella chiamava in una specie di delirio, come se fosse tornata bimba, e cercasse rifugio nelle sole braccia che, per un poco almeno, le erano state misericordiose, ed egli si avvicinò pian piano al letto.

Forse quella volta, se ella glie l'avesse chiesto, un bacio glie l'avrebbe dato. Ma adesso, dolcemente composta, con gli occhi chiusi e la bocca impallidita, ella non chiedeva più niente a nessuno.

Carola Prosperi

Le carovane degli eterni erranti

IL COMPANATICO DELL'AMORE

Lungo la strada di Braila, maggio.

Con questi eterni erranti, le sorprese fioccano a getto continuo. Oggi, me n'è capitata una nuova e non delle minori. Nei loro accampamenti, io avevo notato parecchie donne senza il lobo dell'orecchio e un numero abbastanza ragguardevole di altre senza il naso. Nulla di più repulsivo d'una donna senza le cartilagini nasali. Fa pensare alla lebbra o ad immonde malattie del genere. Le evitavo, perciò, senza mai preoccuparmi, d'altronde, di conoscere la causa di mutilazioni così orrende. Mi meravigliavo, tutt'al più, di non trovare zingari nelle identiche condizioni. In compenso, il sesso forte esibiva una quantità insolita di claudicanti e di individui col gomito slogato.

Relatività dell'onore

Un processetto, al quale dovrò assistere stamani, mi rivelerà come tali deformazioni siano la conseguenza di adulteri consumati oppure semplicemente «in pectore», e mi rivelerà altresì che gli zingari sono gelosissimi.

Ma, caro Zappa, dopo quanto ci hai raccontato nell'articolo precedente, che cosa stai scrivendo? La verità. Ricordate l'originale «distinguo» che gli zingari applicano a proposito del furto? Nelle relazioni fra i due sessi, succede la medesima cosa, l'adulterio facendo parte, come il furto, di tutto quel complesso sistema morale, che i libri di etica raccolgono sotto il titolo di «rispetto della roba altrui».

L'ho già scritto. La vita spaventosamente dura, che questi nostri eterni erranti debbono condurre contro la natura, madre sovente arcigna ed avara e contro i gagi, che non sempre sanno o possono comprenderli, impone loro, nell'ambito della tribù, la lealtà, la coesione, l'aiuto reciproco. Ne deriva una morale semplice ed elementare, inflessibile per quanto riguarda i beni della comunità, senza pietà per la mancanza di parola o di cameratismo. Chi tradisce la moglie o viceversa viene, appunto, meno alla fiducia che, sovrana, deve regnare nella tribù.

Di conseguenza, una zingara può, eufemisticamente parlando, cogliere di fiore in fiore nei giardini dei gagi, gli stranieri, ed io stesso, nei giorni scorsi, ebbi l'occasione di vedere, non una volta soltanto, delle giovani romi avventurarsi nei prati vicini sotto l'occhio indulgente dei genitori, fratelli o mariti, sicuri che, nel peggiore dei casi, le scorribande della fanciulla avrebbe procurato la cena per la famiglia intera, le scorribande del genere costituendo per gli zingari un introito più che onesto per tirare avanti esattamente come la questua ed il furto. Ma, guai se, nell'accampamento, la zingara leva uno sguardo sia pure innocente sopra qualcuno della propria razza. I fulmini della legge gitana colpiranno lei ed il suo complice; ed il capo, illico et immediate, procederà nei loro confronti anche senza querela di parte.

ZINGARE AL MERCATO. CHE COSA HANNO GIA' RUBATO?

Per il processo odierno, tuttavia, la parte lesa, Bela Teodorann, ha presentato fin da ieri sera querela in buona e dovuta forma e, cioè, ha fatto un baccano tale a base di ingiurie e minacce, che, lì per lì, io credetti inevitabile un dramma passionale. Il Bela Teodorann aveva notato che la moglie, la bella Jazi, mentre stava preparando la cena, s'era soffermata per ben tre volte ad ascoltare il giovane Tanvi, intento a strimpellare il violino. Alle urla di Bela, i vicini accorsero, il capo intervenne, calmò con la sua autorità il marito e rimise la faccenda ad oggi.

La colpa del marito

Ed ora il processo si svolge in un angolo quieto del campo senza alcune di quelle formalità in uso da noi e che gli zingari considerano un'inutile manifestazione di crudeltà o un vano formalismo. Non avrò, perciò, la disgrazia di udire testi chiacchieroni ed avvocati più chiacchieroni ancora, nè di vedere quegli accessori che troppo spesso danno un'anacronistica nota di comicità alle severe aule dei tribunali. I due criminali si presentano a piede libero davanti al capo assistito da quattro anziani.

A sostegno della propria accusa, il marito non porta altra prova che le tre soste della rispettiva metà per ascoltare lo strimpellio di Tanvi.

— E fra i due, manco uno sguardo d'intesa? — gli domanda un giudice, preoccupato di stabilire la verità.

— Faceva già notte e non ho visto bene — ammette il marito. — Ma, per tre volte e con un ritardo non indifferente, Jazi ha interrotto la preparazione della cena.

— Nel passato, — l'interpella un altro giudice — tua moglie aveva dato motivi a sospetti?

— No. Anzi, posso dire che si mostrava molto affettuosa.

Processo, dunque, essenzialmente indiziario senza prove concrete e consistenti, e dall'esito più che sicuro. Errore! Giudicate così, perchè la psicologia degli zingari, il loro rispetto assoluto alla legge gitana che impone dire la verità, nient'altro che la verità senza necessità di giurarlo in anticipo, sono a voi ignoti.

Quanto non ha svelato l'accusa, lo svelerà l'accusata, la quale non soffre d'amnesia, come capita spesso da noi, non ricorre ad alibi fittizi, nè cerca d'ingannare la giustizia ingarbugliando la matassa. Appena finita l'audizione del marito, la moglie salta su e, decisa:

— Io sono colpevole! — ella esclama. — Sono colpevole! Ho guardato Tanvi tre volte e per tre volte nel mio cuore segretamente l'ho desiderato. E anche tu, Tanvi, non è vero che mi hai desiderato?

Il giovanotto non si schermisce. Risponde di sì. Per cavalleria nei confronti d'una bella signora? No. Risponde di sì, perchè è la verità, nient'altro che la verità.

Una confessione del genere porta, dritto dritto all'ablazione del lobo auricolare per la donna e alla rottura del femore o del gomito per l'uomo. Ma la donna, come spinta da una segreta voluttà masochista, l'aggrava ancora continuando:

— E presto io avrei tradito mio marito. Il mio cuore aveva tutta l'intenzione di tradirlo. Non è vero, Tanvi, che avremmo tradito Bela?

Il complice, di nuovo, ammette senza esitare. Soddisfatta, la donna si siede:

— Ho detto la verità, proprio la verità che sta in fondo al cuore e che nessun umano avrebbe mai potuto sapere...

La condanna è sicura. Ma, prima di redigerla, il capo, involontario seguace delle teorie lombrosiane, vuole conoscere le cause psicologiche ed ambientali che hanno portato a quest'adulterio «in pectore». E domanda:

Perchè, Jazi, volevi tradire tuo marito?

— Oh, bella! Perchè non mi amava più.

— Ne hai le prove?

— Altrochè! In tre mesi, non mi ha picchiata manco una volta, e sì che occasioni glie ne ho date!

L'acquisto di una sposa

Il fatto, ammesso dal marito, porta ad un rovesciamento inaspettato della situazione e delle posizioni rispettive. Da accusatore, Bela passa ad accusato e si busca «per freddezza nell'adempimento dei doveri coniugali» il minimo della pena: sei sferzate sotto la pianta dei piedi.

Non meravigliatevi, gentili lettrici! Per le signore zingare, le botte costituiscono il companatico dell'amore in virtù d'un vecchio proverbio gitano, arabo o cinese che sia: la donna è come la cotoletta, più la batti e più diventa buona. E non meravigliatevi neppure della severità con la quale viene punito l'adulterio, naturalmente entro la cerchia del giardino zingaresco.

Uno dei rari lati simpatici di questa gente, difatti, è il suo attaccamento alla famiglia, attaccamento che resiste alle botte, alle ingiurie del tempo, alla miseria. Eppure, dovete sapere che la famiglia gitana, di rado, è il risultato d'un ardente amore fra due giovani. Quasi sempre, essa è il risultato di un'operazione commerciale fra i genitori della sposa e quelli dello sposo, per antica tradizione le fanciulle da marito venendo date al maggior offerente.

Il prezzo loro varia secondo la posizione della famiglia, la bellezza, le virtù della fanciulla e la... richiesta del mercato. Presso poche tribù, la sai bari, vale a dire la fanciulla vergine, ha pregio. Nelle altre, simile particolarità è un requisito di poco o niuna importanza. Quello che conta è l'abilità della fanciulla nel predire la ventura, nel chiedere l'elemosina e, soprattutto, nel vuotare le tasche degli adoratori gagi.

Il pagamento della sposa, logicamente, avviene in contanti e in anticipo e, per lo più, costituisce il compendio d'un furto, col quale il futuro marito dimostra ai suoi congeneri la propria maturità professionale. Una volta sposato, però, lo zingaro riposa o, meglio, riserva la sua arte ai colpi maestri: furti di cavalli, e furti colossali per sostenere le spese d'una grande festa o per dare onorata sepoltura ai vecchi genitori.

L'arte del furto

I furterelli necessari alla vita quotidiana restano a carico esclusivo della moglie, che ne approfitta per educare ed allenare la numerosa progenie. Ecco perchè, nelle grandi e nelle piccole città, nei grandi e nei piccoli villaggi, si vedono soltanto delle zingare girare infaticabili con sciami di marmocchi in braccio o attaccati alle sottane, predire la ventura, tendere la mano, rubare dai bancherottoli dei mercati o dalle vetrine delle botteghe.

Non è a credere, tuttavia, che rubare sia una mansione leggera. E' assai più difficile di quanto si creda. Ogni colpo, per piccolo che sia, deve, difatti, essere preparato nei minimi particolari ed eseguito con una rapidità fulminea. Come il pugile, la zingara, davanti ad un bancherottolo o ad una vetrina, deve vedere ed intuire in un attimo, deve scegliere il momento giusto per afferrare il colpo, adoprare le finte ed agire di conseguenza. La sicurezza del successo è imperativa, chè, presa con le mani nel sacco, ella comprometterebbe se stessa e tutta la tribù. Così, un solo colpo d'occhio basta per stabilire il valore dell'oggetto da rubare, mentre una lieve mossa, una contorsione impercettibile a destra o a sinistra si mostrano più che sufficienti per acciuffare l'oggetto e farlo scomparire sotto le vesti senza destare il sospetto del proprietario. Tutto ciò, ne converrete, richiede non solo un'abilità eccezionale, ma una tensione nervosa, che, alla fine della giornata lavorativa, sfibra e rende particolarmente irritabili. Di qui, le liti numerose, che, al ritorno sul vespero, scoppiano per un nonnulla fra moglie e marito, il quale ultimo non aspetta che uno spunto e forse manco questo per picchiare abbondantemente la propria metà onde ripagarla del lavoro compiuto e, nel medesimo tempo, dimostrarle il suo smisurato affetto.

Con la quotidiana razione di botte più o meno variabili, i nervi della moglie quasi sempre si placano subito, l'unità della famiglia si ristabilisce ed i vincoli, per un momento rallentati, fissano per rinserrarsi più saldamente sui miserabili giacigli.

A questo punto, s'affacciano alla mia memoria lontane reminiscenze letterarie: Merimée e la sua Carmen. «Non vi è nulla di più bello al mondo — dice Carmen a don José — che una notte passata al campo, quando ogni rom si ritira con la sua romi nella piccola tenda».

E' vero! Gli zingari, uomini o donne che siano, sono dei grandi amorosi. Il fuoco sacro e l'esuberanza animano anche gli uomini che da noi verrebbero passati nella territoriale, e le donne la cui età il Sinodo stabilirebbe come non più tentatrice e pericolosa. In questo, la letteratura va d'accordo con la realtà e perfino con i registri anagrafici. Vi sono zingare che dànno alla luce dei figli a 50-52-53 anni e degli zingari che, sicuri dei fatti loro, affrontano il matrimonio a settant'anni.

E, per quanto riguarda le rughe, le signore gitane dormono sonni tranquilli: le rughe non inchinano l'amore dei loro mariti. Perchè la saldezza della famiglia zingara non dipende dalle rughe nè dalla beltà e nemmeno dall'interesse, bensì da quell'inconsapevole istinto che ogni zingaro sente di perpetuare oltre se stesso la propria razza.

Paolo Zappa

IAZI, L'ACCUSATA

DEGAS, impressionista o classico?

Nel gruppo degli impressionisti, che rende memorabile la pittura francese alla fine del secolo scorso, Eduardo Manet ebbe l'intelligenza più agile, più battagliera, letterata e letteraria. Perciò, passò per il capo del gruppo, e, dal punto di vista per così dire politico, dal decorativo e polemico, lo è certamente.

Claude Monet, a differenza degli altri suoi colleghi, mantenne ai codici canoni impressionisti — abolizione della composizione, del tono, dell'invenzione creativa e del vero — una fedeltà schematica e

IL CELEBRE QUADRO DI DEGAS: L'ASSINTHE

servile, che degenerò verso la fine della sua vita nella sfappolata imitazione dell'ultimo Turner. Ma dove il Turner inglese ancora si salva con il pathos sentimentale e una certa grandiosità lirica, Monet, negato alla poesia, affoga nelle paludi, grigie o gialligne, delle sue Ninfee, nel fango aureolato, ma sporco delle sue vedute di Venezia.

Paul Césanne non appartiene agli impressionisti propriamente detti, ne formò parte solo per motivi di generazione e di cronologia. Innovatore venuto anzi tempo, sua è la duplice tragedia dell'uomo, il quale di tanto precorre i precursori, da portare già in se stesso il germe della reazione alla rivoluzione che essi appena pongono in atto, e alla quale in principio crede di collaborare egli stesso.

Il più genuino impressionista, il pittore, accanto al Césanne, più grande e mirabile del gruppo, è sempre Renoir. Passa il tempo, ed egli sempre più piace e giganteggia. Sì, anche «piace». Mentre la pittura d'oggi e ieri cerca l'espressione e il carattere, e disdegna il piacere, egli invece è anche piacevole, cosa rara in un pittore moderno.

Parente spirituale del settecentista Fragonard, come lui vissuto nella ben nominata Grasse, grassa terra provenzale di opimi fiori e di profumi multicolori e carnosi, anche Renoir come Fragonard ama lo sfarzo, voluttuoso e morbido, delle donne e dei fiori. Delizioso e confortante Renoir, edificante più che un trattato di morale, egli non conosce il dubbio, le amarezze, le perplessità. La vita ha un bel bersagliarlo, ama la vita, canta la vita. Dal fondo della sua poltrona a rotelle, che lo tiene vent'anni paralizzato e prigioniero, mani mercenarie infilano nel pugno rattrappito per l'artrite, quel pennello, che mediante un ingegnoso sistema di leve e carrucole applicate alla poltrona, egli potrà far passeggiare sulle tele. E da quelle tele, in simili condizioni coperte, sbocceranno tripudi di carni bionde piene di sole, prati verdi pieni di fiori, un carme di gioia, un inno di lode al creatore, immediato, fresco e possente come il canto dell'allodola a maggio.

* * *

Ecco la forza edificante dello spirito. Ecco la forza di evasione dell'arte, questa seconda creazione della creazione, da Dio concessa all'uomo.

* * *

Fra tali colossi, della posizione più o meno chiara e determinata, quale è la posizione del loro collega in impressionismo, in arte, in celebrità; quale, accanto a questi giacobini, è la classicità propria del giacobino Degas?

Il problema è abbastanza interessante per venire esaminato, e riesaminato, anche in Francia, di continuo, con inquieta curiosità. Tanto vero, che dopo le grandi esposizioni collettive, è questa, a distanza di soli tre anni, la seconda esposizione individuale del Degas a Parigi, nei locali della Aranciera, dove il pubblico si affolla estasiato. Essi si guarderanno bene dal confessarlo; ma, in fondo, per la maggioranza dei francesi, il vero beniamino, il solo veramente popolare degl'impressionisti, è proprio Edgard Degas.

Perchè è il meno impressionista di tutti. Perchè è il più tradizionale. Perchè è il più cartesiano, ragionevole, logico, raziocinante e raziocinatore. Perchè è il meno poeta, il più realista, e Dio mi perdoni, è il più «pompiere» di tutti loro. Poco lo interessa il tono; corre dietro al colore, in qualità di tinta, e al disegno in qualità di linea. Nominando, e volta a volta affermando e scartando tutti questi «di più» e questi «di meno»; ho via via avvicinato e stretto sempre più da vicino quello che Degas è soprattutto: è un seguace dell'Ingres e un continuatore, attraverso Ingres, di David: un osservatore acuto, in persona arcana di febbre fredda, che gli permette sempre di controllarsi o come dicevo, il ragionare.

Renoir s'abbandona alla voluttà. Ma, come David, come Ingres, Degas è un sensuale raffrenato, che domina l'emozione con le sottili forze disgregatrici e corrosive dell'osservazione e dell'ironia. Una donna lo incuriosisce, interessa, piace? Adagio, invece di lasciarsi andare a sentirne e dipingerne l'aura con l'impeto di un Rubens o un Tintoretto, a idealizzarne la poesia come un Giorgione o un Raffaello, egli disseca quell'emozione attraverso l'analisi. Recipe: tanto di tendini e tanto di stupidità, tanto di garretti agili e tanto di bestialità ottusa.

* * *

Fioriscono gli aneddoti sulla sua spiritosa e caustica, anzi maligna malignità. Una volta riferirono a lui, vecchio, che il famoso quadro delle Ballerine, da lui venduto per poche migliaia trent'anni prima, all'asta Rouart aveva toccato il favoloso vertice di quasi mezzo milioni di franchi grossi, quelli interi, non tosati, di anteguerra. «Ne sarete contento» gli chiesero. «Tanto», rispose, «quanto il cavallo che vince il Gran Premio: in ogni caso, a lui non tocca niente più che la sua solita biada e il suo picchetto di avena».

Quando Claude Monet, ex-amico suo, espose quelle disgustose Ninfee alle quali dianzi accennavo, si avvicinò a salutarlo innanzi a tutti. «Buon giorno, caro, come stai; sai, le tue Ninfee mi fanno veramente venire male di stomaco».

«Credevo che non parlaste più con Monet» osservò Vollard, padrone della galleria.

«Ah sì, ero in collera, ma adesso feci pace apposta per potergli dire questo» egli rispose, placidamente allontanandosi.

* * *

Anche come colore egli è di regola castigato e attenuato, solo nella libertà del pastello si prende la rivincita.

E' suggestivo confrontare la grande esposizione dell'Aranciera — quasi tutti quadri a olio — con la piccola esposizione organizzata dallo stesso Vollard al pianterreno di casa sua — quasi tutti pastelli.

All'Aranciera, l'intonazione è grigia, velata e distinta, piena di sottintesi e fine come l'aria e il cielo di Francia, dove nacque e visse. Nei pastelli, opera d'espressione momentanea e meno impegnativa, colata di non poranco raffreddata lava, prorompono i gialli cromo, gli azzurri puri, i rossi accesi e i verdi smeraldo, come un fascio di raggi di qual cielo italiano sotto il quale egli trascorse molti anni giovanili.

A provare, quanto egli fosse disegnatore impeccabile e pittore freddissimo, basta il suo quadro di giovinezza *Emporio di cotone alla Nuova Orleans*, gruppo di ritratti di famiglia, odioso e divertente come un dagherrotipo. Non un brivido di emozione nelle sue ballerine o nelle sue lavandaie! Là solo muscoli e tendini; qui solo pieghe e stoffe. Queste e quelli, spesso sono pretesti scolastici e didattici: vuole sempre imparare e insegnare.

* * *

La sola stigmata moderna, che lo distingue, è la rapida nervosità del segno. Nel fondo, veramente, Ingres è assai più di lui commosso, ma Degas fa illusione perchè è più mosso. Questa è anche la sola concessione che fa all'impressionismo, al quale per essa appartiene legittimamente: il movimento.

Si tratti di un cavallo o di una donna, un muscolo per lui non è muscolo se non fremido e guizzante; un corpo non è corpo, se non teso e violento nell'azione. Perciò, si differenzia dai suoi maestri, i classici francesi Ingres e David, con i loro personaggi sempre atteggiati alla maestà o al riposo.

* * *

Queste tendenze opposte si fondono nel Degas pittore. Come pittore, è formidabile di originalità e densità espressiva. Il suo classicismo meridionale si rivela nell'irrefrenabile istinto plastico, nel senso della carne piena, tonda e muscolata. Qui, egli osa vere pazzie, dispone quattro stracci, un nastro di seta, un tutù di tulle sul bronzo a vestire le sue Ballerine. Che importa? Egli «sputa lo stile» e riesce a imporre a quella incongruenza e strana nobiltà della materia lo stile e la sobrietà della sua maniera, per un suo segreto di purezza e di genialità.

Margherita G. Sarfatti

LIBRERIA

Il Condottiero

Piero Operti, scrittore d'ampia e sicura vena, terso e attraente, ha pubblicato una vita di Bartolomeo Colleoni (*Il Condottiero, Bompiani Ed.*): vita romanzata nel taglio degli episodi, nei dialoghi, nella restituzione di certi particolari, e, nella sostanza, documentatissima, chè l'Operti — assimilati per via di studio e di adesione fantastica la storia, il costume, i tratti pittoreschi e rappresentativi di quei tempi — ha congiunto alla dottrina i suggerimenti dell'immaginazione, animando un affresco popoloso e mosso, intrecciando accortamente il vero al verosimile. Il racconto è tutto fervido di simpatia, anzi di amore. Appassionato amore: il mestiere dell'armi, l'esercizio della milizia, esercitano sullo scrittore un fascino intensissimo; egli ne conosce non solo i segreti psicologici, la tecnica, che è arte raffinata e complessa, ma anche, e soprattutto, l'ardita, generosa nobiltà, quella potenza dominata e raccolta di spiriti, quel senso approfondito, plastico, per dir così, della vita e della morte, che è la virtù del vero combattente. In Colleoni l'Operti ha come trasfuso e sintetizzato tutte le indomite e pensose qualità intellettuali e morali dell'uomo di guerra, anzi del capitano; e nella vivace rappresentazione — che acquista, così, patetico chiaroscuro — sfocia, con i fatti e le immagini della storia antica, un'esperienza, una meditazione delicata e virile, che fa più ampia la pagina e comprensiva. Libro colorito e cordiale su uno sfondo di paese sempre geograficamente, topograficamente nitidissimo, e poeticamente arioso: le battaglie cruente, le gualdane audaci, le ariostesche fazioni, si svolgono con la minuzia e la fantasia degli antichi quadri di battaglia. Già le artiglierie scendevano in campo e ancora l'istinto e la tradizione cavalleresca davano estroso moto a scontri e colpi di mano; già per borghi e città fioriva la grazia quattrocentesca, opulenta e gentile, e ancora la ferrea asprezza dell'uomo medievale conferiva a quei «condottieri», a quegli uomini del primo Rinascimento bizzarro aspetto. Il bel Quattrocento, acerbo e raffinato, aguzzo e armonioso, nasceva e si conformava sull'indole segreta, originale, antichissima della razza e delle regioni italiane; età stupenda nella storia politica e spirituale del mondo, e la fantasia vi può spaziare libera. L'Operti vi si aggira con finezza e famigliarità. E se la storia è presente con fatti e spiriti, noi lettori ci si affeziona poi ai personaggi, se ne segue ansiosamente il destino come in un romanzo. Il Condottiero della Serenissima campeggia qui per quel che fece di grande come soldato e capo di soldati, e per quel che d'intimo, psicologicamente, moralmente, l'autore accentra e illumina in lui; e poichè l'animo dell'Operti è mosso da un'intensa idealità, così la figura del personaggio illustre — pur tra le minuziose rievocazioni e variazioni — sempre più adeguatamente assume proporzioni ideali, eroico rilievo.

Poetica del decadentismo

Walter Binni, giovanissimo studioso, ha dedicato un saggio particolarmente notevole e interessante alla storia del «decadentismo» italiano dalla «Scapigliatura» a Gozzano, da Praga e Boito a Marinetti. Egli ha studiato non la poesia effettiva, realizzata, ma la poetica del decadentismo, cioè la complessità del programma, dei concetti, degli sfondi culturali e psicologici, delle «maniere» e dei gusti, che presiedettero al formarsi e attuarsi della poesia decadentistica. Ricordata la fondamentale diversità tra decadenza e decadentismo — in «decadenza» sono impliciti un giudizio moralistico e una valutazione estetica negativa, mentre con la parola «decadentismo» si indica semplicemente un fenomeno storico positivo e concretato in singole personalità per nulla menomate dalla loro appartenenza a quel clima poetico —, l'Autore passa a determinare i caratteri del decadentismo europeo. Che si riducono — per accennare a qualche punto essenziale — a un contemporaneo approfondimento del mondo e dell'io, fino alla scoperta di una misteriosa, irrazionale interiorità, fino alla rivelazione di un nuovo senso della vita, che solo nella musica — mezzo di conoscenza sopralogica, mistica — può trovare la sua ineffabile espressione. La nuova mentalità si è formata lentamente dal preromanticismo in poi fino a manifestarsi chiaramente, dice il Binni, con quelli che possiamo chiamare i padri del decadentismo: Wagner, Schopenhauer, Nietzsche, Poe, Baudelaire, e a prendere completa coscienza nella Francia di Rimbaud, Verlaine, Mallarmé. Quale è la posizione del decadentismo italiano e della sua poetica nel decadentismo europeo? Il volume del Binni (*La poetica del decadentismo italiano - Sansoni Ed.*) vuol rispondere sistematicamente a questo interrogativo. Sono mancati al nostro romanticismo quegli elementi mistici e sensuali, quegli aspetti sotterranei di torbidezza, di caos sensitivo e fantastico, che preludiano, nelle altre letterature, al decadentismo: ciò detto, «è legittimo ritenere che la nascita stentata del nostro decadentismo è appunto in funzione dello sfasamento e del diverso carattere del nostro romanticismo». Se, ad esempio, gli «scapigliati» non riescono a formare una vera corrente poetica, è perchè «scontano la mancanza di elementi mistici e torbidi del nostro romanticismo»; e ad esaminare il decadentismo di D'Annunzio, si scopre poi ch'esso mantiene, malgrado le preziose apparenze, un tono di maggiore ingenuità, senza complicazioni, con forti limiti italiani e provinciali: il che non gli ha tuttavia impedito di darci con l'*Alcione* una delle opere più compiutamente «decadenti» della nostra letteratura. Con Pascoli, con la poetica del «Fanciullino», la coscienza del decadentismo si fa più precisa, si formula più dichiaratamente. «Impicciolisce, il fanciullino, per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare». E il Binni commenta: «Cosa di più tipicamente decadente, anticlassico?». Ma non volevamo se non accennare alla materia di questo volume, che passa poi all'esame di crepuscolari e futuristi, per concludere con brevissimi tratti sulla nascita di una nuova poesia (Ungaretti, Montale). Il libro del Binni, che per l'importanza stessa dell'argomento già ha offerto il destro a discussioni e critiche, è condotto con chiarezza e penetrazione, con intelligenza sistematrice e con lucida finezza di prospettive.

f.-b.

CRONACA CITTADINA

S. E. ACHILLE STARACE A TORINO

Imponenti masse di popolo festante rinnovano l'ardente voto di fedeltà al DUCE

Le acclamate parole del Segretario del Partito alle Camicie Nere di due Gruppi rionali - L'elogio a Piero Gazzotti per la mirabile attrezzatura delle nostre organizzazioni - Visita al costruendo Sacrario degli Eroi

Di questo periodo dei Littoriali dello Sport la giornata di ieri è stata senza dubbio la più fervida animata e festosa. Il Segretario del Partito S. E. Starace è giunto a Torino per assistere alle competizioni ed alle gare e con la sua presenza incitatrice ha sembrato infondere una nuova straordinaria energia, un più acceso desiderio di competizione nelle masse dei giovani atleti. In altra parte del giornale è data ampia relazione della solenne cerimonia dell'inaugurazione dei Littoriali; ma questa giornata che sembrava dovesse essere dedicata esclusivamente ai giovani, si è mutata in una simpatica cordiale manifestazione fascista a cui hanno partecipato vaste masse di popolo. Ancora una volta Starace ha sentito vibrare attorno a sè il forte Fascismo torinese, l'anima fiera ed appassionata della nostra popolazione che ha a lungo applaudito il Gerarca nazionale durante la visita che egli ha voluto compiere nella nostra città ad alcune importanti realizzazioni della Federazione Fascista.

Al campo ostacoli

Alla stazione, ieri mattina, alle 8.14 quando è giunto S. E. Starace, per espresso desiderio suo, si trovavano soltanto S. E. il Prefetto Oriolo e il Segretario Federale Piero Gazzotti. Appena sceso dalla sua vettura S. E. Starace si è recato a visitare il campo ostacoli del Valentino ove si è intrattenuto col colonnello Lanza presidente della Società Ippica Torinese e con altri dirigenti. Come è ben noto S. E. Starace è un eccellentissimo cavaliere ed ha apprezzato quindi il nostro bel campo torinese. A lui sono stati presentati i progetti della nuova costruzione della sede della Società che sorgerà in corso Dante e che sarà dotata di ogni più moderno impianto tecnico.

Il Segretario del Partito con cui era il vice-Segretario onorevole Sereno, il Prefetto, il Federale e il Podestà ing. Sartirana si è quindi recato al campo ostacoli di Sassi ad assistere alle gare di ippica che colà dovevano avere inizio alla sua presenza tra i goliardi di tutti gli Atenei d'Italia.

Si trovavano ad attendere l'alto Gerarca S. E. il generale Tua, S. E. Grossi, l'ammiraglio Romagna, comandante l'Accademia di Livorno, il Questore gr. uff. Marino, i generali Pacini, Marchesi, Basso, Cantù, Zingales, comandante l'Accademia di Modena, i consoli generali Mosconi e Morpantini, il colonnello Bourcet, il console Marchese, il maggiore Pastore, sottocapo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili, il console Spelta, il seniore Mistica della Milizia Universitaria, ed altri ufficiali. Salutato dai Comandanti militari S. E. Starace ha quindi ricevuto l'ossequio delle autorità civili presenti tra cui erano molti dei quarantadue Prefetti dell'Alta Italia convenuti nella nostra città per presenziare alla giornata inaugurale dei Littoriali, il generale Vaccaro, Presidente del C.O.N.I., il Rettore Magnifico prof. Pivano, il colonnello Dodi, presidente della Federazione Ippica, il console generale Bevilacqua, il dott. Meda, Segretario federale amministrativo, il comm. Molari ed altri dirigenti della Federazione torinese e molte altre autorità.

Fatto ingresso nel campo S. E. Starace è stato salutato dalla schiera dei goliardi che hanno partecipato alla gara, con a capo il membro del Direttorio Nazionale dott. Fernando Mezzasoma, vice-Segretario dei G.U.F. Lo spettacolo era veramente superbo. La schiera dei giovani vestiti con le maglie multicolori che differenziavano e distinguevano le varie città si presentava in modo perfetto; gli universitari montavano dei bellissimi cavalli. L'assieme era improntato ad un tempo a severa eleganza militare ed a giovanile entusiastico ardore.

Il ricevimento del Comune

La schiera dei cavalieri è sfilata dinanzi a S. E. Starace la mano levata nel saluto romano. Quindi hanno avuto inizio le gare per la terza prova del salto ad ostacoli e di percorso. I cavalieri hanno dato prova di ardimento e di bravura compiendo quasi tutti il percorso esatto ed in tempo ottimo. Gli Universitari dopo aver salutato S. E. Starace e la Giuria hanno iniziato ciascuno la singola gara e al termine di essa hanno ripetuto il saluto romano alle Autorità mentre il pubblico composto in massima parte di camerati delle varie Università ne applaudiva calorosamente. Il Segretario del Partito al termine della gara finale si è vivamente compiaciuto con i vincitori.

[illegible]

...nezza preparata così nel fisico come nello spirito, giovinezza forte e guerriera. S. E. Starace ha voluto trascorrere alcun tempo della sua laboriosa giornata assieme alle Camicie Nere di due Gruppi Rionali e si è recato ad inaugurare la nuova sede del Dopolavoro del Gruppo « Bazzani ».

Al Gruppo Bazzani

Sul corso Valentino e nelle vie adiacenti erano schierati i Fascisti, i Giovani Fascisti, le Organizzazioni giovanili, le Donne Fasciste e i dopolavoristi, in una massa imponente di persone, saldamente inquadrate in manipoli e reparti con quell'organizzazione a carattere militare che è propria delle formazioni del Partito. Le case erano pavesate di tricolori e dai balconi e dalle finestre gli abitanti fervidamente applaudivano il Gerarca. Ricevuto dal Fiduciario cav. uff. Nino Papo, il Gerarca, con cui erano il Prefetto, il Federale, il Podestà, e vari dirigenti federali, ha percorso la fronte dello schieramento tra le acclamazioni della folla; quindi ha fatto ingresso nella sede del Gruppo che ha minutamente visitato ufficio per ufficio, dai Fasci Giovanili alle sale di ritrovo, dall'ambulatorio alle organizzazioni assistenziali, osservando con particolare simpatia il Fascio Femminile, della cui organizzazione la Segretaria provinciale contessa Cavalli gli forniva accurate delucidazioni. Il Segretario del Partito ha rivolto affettuose espressioni alla mamma del Giovane Fascista Cabella ed alla vedova del tenente Jacopucci, caduti in A. O., e poco dopo si è intrattenuto con due legionari, che hanno fatto parte della Colonna Celere che, sotto la sua guida, ha raggiunto Gondar compiendo quella formidabile eroica impresa del tutto nuova nella storia delle guerre coloniali.

I locali del nuovo Dopolavoro sono stati poscia visitati da S. E. Starace che ne ha ammirato la signorile e razionale sistemazione.

Quando il Segretario del Partito si affaccia al balcone la dimostrazione si fa imponente; visibilmente compiaciuto egli attende che la manifestazione cessi, quindi parla brevemente alla folla che sottolinea il suo dire con rinnovate invocazioni al Capo.

Mentre la folla entusiasticamente applaudiva, la macchina sulla quale era salito S. E. Starace si allontanava ed in breve giungeva dinnanzi alla imponente nuova costruzione del Gruppo Rionale « Filippo Corridoni » che è stata inaugurata recentemente. Lo spettacolo che qui si presentava era di quelli che danno il segno dell'entusiastica appassionata adesione del popolo di Torino al Regime. La massa convenuta era infatti composta quasi esclusivamente di operai, operaie, impiega-

[illegible]

...manifestando piena soddisfazione per aver potuto constatare il continuo progresso delle organizzazioni del Partito in Torino ed il sempre più fervido entusiasmo del popolo. [illegible]

A Casa Littoria

[illegible]

...do Sacrario degli Eroi, ha visitato i lavori pressochè ultimati della cripta in cui saranno deposte le spoglie mortali dei Caduti Fascisti, [illegible]

« Il Duce fondatore dell'Impero »

Oggi, alle ore 17, S. E. Ercole parla a Palazzo Lascaris

Si ricorda che oggi alle ore 17 avrà luogo l'annunciata attesissima conferenza di S. E. il prof. Francesco Ercole. A celebrazione del primo annuale della fondazione dell'Impero, S. E. Ercole, invitato dalla Sezione Provinciale torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, parlerà nel salone di Palazzo Lascaris, in via Alfieri 15, sul tema: « Il Duce Fondatore dell'Impero ».

L'ingresso alla conferenza è libero a tutti.

Treno speciale per Roma

per la celebrazione dell'Impero

[illegible]

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

I CANDIDATI AI MILIONI

Un torinese e un moncalierese fra i primi favoriti — Alla cerca dei beniamini della sorte

[illegible]

La festa dell'Ascensione

[illegible]

Il lutto di due nostri tipografi

[illegible]

STATO CIVILE

6 maggio 1937 XV

[illegible]

Bollettino Demografico	
6 maggio 1937 XV	
Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	21

Occhio di bue

Avanguardisti

Nel cielo terso di maggio due « caccia » descrivono cerchi ampi, volgendo al sole le ali d'argento e riempiendo l'aria col rombo ritmico a pulsazione accelerata dei loro motori possenti. Camminano rapidamente l'uno accanto all'altro, i veloci aeroplani, usciti insieme dall'hangar come le monachelle escono a due a due dal convento. Come i fraticelli di Santo Francesco i velivoli percorrono a fianco la strada terea del cielo.

Sono su piazza Castello. Ecco: le torri di palazzo Madama li celano ad un tratto. Le macchine d'argento si nascondono poi dietro la torre littoria, rossa nel sole, incarnazione dello slancio umano verso l'azzurro.

Due avanguardisti sono fermi davanti alla facciata juvarresca del palazzo. Il rombo dei motori li scuote, richiama i loro sguardi a volgersi in alto. Gli occhi dei due adolescenti sono ora inondati dal sole, le ciglia battono appena, leggermente. Le pupille azzurre dell'uno, chiare sotto la visiera del cappello all'alpina, assumono il riflesso metallico dei due velivoli; quelle nerissime dell'altro fanciullo, a capo scoperto, brillano di gioia. I due ragazzi avevano forse appena un anno e già ai giardino pubblico, le loro mamme li facevano guardare in cielo.

— Lassù! Vedi l'aeroplano?

I grandi occhi attoniti guardavano allora il prodigio. Quella macchina appariva loro come il miracolo del genio umano e non piuttosto come un angelo di Dio?

I due ragazzi, i due Avanguardisti di Mussolini, osservano ora gli apparecchi che passano sulla piazza e vi ritornano dopo un viraggio elegante e si alzano di quota e si abbassano, magnifici di potenza e di sicurezza. Li guardano con un aceso desiderio negli occhi.

E l'uno dei due dice all'altro:

— E' un C. R. 32.

Non v'è più dubbio, davanti al miracolo. Esso ha un nome, una sigla, uno stato civile. E quei fanciulli lo sanno, con sicurezza da conoscitori.

Seguono il volo dei due veloci apparecchi con occhi accesi di desiderio. Quella vela di spazio, che fa del fanciullo di oggi il pilota di domani.

a. n.

Una sosta di Padre Borello alla Casa della Consolata

E' giunto ieri mattina da Roma, Padre Borello, il Cappellano Militare decorato di medaglia d'oro in A. O. I. Egli è stato ricevuto da confratelli e superiori dell'Istituto Missioni della Consolata, i quali lo hanno affettuosamente festeggiato.

Padre Borello si è recato alla Casa Madre, in corso Ferrucci, dove, nella chiesa stipata di religiosi, ha celebrato la Messa. Poi, dopo aver assistito ad un ricevimento offerto dagli allievi, l'eroico cappellano è stato fatto segno di una commovente manifestazione di affetto dai confratelli. Particolarmente emozionante è stato l'incontro col superiore generale delle Missioni, mons. Barlassina.

In seguito Padre Borello si è recato al Santuario della Consolata dove ha sostato in preghiera. Ritornava quindi in corso Ferrucci per la colazione dove lo raggiungevano il Podestà, il segretario politico di Chiusa San Michele, i parenti e gli amici. Poco dopo mezzogiorno il Cappellano, fatto segno a nuove manifestazioni di affetto, è partito per Chiusa San Michele, dove è stato accolto con calorose manifestazioni d'affetto dai conterranei andati ad incontrarlo con vessilli e rappresentanze. In corteo il Padre è stato accompagnato fino alla piazza prospiciente la chiesa, dove era stato preparato un palco dal quale il Podestà, il Segretario politico, il Parroco, il cons. Bonino ispettore di zona e il gen. Ferretti gli hanno porto calorose espressioni di benvenuto.

Trascorse alcune ore nell'affetto famigliare, Don Borello ripartirà per Roma dove celebrerà una Messa solenne in suffragio dei Cappellani militari caduti in terra d'Africa.

La morte del gr. uff. Giuseppe Besozzi

Ieri è improvvisamente mancato il camerata grand'uff. Giuseppe Besozzi, Cavaliere del Lavoro, nato settantasette anni or sono a Torino. Lo scomparso era uno fra i più geniali industriali edili d'Italia, una tempra mirabile di lavoratore. Dal 1924 era anche presidente della Soc. Editrice Torinese, cui esprimiamo il nostro cordoglio.

L'adunata dei Volontari

Si rende noto che le iscrizioni al Convegno Nazionale dei Volontari di Guerra a Firenze sono aperte improrogabilmente a tutto il giorno 11 corrente.

GLI UFFICIALI DELLA M.V.S.N. che partecipano all'attività addestrativa del R. E. dovranno trovarsi sabato 8 c. rispettivamente: (60ª) ore 14: caserma P. Micca, partenza in autobus per appuntamento poligono Serralunga, ore 14,30; (92ª) ore 14: partenza in autobus da piazza Vittorio Veneto per casa Bracco (strada S. Vito-Revel). In caso di maltempo, riunione alle ore 14,30 presso la caserma.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di « mobili per cucina ».

TAPPEZZERIE in CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 125.

Brindiamo ai cuochi della TAVERNA DANTESCA

ideatori di tanti gustosissimi piatti. I migliori pesci di mare, di lago, di fiume, giungono ogni venerdì alla *Taverna Dantesca* (via Nizza 5) e vi vengono onorati con le più indovinate preparazioni, con le salse più squisite. La fama di questo eccezionale ristorante si è così diffusa che per il « venerdì » si prenotano i posti.

NEL BAGNO DEL BEBE'
poche gocce d'idroessenza Fiodorsal alla Gemma di pino. Calmante, tonico emolliente antiacido. L. 2,50

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 21,15: « Bar dello Sport » di A. Salvini (Recita a prezzi popolari).
PALAZZO DELLE ARTI AL VALENTINO. — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno.
CHIARELLA ore 21: Rivista goliardica.
ROSSINI: 21,15 Macario: De di gambe.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. *Bambole di lusso*. Successo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'ammiraglio di Borange» con Dick Powell, Ruby Keeler. Ultimo.
BALBO: « Catene d'amore » con Maria Andergast, Olga Cecova, Petersen.
IDEAL: « Ramona », capolavoro a colori naturali. Segue Gran Varietà.
STATUTO: La luce rossa. Errol Flynn, Anita Louise. Regia F. Borzage.
ALFI: Questi ragazzi. De Sica, Rissone.
NAZIONALE: « Margherita Gauthier ».
MAFFEI: Difendo il mio amore e Var.
MASSIMO: «Una povera bimba milionaria» il capolavoro di Shirley Temple.
ITALA: «La carica dei 600», E. Flynn.
TORINESE: L'avorio nero, F. March.
SAVOIA: « L'ombra che cammina ».
IMPERIALE: « I cavalieri del Texas ».
IMPERO: Ave Maria. B. Gigli. L. 1,00.
FORTINO: Caino e Adele, Gable, Var.
OLIMPIA: S. Francisco, Clark Gable.
CERIDI: « Fermo con le mani », Totò.

Domani all'AMBROSIO
una divertentissima, paradossale, ironica commedia:

L'IMPAREGGIABILE GODFREY

E' una produzione « Universal » diretta con straordinario brio da *Gregory La Cava*, interpretata con irresistibile e farsesca vivacità da

William Powell - Carole Lombard

Alice Brady, Eugene Pallette
Oggi ultimo de « L'ammiraglio » con *Dick Powell e Ruby Keeler.*

CATENE D'AMORE al CINE BALBO
è il film passionale in programma. Esso ha molto interessato anche ieri per la trama romanzesca e l'ottima interpretazione di un magnifico trio di attori.

NAZIONALE: GRETA GARBO
in: *Margherita Gauthier*

Un drappo di damasco e due arresti

Il pregiudicato Alfredo Vincenzo Gasca fu Giovanni, d'anni 40, senza fissa dimora, essendo risultato trasgressore alla libertà vigilata a cui era sottoposto, era in questi ultimi tempi ricercato dall'Autorità di P. S. Le indagini svolte al riguardo dalla Squadra Mobile portarono l'altro giorno al ritrovamento del Gasca che si era rifugiato nell'abitazione del pregiudicato e ricettatore Clemente Arnaud fu Carlo, d'anni 66, abitante in corso Regina Margherita 162. La perquisizione operata nell'alloggio dell'Arnaud portava al rinvenimento di un pacco contenente un tendaggio in damasco rosso di circa metri dieci per due e mezzo, d'origine furtiva. L'Arnaud si difese dicendo che il drappeggio era stato ivi portato dal suo amico Gasca e quest'ultimo raccontò una complicata e insincera storia al riguardo. Pretese, cioè, che il damasco gli era stato consegnato da tale Giovanni Pines, un suo conoscente che non sapeva ora dove reperire. Naturalmente la figura del Pines era nata nella fertile fantasia del Gasca e i due pregiudicati vennero tratti in arresto e denunciati l'uno per furto contro ignoti e l'altro per ricettazione.

Un mortale investimento

Il contadino Giovanni Varro fu Fortunato, residente a Sciolze, ieri sera verso le ore 18,15, mentre in velocipede faceva ritorno alla propria abitazione, nei pressi del paese è stato investito dall'auto 11451-TO guidata dal proprietario Giovanni Bernardino Gilardi, residente a Settimo Torinese. Prontamente soccorso il Varro veniva trasportato all'ospedale delle Molinette, ma vi giungeva cadavere in seguito alle ferite riportate.

Un arresto per bancarotta fraudolenta. — In esecuzione di un mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta, gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto il mediatore meccanico Vittorio Serone fu Carlo, di anni 40, abitante in piazza Vittorio Veneto 23. In base alle indagini esperite in merito al fallimento del commerciante Emilio Mondo, risultato fraudolento, è emerso che il Serone, d'accordo col Mondo, aveva distratto dall'attività fallimentare dell'azienda della merce per un valore di lire 40.000.

Ridotto in fin di vita da un'auto. — L'esercente Luigi Frego fu Giuseppe, d'anni 44, abitante in via Oropa 59, è stato investito in corso Belgio dall'auto 39658-TO riportando la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. E' stato fatto ricoverare con prognosi riservata al vecchio San Giovanni dal dott. Impallomeni.

Viaggio turistico in Bulgaria per la Fiera di Filippopoli

Il Regio Consolato generale di Bulgaria comunica che è stato organizzato sotto i suoi auspici il secondo viaggio turistico in Bulgaria dal 12 al 30 corrente, in occasione della Fiera Internazionale di Plovdiv (Filippopoli) e della Festa nella Valle delle Rose. Per informazioni rivolgersi al Regio Consolato di via S. Quintino N. 28.

R. Accademia di Medicina

Questa sera, alle ore 21, nella sala di via Po, il prof. Giovanni Marro presenterà due importanti comunicazioni: una «Sindrome adiposo genitale in frenastenico, con dilatazione cistica dell'ipofisi»; l'altra: « Estesa distruzione del cranio e di altre parte dello scheletro in una mummia egiziana ». Altre importanti comunicazioni presenteranno il dott. Lorenzo Guelino e il prof. Vasper.

Exallievi dell'Istituto Agricolo Artigianelli, Cascina Vica (Rivoli). — Domenica 9 maggio raduno dell'anno 1937-XV alla Colonia.

Medaglia d'oro alla memoria del sottotenente Marini

Roma, 6 notte.

Alla memoria del sottotenente in servizio permanente effettivo Filippo Marini è stata concessa con una splendida motivazione la medaglia d'oro al valor militare.

Il sottotenente Marini è un altro ufficiale romano che si è battuto eroicamente per la conquista dell'Impero. Volontario in Cirenaica nel 18° battaglione eritreo dal 27 luglio all'ottobre 1933, dedicò la sua opera e la sua combattività per il ristabilimento dell'ordine in quelle regioni. Ritornato in Patria non dimenticava il fascino della sua vita africana e lo scoppio delle ostilità italo-etiopiche lo vide fra i primi volontari. Quando sembrava che a Harrar la vittoria e il ben meritato riposo dovesse porre tregua a tante lotte, in uno dei continui rastrellamenti di polizia nei dintorni il 4 ottobre 1936 a Cialankò, a 2397 metri, al contrattacco di un ingente numero di ribelli, colpito al cuore cadeva incitando all'assalto le sue truppe col grido di Viva l'Italia.

Ieri, 6 maggio, alle ore 16, con tutti i Conforti della Religione, assistito dai fraterni amici Senatore Dott. Prof. Ferdinando Micheli, Dott. Prof. Giorgio Domini e Don Talenti, Rettore Maggiore della prediletta Casa del Cottolengo, spirava serenamente il

Grande Ufficiale
Giuseppe Besozzi
Cavaliere del Lavoro
Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Nello strazio dell'insanabile lutto ne danno la dolorosissima notizia:

la consorte **Maria Ansaldi**;
i figli:
Nuccio colla consorte **Teresita Cattaneo** e figli **Renato** e **Maria Josè**;
Micaela Milly;
Fernanda col marito Mº **Alfredo Tazzoli** e figlio **Mario**;
Franca col marito Dott. **Renato Serinzo** e figlia **Maria Giuseppina**;
il fratello **Agostino**;
la sorella **Angela Besozzi** ved. **Besozzi**;
i congiunti, la fedele ed affezionata **Francesca Battagliotti** e tutto il personale.

I funerali, semplici come ha disposto, avranno luogo sabato mattina, 8 corr., alle ore 10,30, partendo dalla casa di via Magenta 15, per la chiesa dei Ss. Angeli Custodi. La Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia al Cimitero Generale di Torino.

Si dispensa dalle visite e si invocano dagli amici preghiere ed opere di beneficenza in luogo dei fiori. (42039

Torino, 7 maggio 1937-XV.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **SOCIETA' EDITRICE TORINESE « S. E. T. »** partecipano con profondo dolore la morte avvenuta oggi alle ore 16 del

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi
Cavaliere del Lavoro

suo benemerito ed indimenticabile Presidente del Consiglio di Amministrazione. (42039

Torino, 6 maggio 1937-XV.

La **Direzione**, la **Redazione**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **« GAZZETTA DEL POPOLO »** annunziano, con profondo dolore, la morte del loro amato **Presidente**

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi
Cavaliere del Lavoro

La **SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTESE « S.I.P »** anche a nome delle Consociate del Gruppo, partecipa, con profondo cordoglio, la morte del

Gr. Uff. Giuseppe Besozzi
Cavaliere del Lavoro

Presidente della Consociata Società Editrice Torinese «S.E.T.» e ricorda anche, con viva riconoscenza, che l'illustre Scomparso fu fra i fondatori della « S.I.P. » ed il primo dei Presidenti del suo Consiglio di Amministrazione. (42039

Torino, 6 maggio 1937-XV.

Il **Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro** con profondo cordoglio annunzia la perdita del Collega

Grand'Uff. Giuseppe Besozzi
Cavaliere al merito del lavoro

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 66-163

MEMENTO

Sabato, 8 Maggio, dalle ore 8 alle 11, nella chiesa di S. Secondo, saranno celebrate Messe lette di trigesima per la defunta Sig.ra **ZELIA GUILLOT-SALA**. Il marito Paolo, il fratello Alberto e congiunti presenzieranno alla Messa delle ore 10 e invocano preghiere di suffragio per la Defunta.

8 Maggio ore 8 nella Chiesa Madonna degli Angeli Messa di suffragio alla memoria della Nobildonna **LAURA DE CARLI**. Il figlio Pietro e la consorte Pierina Guglielmi ringraziano sin d'ora le gentili persone che si uniranno alle loro preghiere.

8 Maggio, ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale verrà celebrata la Messa di suffragio nel primo anniversario del compianto **TORASSA LORENZO**. La famiglia ringrazia anticipatamente a tutti coloro che parteciperanno. 16117

Meglio grassi o magri?

L'opinione del signor Benoit

Secondo lo spassoso personaggio della *Bohème* « le donne magre son grattacapi e... » qualche cosa di peggio. Ma egli esagerava e fu messo alla porta in malo modo. Del resto anche le donne troppo prosperose possono pesar molto, oltre che sulla bilancia, anche... sulla vita altrui.

Fra donne crisi, ora fortunatamente passate di moda, e donne giunoniche, alla Rubens, c'è il giusto mezzo che, come sempre, rappresenta l'ideale. E quello che si dice delle donne vale naturalmente anche per gli uomini.

Tutti tendono più o meno a questo ideale quando non credono di averlo e così vediamo le persone scarne far di tutto per ingrassare e... viceversa. Generalmente però si vuol risolvere il problema in modo semplicista, mangiando molto o poco, magari a costo di eroici sacrifici.

Ma il problema non è solo alimentare: a renderlo assai complesso entrano l'ereditarietà, il moto, le combustioni interne, gli ormoni, le glandole a secrezione interna ora di moda, ecc. E' dunque tutto inutile? Si deve disperare? No, davvero! Intanto il fattore dietetico, anche se non è il solo, rappresenta nella maggioranza dei casi il fattore più importante e spesso il decisivo. Ma bisogna andar cauti e tener d'occhio, oltre la quantità, anche la qualità dei cibi.

Per dimagrare si mangi parcamente lasciando la tavola, come raccomandavano gli antichi, con un pochino d'appetito; senza arrivare però alle diete estenuanti delle stelle di Hollywood che sono stelle solo se viste da lontano.

Si faccia del moto, molto moto per bruciare i grassi in eccesso e, naturalmente, come cibo si preferiscano ai grassi gli erbaggi e la frutta.

Attenti però a non commettere corbellerie astenendosi completamente dai farinacei, dallo zucchero e dai dolciumi. Gli idrati di carbonio — e sono idrati di carbonio tanto i farinacei quanto lo zucchero — sono assolutamente indispensabili alla vita, come insegna la fisiologia, e guai a sopprimerli del tutto. Magari poche fettine di pane abbrustolito, ma allora zucchero e dolciumi senza troppa paura.

Per ingrassare, più che ai grassi che sono spesso di difficile digestione, si ricorra ai farinacei e si consumino zucchero e dolciumi senza economia, tenendo presente che nell'organismo essi vengono trasformati anche in grassi e ciò senza affaticare gli organi digerenti. Poco moto poi, se non si vuol consumare da un verso ciò che è desiderabile accumulare dall'altro. (293

Quello che non si dice

Non è sempre possibile essere totalmente sinceri col nostro prossimo seccatore. C'è della gente che vi racconta continuamente i suoi guai; altra che vi informa di una infinità di cose di cui non potete avere alcun interesse. Troppe volte non si riesce ad evitare questi terribili seccatori, nè si può dire loro la piena indifferenza che ispirano i loro discorsi. Quello che non si dice si sente però così vivamente che a un certo momento diventa una vera sofferenza fisica. Magnifica risorsa per distrarsi e per dissimulare la propria inquietudine è allora una sigaretta. Una ottima *Macedonia extra* arreca una tale soddisfazione al gusto e all'olfatto da poter essere quella grata distrazione che vi aiuta persino a sopportare le persone moleste. (60

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che, invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione e non soggiacciono al pericolo d'incasso abusivo o di emissione a vuoto.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti! (62

Tipografia Giornale LA STAMPA

SUL FRONTE BASCO

LE DIFESE DEL SOLLUBE scardinate dai nazionali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Mungia, 6 notte.

Il cannone ha cominciato stamane a tuonare prima dell'alba. Le colline attorno a Guernica e quelle sulla riva destra dell'estuario che porta le acque del mare quasi ai piedi dell'abitato della storica cittadina basca, di cui non rimangono che povere rovine sulle quali infierisce da qualche giorno con rabbia l'artiglieria rossa, si sono coronate delle vampe rossastre dei colpi in partenza.

La fanteria era in moto dalle quattro del mattino. L'alba ha illuminato le lunghe colonne dei fanti che salivano la montagna verso il Sollube, attraverso questo paesaggio da cartolina illustrata del buon tempo romantico, in cui la fila dei pioppi e il bosco di pini appaiono di là del ponticello, sotto il quale scorrono i fiumiciattoli e i ruscelli dalle chiare acque. La giornata si era annunciata splendida, si è fatta amica delle truppe combattenti durante tutta la giornata.

L'appoggio dell'artiglieria

Il contatto di fuoco tra fanterie si è iniziato alle sette. Quattro colonne hanno assalito la montagna con un movimento sincrono, che si sviluppava man mano che la battaglia durava. All'estrema sinistra una brigata di navarresi, dal villaggio di Vista Alegre raggiungeva i costoni montani che dal Sollube scendono verso Guernica. Al centro una colonna di fanteria, di «requetès» e di falangisti appoggiata da un «tabor» di marocchini, assaliva il bosco di Caroia-Cocieche, affrontando il monte nella sua parte più scoscesa e impervia; a destra alcuni battaglioni di legionari della brigata «Frecce Nere» marciavano verso il piccolo villaggio di Truende; verso il mare, da Bermeo, un battaglione di Frecce Nere appoggiato da due compagnie di carri d'assalto, si dirigeva verso il villaggio di Burgoa in direzione di Capo Machichaco.

L'artiglieria legionaria, eseguito il tiro distruttivo sui trinceramenti rossi, tiro durato fino al momento in cui le fanterie erano a stretto contatto, ha accompagnato l'avanzata delle truppe minuto per minuto.

Dagli osservatori dove mi fu concesso di seguire lo svolgersi dell'azione dal suo inizio fino al tardo pomeriggio, ho potuto assistere all'impeccabile perfezione con cui gli artiglieri legionari hanno accompagnato il procedere delle fanterie, di sbalzo in sbalzo verso la cima del Sollube. Il nemico ha opposto una dura resistenza aggrappandosi alle sue trincee, da cui fu scacciato a colpi di bombe a mano e si difese più tardi nei boschi sfruttando tutte le risorse che il terreno montano offre a chi combatte in posizione dominante. La brigata dei navarresi sali, a bandiere spiegate, verso le trincee rosse.

Al canto delle litanie

Nell'aria chiara del mattino primaverile si udivano i lenti canti religiosi di questi stupendi soldati che vanno all'assalto cantando le litanie dei Santi. Le varie trincee comuniste furono conquistate prima di mezzogiorno su tutta l'estrema sinistra della linea di battaglia, mentre al centro i marocchini furono arrestati dalla resistenza dei rossi che riuscirono a superare soltanto verso le quattro del pomeriggio.

All'estrema destra, il villaggio di Truende fu occupato dalle Frecce nere verso le 11, mentre il villaggio di Burgoa cadde al tramonto dopo una lotta asperrima.

Alle 17, mentre lasciavo il campo di battaglia, il massiccio del Sollube si poteva considerare completamente accerchiato dai nazionali e sulla sua cima si notava un movimento di truppe in fuga, che l'aviazione mitragliava e bombardava. La battaglia del Sollube, che non si può peraltro considerare conclusa, ma i cui risultati sono chiaramente definiti, segna un'altra splendida vittoria delle truppe nazionali del generale Franco. Le truppe hanno manovrato e combattuto su un terreno difficilissimo e lungamente apprestato a difesa dal nemico che sta giocando la sua ultima partita.

Sandro Sandri

La rivoluzione in Catalogna

La battaglia continua a insanguinare Barcellona

S. Jean de Luz, 6 notte.

La situazione a Barcellona continua ad essere angosciosa; le rare notizie di fonte ufficiosa catalana, che giungono qui, affermano che la sparatoria nelle vie ha diminuito di intensità, ma confermano pure che la nuova guerra civile fra socialisti ed anarchici non è ancora terminata. Infatti i sostenitori della Confederazione nazionale del lavoro, alleata della F.A.I., continuano a mantenere alcune posizioni strategiche importanti nella periferia della città e nel quartiere industriale di Sans che, secondo tutte le notizie, è ancora saldamente in potere degli anarchici.

La tragedia si aggrava

Per contro il governo sarebbe riuscito a ristabilire la propria autorità nel centro della città. Il fatto che le comunicazioni telefoniche con la frontiera francese da un lato e Madrid dall'altro siano tuttora interrotte ed il silenzio ufficioso circa la sorte toccata in definitiva all'edificio della Compagnia Telefonica, dove vi erano gli estremisti fa pensare che gli anarchici resistono tuttora nel quartier generale, che avevano insediato in quell'edificio.

La tragedia, anzichè placarsi, si aggrava e si aggroviglia. Notizie del pomeriggio, confermate ufficialmente stasera, annunciano che Marti Feced, nuovo consigliere alla Sicurezza, è stato assassinato dai sostenitori del ministro anteriore, ventiquattro ore dopo la sua nomina. Si tratta evidentemente di una vendetta degli anarchici contro il nuovo governo provvisorio, costituito all'infuori e contro di essi.

Appoggi della Francia?

Giova non dimenticare in proposito che la cruenta lotta fra il governo catalano e gli anarchici è stata preceduta da pochissimi giorni dal viaggio di due ministri del governo di Valenza, quello degli esteri Alvarez Del Vajo e quello della marina e dell'aria Prieto; queste due personalità del socialismo ebbero a Parigi importanti colloqui e trattative con personaggi politici importanti. I due ministri hanno evidentemente chiesto nella capitale francese aiuti ed appoggi.

Senza voler fare supposizioni troppo azzardate, è lecito ricordare che fu al ritorno di Prieto e di Del Vajo da Parigi, che il governo della Generalità decise di disarmare gli anarchici, effettuando o giustificando tentando quel colpo di forza che gli ha attirato la replica violentissima degli elementi presi di mira.

Riccardo Forte

Il libro di Blum severamente giudicato a Londra

Parigi, 6 notte.

Gringoire, nel numero che uscirà domani, polemizza con l'*Oeuvre* a proposito del libro di Blum sul matrimonio. Il giornale radicale socialista, avendo affermato che l'opera è stata pubblicata nel 1907, si è attirata una replica vivacissima che comincia ricordando come Blum abbia ordinato la ristampa del libro non appena giunto al potere.

«Non soltanto il volume è stato ristampato — continua *Gringoire* — ma Blum ne ha autorizzata una edizione inglese, che è uscita da poco presso l'editore Jarolds. Essa ha provocato nel pubblico inglese una reazione che il *Daily Express* traduce nei termini seguenti: «Ecco un libro che obbligherebbe qualsiasi ministro inglese che avesse osato firmarlo, a dare le proprie dimissioni più rapidamente e più sicuramente che se avesse commesso la più grande colpa politica».

Il *Daily Mail* scrive dal canto suo che le tesi di Blum sono severamente giudicate in Inghilterra.

«Esse lo sono pure in Francia — afferma *Gringoire*. — Le idee del Presidente del consiglio hanno provocato da noi sbalordimento e stupore generali».

Il Re d'Inghilterra gode di un'ottima salute

Londra, 6 notte.

Molto si è parlato negli ultimi mesi delle condizioni di salute di re Giorgio VI, e le mali lingue hanno interpretato come un segno che la salute del re d'Inghilterra desse motivo a preoccupazioni tanto il fatto che la cerimonia della incoronazione, questa volta, sarà più breve, quanto la vita ritiratissima del sovrano, specialmente negli ultimi tempi.

In un discorso pronunciato oggi, dinanzi ai membri di una associazione industriale, il signor Hyde il quale ha avuto l'onore di trovarsi insieme al re in numerose occasioni, tanto prima quanto dopo la sua assunzione al trono, ha definito questa voce «perfido pettegolezzo», ed ha aggiunto di possedere le prove che le condizioni di salute del re sono ottime sotto tutti i punti di vista. Egli ha ricordato di avere veduto l'attuale sovrano solo due volte in collera e per ragioni ben plausibili; quindi ha aggiunto: «Io ho diviso col re lunghe nuotate in un mare agitato; l'ho veduto giocare al golf in circostanze difficili con pazienza e resistenza. Il re ha giocato a Wimbledon un ottimo tennis; ha dato la caccia alle anitre nelle ore dell'alba ed ha pure cacciato i caprioli. Ha anche compiuto faticose ispezioni ai cotonifici, ai cantieri, alle miniere; in una certa occasione vennero suonati quindici volte gli inni nazionali; ebbene, il sovrano non battè ciglio.

«Mai — ha continuato il dott. Hyde — si è avuta qualche prova di quelle deficienze, di quelle debolezze fisiche e mentali che i pettegolezzi maliziosi attribuiscono al re. Si sarebbe dovuto pensare che il solo fatto per cui, dopo l'abdicazione del fratello, egli non è stato malato nemmeno un giorno, bastasse perchè ogni persona intelligente ne traesse la certezza della perfetta salute del Re. Non ascoltate dunque questi pettegolezzi. Essi sono scortesi, indegni, falsi».

Il primo grande ricevimento di corte del regno di Giorgio VI è avvenuto ieri sera, nel palazzo di Buckingham; più di 200 «debuttanti» sono state presentate ai Sovrani e a fianco di essi si trovavano il Duca e la Duchessa di Gloucester, la Principessa reale Mary, la Principessa Alice e suo marito, la Principessa Elena Vittoria e la Principessa Maria Luisa.

Trovato impiccato nell'interno di un vagone

Budapest, 6 notte.

A Stuhlweissenburg, da una diecina di giorni stavano fermi, su un binario, certi vagoni. Ieri mattina dei manovratori, messisi a spingerli per formare un treno, hanno scoperto in uno di essi un corpo umano che pendeva da un laccio attaccato al soffitto. Il morto è stato identificato nella persona di un controllore delle tranvie di Budapest. La vedova aveva già ricevuto una lettera nella quale il marito le manifestava il proposito di uccidersi; però, interrogata, ella ha dichiarato che il marito non aveva nessuna ragione di togliersi la vita, cosa del resto asserita da tutti i parenti. La polizia ha fatto confrontare la calligrafia della lettera con quella del defunto, e ha acquistato la certezza che sono diverse. E' perciò evidente che si tratta di un assassinio.

L'ARTE DELLA MENZOGNA

Recise smentite di Franco a falsità della stampa inglese

Salamanca, 6 notte.

Il generale Franco ha diramato il seguente ordine del giorno all'esercito, al quale è stata data la massima diffusione dalla radio e dalla stampa nazionale:

«*Porto a conoscenza di tutto l'esercito il mio vivo compiacimento per il brillante contegno tenuto dalle unità legionarie che, conquistato con esigue forze Bermeo, tennero testa con ammirevole ardimento ai ripetuti contrattacchi sferrati dal nemico, appoggiato anche da unità navali, mantenendo il possesso dell'importante posizione e volgendo alla fine in disordinata fuga l'avversario*».

L'Ufficio Stampa del generale Franco ha, poi, diramato la seguente nota:

«*Certa stampa inglese — e specialmente* il Times, il Daily Express, la Presse Association, il Daily Herald, la Morning Post e il Manchester Guardian — *dimostrando di essere priva di qualsiasi senso d'onore giornalistico, si fa portavoce di inaudite falsità in merito alla vittoriosa offensiva nazionale sul fronte di Bilbao.*

«*Accusiamo i suddetti giornali di mentire sapendo di mentire e li denunziamo all'opinione pubblica mondiale, affinchè essa li consideri nella loro vera essenza, che è quella di prezzolati strumenti dell'Internazionale rossa. Siamo di fronte ad un altro miserabile tentativo di speculare sul preteso intervento di unità straniere a fianco delle unità nazionali nella guerra contro il comunismo e la anarchia.*

«*Si afferma che sul fronte di Biscaglia alcuni reparti sono stati sconfitti e messi in fuga e che sono state fatte centinaia di prigionieri, fra i quali sessanta volontari italiani: tutto ciò è una ridicola quanto colossale menzogna. In realtà le nostre truppe, dall'inizio dell'offensiva ad oggi, non hanno registrato il minimo insuccesso e la loro irresistibile, travolgente avanzata continua verso l'obiettivo finale.*

«*Le gazzette inglesi che parlano di una vittoria rossa a Bermeo sappiano che Bermeo è stato conquistato da un pugno di uomini che l'hanno occupato e tenuto da soli contro forze preponderanti, sgominando tali forze prima ancora che i nostri rincalzi occupassero le posizioni montane circostanti il paese.*

«*Durante tale offensiva abbiamo perduto fra morti e feriti 170 uomini, più 4 soldati dispersi. Al nemico abbiamo inflitto perdite cinque volte maggiori e abbiamo fatto oltre 700 prigionieri.*

«*La radio rossa di Bilbao, in un grottesco quanto vano tentativo di rianimare gli spiriti, ha osato parlare di vittoria e ha dato lettura di un elenco di nomi di 50 prigionieri. Tale elenco è falso: si tratta di un elenco di nomi trovato in tasca ad un cadavere, nomi di persone che non sono mai state sul fronte di Bilbao. Il sistema, del resto, non è nuovo: l'altro giorno, alla radio di Valenza, parlò un tale che disse di essere il prigioniero di nazionalità italiana Umberto Artico, della 3.a batteria contro-aerei; in realtà il legionario Umberto Artico non è mai stato fatto prigioniero dai rossi, si trova nel «Tercio» e gode ottima salute.*

«*Questi sono i sistemi che i rossi usano e di cui certa stampa inglese si rende complice; sono i seguenti giornali:* Times, Daily Express, Presse Association, Daily Herald, Morning Post e Manchester Guardian».

La vivace smentita del Comando nazionale spagnolo alle menzogne diffuse da certa stampa, a proposito della vigorosa azione offensiva che condusse all'occupazione di Bermeo, giunge assieme all'ordine del giorno diramato da Salamanca dal generale Franco. I due documenti si integrano a vicenda: e mentre l'uno mette in bella luce l'eroico comportamento della brigata «Frecce Nere», l'altro documenta in maniera inoppugnabile la falsità delle notizie apparentemente raccolte dai cosiddetti inviati speciali a Bilbao e a Valenza.

A Bermeo e a Mundaca ha combattuto e vinto il battaglione delle «Frecce Nere» composto in gran parte da volontari italiani. Perciò, tanto l'ordine del giorno del generale Franco, quanto il comunicato dell'Ufficio Stampa del Comando nazionale spagnolo, costituiscono per noi italiani un motivo di particolare fierezza. Infatti la vigorosa messa a punto del Comando nazionale, stroncando nettamente le losche manovre dei rossi e degli alleati dei rossi, ha ristabilito la verità sull'azione per la conquista di Bermeo, rivendicando il valore e la tenacia dei volontari in gran parte italiani, che hanno combattuto per molte ore da soli contro forze rosse assolutamente preponderanti.

L'elogio del generale Franco, al quale si aggiunge l'ammirazione del mondo civile, sono il meritato premio degli eroici italiani combattenti nella Spagna per respingere l'ondata bolscevica che minaccia di sommergere l'Europa. Viene fatto però di domandarsi se è proprio con le armi della calunnia, della diffamazione, dell'ingiuria e della menzogna che i comunisti di Valenza e di Bilbao e i loro alleati francesi, inglesi e russi, si illudano di arrestare l'avanzata dei legionari di Franco e di impedire il ristabilimento dell'ordine nazionale in tutta la Spagna.

Il «City of Tokio» devastato dalle fiamme ad Anversa

Bruxelles, 6 notte.

Il piroscafo inglese «City of Tokio» incendiatosi ieri nel porto di Anversa, era al mezzogiorno di oggi, ancora in fiamme. La violenza del fuoco, tuttavia, diminuiva sensibilmente. L'intensità e la rapidità con cui il sinistro si è verificato a bordo sono dovute particolarmente all'essenza che era nei locali delle macchine. L'esplosione ha provocato la morte di due operai scaricatori. L'equipaggio, di nazionalità britannica, è stato raccolto nella «Casa del Marinaio».

Durante la mattinata la nave è affondata lentamente sotto il peso dell'acqua rovesciatasi nella stiva; ma la chiglia della nave ha toccato il fondo del bacino-canale e sembra ormai certo che il piroscafo non affonderà completamente.

Un armistizio in Francia tra operai e padroni

Per sei mesi cioè fino alla fine dell'Esposizione — Ma durerà?

Parigi, 6 notte.

La politica interna francese non accenna a voler mutare, e conformemente a quanto vi segnalavamo ieri sera, i pronostici per la discussione di domani alla Camera sono più che mai favorevoli al governo. Confederazione generale del lavoro e confederazione dei datori d'opera hanno firmato e deposto nelle mani di Blum il testo di una specie di armistizio che assicura per sei mesi lo statu quo. I contratti di lavoro, la cui scadenza sarebbe stata imminente, saranno prorogati fino a tutto novembre, cioè a tutta la durata dell'esposizione. Blum, nella risposta che farà domani alla Camera ai suoi interpellanti e nel messaggio radiofonico che pronunzierà domani sera prenderà atto della duplice promessa e si appellerà alla lealtà dei padroni e degli operai. Sul terreno parlamentare, così, la pace sarà ristabilita e i radicali potranno respirare.

Ma resta il terreno extra-parlamentare: quello rappresentato dalle officine, dai cantieri e dalle imprese pubbliche e private. E qui, secondo ogni probabilità, le cose continueranno a procedere come prima, se non peggio di prima. I padroni reclamano la fine degli scioperi e dell'occupazione delle fabbriche; la Confederazione generale del lavoro reclama il rispetto del monopolio sindacale e delle sue organizzazioni e la scala mobile dei salari. Ce n'è abbastanza perchè i conflitti riprendano a breve scadenza. Quasi non bastasse, il ministro degli interni, per dare una nuova soddisfazione all'estremismo, ha vietato per la giornata di domenica il tradizionale corteo di Santa Giovanna d'Arco. All'indomani della piena libertà accordata ai cortei del primo maggio, questa differenza di trattamento sembra ai patrioti una ingiuria, o, peggio, la confessione che il governo non è capace di mantenere l'ordine. Ma non è ancora detto che la cosa finirà così. I fedeli dell'eroina nazionale hanno avuto il permesso di recarsi in piccoli gruppi isolati a deporre fiori davanti alla statua. Ora il più elementare buon senso autorizza a prevedere che, grazie a tale strategia, gli incidenti e i tafferugli non mancheranno come sarebbero certo mancati se si fosse fatto il corteo, e lo si fosse affiancato con forze adeguate.

Ma il piano dei socialcomunisti non sarebbe per l'appunto quello di obbligare i «fascisti» a procedere a piccoli gruppi per poterli aggredire più facilmente.

C. P.

Un comunicato ufficiale sull'industria bellica inglese

Londra, 6 notte.

Lo scorso settembre una Commissione reale nominata per esaminare il problema della nazionalizzazione della produzione di materiale bellico presentava un rapporto al governo; questo rapporto è oggetto stasera di un comunicato ufficiale nel quale è detto che, solo in caso di una guerra, importante, sarebbe necessario istituire un più intenso controllo statale sull'industria bellica.

Quanto al controllo dei profitti realizzati da quest'ultima, il governo dice di conoscere l'atteggiamento del pubblico e di comprendere la necessità di limitare questi profitti, ma si rifiuta di promettere alcuna misura, dichiarando soltanto che il problema è studiato con grande attenzione dal governo, specialmente in relazione col programma di riarmo.

Il governo, infine, rifiuta di accettare il suggerimento che le esportazioni di armi debbano essere proibite. Le esportazioni di questo tipo, secondo l'opinione ufficiale, sono indispensabili per mantenere in vita l'industria bellica, la quale in tempo di pace ha il compito di rifornire un esercito inglese molto inferiore agli eserciti di altre Potenze. In ogni modo il governo istituirà un limitato controllo sulle esportazioni, introducendo la pratica che ogni affare con l'estero debba essere separatamente autorizzato.

Circa il controllo internazionale della produzione di guerra, il documento odierno dice: «Bisogna disgraziatamente riconoscere che nel momento presente, le condizioni politiche internazionali escludono la possibilità che le speranze di addivenire ad una limitazione internazionale o ad una riduzione degli armamenti siano immediatamente realizzate».

37 gradi in Cecoslovacchia

Vienna, 6 notte.

Nelle regioni nord-orientali della Cecoslovacchia, a un periodo di pioggie ininterrotte, è succeduta attualmente un'ondata di caldo eccezionale. A Uzhorod si sono registrati oggi 37 gradi all'ombra.

DISTRIBUZIONE DI VIVERI AGLI ABITANTI DI GUERNICA che con la fine del terrore rosso cominciano a ritornare nella città semidistrutta dai comunisti dinamitardi.

L'ABOLIZIONE DELLE CAPITOLAZIONI è ormai un fatto compiuto

Un trattato sarà solennemente firmato domenica mattina — L'accordo faticosamente raggiunto nella storica seduta — La viva emozione degli egiziani

Montreux, 6 notte.

La Conferenza delle Capitolazioni può considerarsi, da questa sera, virtualmente terminata. La Commissione generale e l'assemblea della conferenza nel pomeriggio hanno, infatti, adottato in seconda lettura il testo dell'atto finale della conferenza nei testi annessi all'atto finale, il protocollo, le dichiarazioni e il rapporto esplicativo che le accompagna.

Questa lettura è stata resa possibile dagli accordi faticosamente raggiunti nelle prime ore del pomeriggio sull'ormai famoso paragrafo 2 dell'art. 21, che restava finora in sospeso. Tale paragrafo concerne i cittadini non metropolitani, i sudditi, i protetti che appartengono a religioni, a confessioni o a riti per i quali esistono dei tribunali confessionali in Egitto. Questi tribunali continueranno, come per il passato, a giudicare in materia di statuto personale le persone suddette.

Per quanto, invece, riguarda le questioni penali, esse saranno giudicate da tribunali misti, mentre per le questioni civili e commerciali è ammessa la scelta fra i tribunali misti e quelli egiziani.

Da questo accordo sono esclusi i sudditi della Transgiordania e della Palestina, i quali saranno giudicati dalla giurisdizione egiziana, sia in materia civile che in materia penale.

Con questa formula abbastanza duttile si riusciva a ottenere l'accordo definitivo che veniva sancito nella riunione suddetta. Alla uscita dalla seduta, che può senz'altro definirsi storica, una commozione profondissima si era impadronita di tutti i presenti, e specialmente degli egiziani. L'abolizione delle Capitolazioni, che è ormai un fatto compiuto, e che sarà consacrata sabato mattina dalla firma degli Stati ex-capitolari in un solenne trattato, è infatti, per l'Egitto, un avvenimento di grande importanza, in quanto esso concede a questo Stato di liberarsi in maniera ancora più completa di quello che abbia fatto colla firma del trattato anglo-egiziano dalla tutela dello straniero.

E' dunque un nuovo passo verso la libertà che l'Egitto ha compiuto oggi, a Montreux, e l'Italia — che gli è stata fraternamente vicina in queste settimane — non può che vedere con gioia vivissima il compiersi di tale evento.

Ai testi approvati oggi sono aggiunte le lettere che garantiscono in maniera assoluta gli interessi delle comunità italiane in Egitto. Si tratta, come è stato detto negli scorsi giorni, di una lettera che l'Egitto invia alle Potenze interessate e alla quale dette Potenze rispondono separatamente. A tali lettere sono uniti gli annessi, che specificano le associazioni, istituzioni e fondazioni che, durante il periodo transitorio di 12 anni, verranno considerate alla stregua di quelle egiziane.

Per quanto riguarda l'Italia, sono state stabilite cinque categorie di associazioni, e cioè le scuole regie, le scuole dipendenti dall'organizzazione Italica Gens, le istituzioni del Fascio, gli ospedali e gli asili d'infanzia, le istituzioni religiose e parrocchiali.

In tal modo, mentre l'Egitto nasce alla vita d'indipendenza, le associazioni e le istituzioni straniere continuano a essere garantite e a poter così aiutare potentemente al sempre maggiore sviluppo del nuovo Stato.

Maria di Savoia ritorna da Sofia

Sofia, 6 notte.

Alla presenza di Re Boris, del Principe Cirillo e delle Principesse Maria di Savoia e Eudoxia, dei ministri e di tutti i rappresentanti diplomatici è stata celebrata stamane la festa di S. Giorgio e del valore militare con una imponente parata cui hanno partecipato le truppe di tutte le specialità, compresi i nuovi reparti motorizzati e meccanizzati.

In questa occasione il Sovrano ha proceduto alla solenne consegna delle nuove bandiere ai reggimenti della guarnigione di Sofia. S.A.R. la Principessa Maria di Savoia ha lasciato più tardi Sofia alla volta dell'Italia, salutata alla stazione da Re Boris e dai Principi Cirillo e Eudoxia.

Il Duca di Windsor sta pensando all'anello di fidanzamento

Parigi, 6 notte.

La stampa continua ad occuparsi del soggiorno del Duca di Windsor al castello di Candé, ma senza dare alcuna notizia circa i suoi progetti. Il maniero è guardato a vista da un nugolo di agenti e di guardie mobili. La sola informazione della giornata dice che il Duca ha convocato parecchi gioiellieri, e del maggior grido, per scegliere l'anello di fidanzamento. E' intenzione, infatti, del Duca di non offrire alla sua fidanzata un anello di vecchio stile, ma uno dei più belli tra quanti sono modernissimi.

Alla fine del pomeriggio uno dei poliziotti inglesi che accompagnano il Duca di Windsor ha sorpreso il fotografo di un'agenzia parigina nel parco del castello per prendervi alcune fotografie. Il fotografo fu consegnato ai gendarmi. Un processo verbale però è stato elevato contro di lui ed è probabile che egli debba comparire dinanzi al tribunale correzionale di Tours. Si dice tuttavia che su intervento del Duca, il reporter fotografo forse non avrà noie.

Si apprende che il Duca, il quale pare abbia acconsentito ad annunciare che il suo matrimonio avverrà dopo l'incoronazione del suo augusto fratello, ha affittato una casa a Naivasha, nel Kenya, sulle rive del lago omonimo.

Questa mattina egli ha parlato lungamente per telefono dal castello di Candé con il Duca e la Duchessa di Kent a Londra, i quali sono attesi a Candé per la celebrazione del matrimonio, che sembra sempre più accertato debba aver luogo verso il 20 del mese corrente.

L'avvenire dell'oro

L'eco nella City delle dichiarazioni fatte al Parlamento sud-africano dal gen. Smuts

Londra, 6 notte.

Gli ambienti politici e finanziari londinesi hanno accolto con vivo interesse una dichiarazione fatta ieri al Parlamento sud africano dal generale Smuts, a proposito dell'avvenire dell'oro. E' noto come l'Unione sud-africana derivi la sua prosperità dalla produzione di questo metallo, e che ogni limitazione dell'uso dell'oro potrebbe significare, per il sud Africa, una vera catastrofe.

Le ultime vicende del mercato aureo, il sempre crescente accumulo di oro negli Stati Uniti, e le intenzioni che il Presidente Roosevelt avrebbe di regolare su nuove basi il rapporto fra cartamoneta e metallo hanno suscitato nel Sud Africa profonde preoccupazioni, e fra l'altro il timore che, se la maggior parte dell'oro del mondo dovesse un giorno trovarsi concentrata negli Stati Uniti le altre Potenze deciderebbero di rinunciare all'oro quale strumento per la misurazione dei valori, determinando così un immediato e disastroso crollo del suo prezzo e la svalorizzazione di una buona parte del tesoro oggi raccolto nei forzieri inespugnabili di Knox in America.

Il generale Smuts ha annunciato di avere impartito al ministro delle finanze Havenga del Sud Africa, attualmente a Londra per l'incoronazione, dettagliate istruzioni, in base alle quali il ministro dovrà studiare la possibilità di una generale stabilizzazione delle valute su base aurea. Secondo Smuts, questa possibilità non dovrebbe essere esclusa data la stabilizzazione di fatto in conseguenza dell'accordo monetario anglo-franco-americano dello scorso settembre.

Gli scrittori meglio informati assicurano stasera che il generale Smuts ha rivelato soltanto una piccola parte di ciò che egli già sa a questo proposito, ed esprimono la speranza che grandi passi potranno essere compiuti nel prossimo futuro. Si dice a Londra che gli ambienti finanziari della City approverebbero qualsiasi azione governativa mirante a un ritorno all'oro. Appare chiaro, dunque, che questo problema occuperà un posto molto importante nell'ordine del giorno della Conferenza imperiale indetta per il 14 di questo mese.

La condanna dei coniugi che lasciarono morire di fame i loro piccoli figli

Londra, 6 notte.

Oggi la Corte di assise di Londra si è occupata di quel tragico caso di cui a suo tempo demmo notizia; quando cioè furono trovati morti per fame due bambini, abbandonati dai genitori.

Percy e Lilian Davis, giovanissimi coniugi — come si ricorda — avevano entrambi deciso di lasciare la casa coniugale; e disgraziatamente tradussero in atto questa loro decisione nello stesso giorno, senza che l'uno avesse avvertito l'altro. Il marito uscì la mattina, come al solito, lasciando credere che sarebbe rientrato alla sera dopo il lavoro, e la moglie se ne andò a mezzogiorno dopo aver lasciato sul tavolo del salotto una lettera per il consorte, nella quale lo informava che non sarebbe più tornata e che gli affidava la prole. I due bimbi, uno di tre anni e l'altro di pochi mesi, rinchiusi nella camera da letto, morirono di fame, e furono rinvenuti cadaveri dal padre che, una quindicina di giorni più tardi, era tornato a casa per prendervi certi indumenti. I medici hanno espresso la opinione che la morte dei bambini sia avvenuta otto giorni dopo l'abbandono da parte dei genitori.

La giuria ha trovato entrambi i genitori colpevoli ma ha raccomandato la madre alla clemenza dei giudici, incontrando però su questo punto categorica opposizione del presidente della Corte, il quale ha detto che la responsabilità della donna in questo caso è ben più grave di quella dell'uomo; ma che tuttavia, tenendo conto della sua giovane età, l'avrebbe condannata alla stessa pena del marito. Ai due, i quali, naturalmente hanno fondato la loro difesa sul fatto che ignoravano l'intenzione l'un dell'altro, sono stati inflitti 12 mesi di reclusione. Il giudice, dando lettura della sentenza, ha dichiarato che dal 1875 non era accaduto in Inghilterra un simile caso di «negligenza», con conseguenze così tragiche.

Nessuna luce sull'attentato del rapido Bordeaux-Marsiglia

Parigi, 6 notte.

La inchiesta sull'attentato commesso contro il rapido Bordeaux-Marsiglia prosegue sotto la direzione della magistratura di Tarascona, del direttore della polveriera di St.-Chamans, dei dirigenti la brigata mobile e degli ingegneri della «Parigi-Lione-Mediterranea».

Allo stato attuale delle indagini si può affermare che veramente una bomba è esplosa nel quarto vagone. L'ordigno, preparato in modo molto primitivo, è stato fabbricato da un individuo sul quale la polizia muove varie accuse ma non senza qualche riserva.

Pertanto nessun elemento preciso è sorto a indicare una pista vera e propria che conduca a capo di qualcosa di concreto. Il controllore ed il personale del treno non hanno notato nulla di anormale fra Bordeaux e St.-Martin di Crau. I viaggiatori, interrogati, non hanno fornito nessuna utile informazione. Solo un armatore, che si recava da Sète a Marsiglia, certo signor Delom, avrebbe fatto una deposizione sulla quale la polizia mantiene il più stretto riserbo.

— GLI SPORT —

STARACE FRA GLI UNIVERSITARI SPORTIVI

Il giuramento dei Littoriali allo Stadio Mussolini

Il GUF di Torino trionfa nel torneo di rugby — Bregoli (Accademia Torino) e l'Accademia di Modena vittoriosi nell'equitazione — Successi del GUF di Roma e di Martinetti (Milano) nell'atletica

Le scalee gigantesche dello Stadio Mussolini formano, sotto il tiepido caldo del sole primaverile, un elittico muro di folla — in cui dominano le nere assise delle schiere dei Gruppi Rionali, i fazzoletti giallorossi dei Giovani Fascisti, le bianche camicette delle Giovani Fasciste e il grigioverde degli Avanguardisti — quando, accolto dagli squilli di «attenti», il Ministro Segretario del Partito fa il suo ingresso nella tribuna d'onore, accompagnato dal vice-Segretario on. Serena, le note di «Giovinezza» si fondono all'applauso della folla e subito tutto è sovrastato dallo scandito grido di «Duce! Duce!».

Nella tribuna, che ha alla destra i gagliardetti dei Gruppi Rionali di Torino e dinanzi il labaro del Comando Federale, sono con Starace tutte le massime autorità civili, politiche e militari di Torino, quarantadue Prefetti dell'Italia Settentrionale, il Segretario del C.O.N.I.

La manifestazione di fede al Duce s'è appena taciuta, che il cancello di fronte alla tribuna si apre e, al rinnovarsi degli applausi e con le prime note dell'inno della gioventù fascista, fanno il loro ingresso sullo smeraldino tappeto del prato le formazioni universitarie.

Compiuto lo schieramento, risuonano gli squilli di «attenti» e il vice-Segretario del G.U.F. lancia il triplice «eja» di saluto a S. E. Starace e questi risponde comandando il «saluto al Duce». Dagli atleti, dalla folla, sgorga immediato, possente, appassionato il grido di «A Noi!» che sale come rombo di tuono verso il cielo turchino.

Ascende allora il palco tricolore sorgente sul bordo della pista il goliardo milanese Antonio Masera, più giovane littore finora laureato in questi Littoriali, vincitore del salto in alto, che, il braccio teso nel saluto romano, pronuncia con voce salda la formula del giuramento littoriale, che così suona: «Combatterò, per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati, con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici. Combatterò per vincere nel nome d'Italia: così combatterò, come il Duce comanda. Lo giurate voi?».

L'interrogativo finale è appena pronunciato che la risposta viene istantaneamente gridata ad una voce sola dai duemila universitari schierati: «Lo giuro!».

Subito dopo comincia la sfilata dei goliardi, sulla pista rossa percorsa dalle candide parallele linee delle corsie.

Apre la sfilata il vice-Segretario del G.U.F., che è accompagnato dall'Addetto allo sport. Lo seguono gli ondeggianti stendardi delle Università italiane e, quindi, gli aurei labari dei Gruppi Universitari Fascisti; ai vessilli fa da scorta d'onore una centuria armata della Milizia universitaria. Vengono, poi, i Volontari d'Africa in camicia nera e pantaloni «cachi» ed i Segretari dei G.U.F. provinciali. Seguono le formazioni delle RR. Accademie militari e le 36 colonne dei G.U.F. concorrenti, avanzanti in ordine alfabetico e chiuse da quella del G.U.F. di Torino. Dinanzi alla tribuna le formazioni salutano, sfilando, il Segretario del Partito e continuano percorrendo l'anello della pista fino a tornare al cancello d'uscita.

La sfilata è finita. Comincia ora la parte squisitamente sportiva della manifestazione.

L'altoparlante annuncia, intanto, i risultati dei Littoriali di equitazione che si sono conclusi con la prova ad ostacoli in mattinata al campo di Sassi, presente S. E. Starace. La contesa dei cavalieri è stata interessantissima ed ha rivelato, come già le precedenti prove di addestramento e di fondo, la perfetta preparazione dei concorrenti.

Terminata la trasmissione dei risultati di questa gara, l'altoparlante chiama in pista i finalisti dei 100 metri e la folla torinese ha la gioia di applaudire due suoi atleti, Fini e Giachino, in finale e, dopo l'avvincente corsa che ha visto il vittorioso arrivo del milanese Martinetti, di apprendere che il suo G.U.F. è passato al comando della classifica dell'atletica leggera.

Ha, quindi, inizio l'incontro di rugby fra Torino e Genova, di cui vi diremo in seguito. Durante il primo tempo il Segretario del Partito, salutato da una nuova vibrante manifestazione della folla, lascia lo Stadio Mussolini.

Si disputa, quindi, la finale della staffetta Littoriale, la più popolare ed attesa delle competizioni atletiche. Si schierano in pista per la lotta per il primo posto le squadre di Milano, Torino, Roma, Genova, Padova e Firenze. Fin dalla prima frazione (m. 800), dopo una puntata del milanese Casciaschi, la lotta appare fra Torino, Roma, Firenze e Padova. De Laurenti di Roma ha nettamente la meglio e consegna il bastoncino a Vana per i 400 m. con parecchi metri di vantaggio. Torino perde ancora terreno nel difettoso cambio fra Viano e Vinardi. Roma se ne fila via indisturbata fino al traguardo, vanamente inseguita dai torinesi. Un magnifico tempo corona l'impresa della bella squadra dell'Urbe: 3' 12" 4/10, nuovo primato littoriale. Con il secondo posto, intanto, il G.U.F. di Torino rafforza la sua classifica al primo posto dell'atletica e termina in netto vantaggio su Milano, Roma e Padova la giornata.

Ma un'altra e più grande gioia ha avuto ieri il G.U.F. torinese dal torneo di rugby: la conquista, attraverso la vittoria sui goliardi genovesi, del quinto titolo, quarto consecutivo, di littoriale. La partita di ieri poteva avere valore decisivo e lo ha avuto. Torino, vittorioso di Padova e Roma, era in testa alla classifica del girone finale con 4 punti; la seguivano Genova e Padova con 2. La vittoria o il pareggio valevano dire per Torino il titolo di littore; la sconfitta riportava il torneo in alto mare. E' venuta la vittoria.

Enzo Arnaldi

I RISULTATI

ATLETICA LEGGERA. — Corsa piana m. 100. Finale: 1. Martinetti (Milano), littore A. XV, in 11"2/10; 2. Bugna (Pavia) 11"2/10; 3. Monacci (Pisa) 11"3/10; 4. Fini (Torino) 11"4/10; 5. Giachino (id.); 6. Florentino (Palermo).

Staffetta Littoriale (800 + 400 + 200 + 100). — Finale: 1. Guf Roma (De Laurenti, Vana, Ferrero, Nobili, Zocchetti), littori A. XV, in 3'12"4/10 (nuovo primato littoriale); 2. Torino (Viano, Vinardi, Scolari, Vivenza, Barbera) in 3'18"; 3. Padova; 4. [illegible]; 5. Firenze; 6. Genova.

Classifica per G.U.F.: 1. Guf Torino p. 171,50; 2. Milano p. 160; 3. Roma p. 159,50; 4. Padova p. 153,50; 5. Firenze p. 124,50; 6. Acc. Modena p. 121,50; 7. Genova p. 108; 8. Napoli p. 101,50; 9. Pisa p. 76,50; 10. Bologna p. 66,50; 11. Modena; 12. Acc. Torino.

EQUITAZIONE. — Prova ad ostacoli. Si sono avuti i seguenti percorsi netti: Bregoli (Acc. Torino), Meccuci (Acc. Modena), Cartosegna (Acc. Modena), Rangone (Cagliari), Balbo (Firenze), Martini (Camerino) e Caramati (Ferrara).

Classifica individuale (dopo le tre prove): 1. Bregoli Luigi (Acc. Torino), littore A. XV, p. 720; 2. Meccuci (Acc. Modena) p. 720; 3. Cartosegna (id.) p. 720; 4. Rangone (Cagliari) p. 720; 5. Balbo (Firenze) p. [illegible]; 6. Soliani (Siena), De Mari (Bari) e Semini (Bologna) p. 680.

Classifica a squadre: 1. Acc. Modena, littoriale A. XV, p. 55; 2. Cagliari p. 20; 3. Acc. Torino p. 19; 4. Firenze p. 14; 5. Milano p. 14; 6. Siena; 7. Bari; 8. Bologna; 9. Camerino; 10. Acc. Livorno; 11. Perugia; 12. Parma; 13. Sassari; 14. Torino; 15. Palermo.

RUGBY. — Girone finale: Torino b. Genova 6-3. Classifica: 1. Guf Torino, littoriale A. XV, p. 6; 2. Genova; 3. Padova; 4. Roma. Squadra del Guf Torino: Anchisi; Bella, Beniotto, Salina, Invrea; Vigliano e Pinna; Francese, Bravero e Rotella; Marcantini e Ricca; Ardissone, Chicco e Sabia. Arbitro: Bertelli, di Padova.

PALLANUOTO. — Girone finale: Acc. Livorno-Acc. Torino 4-1; Milano-Pisa 11-0; Napoli-Torino 11-0.

Classifica per G.U.F.: 1. Guf Milano p. 274,50; 2. Bologna p. 246; 3. Acc. Modena p. 238; 4. Torino p. 233; 5. Firenze p. 209,50; 6. Genova p. 205; 7. Roma p. 196; 8. Padova p. 184; 9. Napoli p. 183; 10. Acc. Torino p. 137; 11. Parma p. 129; 12. Ferrara p. 128; [illegible]; 15. Acc. Livorno; 16. Cagliari e Perugia.

Per il «Gran Premio d'Europa»

La selezione di Bologna vinta da Quirino Toccaceli

Bologna, 6 notte.

Una bella giornata di sole, una folla disciplinata ed entusiasta, una gara combattuta, medie altissime con fasi brillanti: ecco il bilancio di questa selezione bolognese per il Gran Premio d'Europa. Il Commissario Tecnico della Federazione ciclistica italiana aveva chiamato a Bologna 25 giovani corridori che, nelle gare disputate dall'inizio di stagione nelle varie regioni d'Italia, gli erano apparsi come gli uomini più veloci e più combattivi.

Domani il C. T. presenterà al presidente della F.C.I. i nomi dei quattro uomini che vestiranno la maglia azzurra nella gara di Parigi. La scelta, indipendentemente dalla classifica, potrà porre nel quartetto anche qualche corridore che nello svolgimento della selezione avrà dimostrato spirito combattivo e avrà tentato o annullato azioni di distacco. E sarà bene: perchè nel Gran Premio delle Nazioni non basterà avere degli uomini dallo spunto veloce; occorrerà contare su cuori generosi, su gregari che si battano allo sbaraglio, fra le ruote di francesi e belgi, naturalmente combattivi, e nella lotta per puntaggio. [illegible] La scelta non sarà così facile. Una dozzina di uomini dietro al vincitore sono separati da brevissimi punti. Fra loro non si può rimproverare nessuno di aver vinchiato in coda al plotone, di aver «succhiato» la ruota dei più combattivi, sfruttando nella disputa dei traguardi. Tutti erano oggi animati da uno spirito battagliero che li ha spinti a osare, a tutto osare, senza risparmio di energie, senza fasi di attesa. E di traguardo in traguardo le posizioni cambiavano, i tentativi di fuga si ripetevano sempre invano. Due, tre, quattro uomini erano sempre pronti a ricondurre, sotto i fuggitivi, il rimanente del plotone. Quando Santambrogio fuggiva guadagnando 300 metri, vantaggio che manteneva per tre giri, la media, che dopo 35 chilometri era discesa dai 42,500 dell'inizio a 40,800, risaliva di colpo a 42 chilometri orari. Santambrogio fuggiva veloce, ma Pietro Toccaceli, Leoni, Saponetti, Lazzarini, Moro partivano in caccia e, nonostante lo sforzo disperato del giussanese, lo raggiungevano in tre giri compiuti in 7'5". E' difficile dire chi sia stato qualche corridore che abbia tradito le attese: forse Ardissone non completamente a punto perchè proprio in questi giorni è all'inizio della vita militare. Per la cronaca, Toccaceli ha fatto tre traguardi, e tre ne hanno vinti Lazzarini e Leoni; due per ciascuno Cotur, Bianchi, Tomassoni, Saponetti, Latini e Taddia; uno ciascuno Baldi, Montebbio, Paltrinieri, Moro, Cinelli e Santambrogio. Il percorso era esattamente di km. 80,100. Il tempo impiegato era di 2'12", alla media di km. 40,500.

Ecco la classifica:

1. Toccaceli Q., di Roma, p. 19; 2. Lazzarini V., di Faenza, p. 17; 3. Saponetti C., di Roma, p. 13; 4. Tomassoni G., di Torino, p. 12; 5. Leoni A., di Rieti, p. 11; 6. a pari merito: Cotur G., di Trieste, e Bianchi B., di Pistoia, p. 10; 8. Moro R., di Torino, p. 9.

DOMANI SI INIZIA IL XXV GIRO D'ITALIA

Novantaquattro corridori, di cui quindici stranieri, divisi in quattro squadre, sette gruppi, e individuali - Il primo arrivo di tappa al Motovelodromo di Torino

Per le sue nozze d'argento il Giro d'Italia ha messo un abito nuovo. Bruno Roghi, assunta la direzione de La Gazzetta dello Sport e trovatosi faccia a faccia con la più grandiosa manifestazione sportiva nazionale, ha sentito, senza alcuna presunzione di competenza o di esperienza, ma solo col fiuto del giornalista sensibile e di buon gusto, che il Giro andava invecchiando e perdendo aderenza con le realtà dell'ambiente e con l'anima delle folle. Già seguendo alcune corse con l'occhio dell'impressionista e del colorista agile e leggero, il camerata aveva capito e visto i difetti, le deficienze, gli errori del nostro ciclismo e più specialmente della grande corsa a tappe. La scarsezza di combattività, il predominio soffocante delle squadre industriali, il loro diradarsi, l'asservimento ad esse, più o meno volontario, di quei poveri e bravi isolati, abbandonati a se stessi, che facevano il Giro senza nemmeno guadagnarsi il pane del [illegible]: tutto ciò convinse lo scrittore, più che organizzatore, l'umanista, direi quasi, sportivo, più che esperto ideatore di formule tecniche o compilatore di regolamenti, che qualcosa bisognava pur fare di nuovo per uscire da una strada che avrebbe condotto alla tomba del Giro.

L'idea dei «gruppi»

Fu così che a Roghi venne in mente l'idea dei «gruppi», che già ha un merito: quello di aver suscitato attorno a sè la discussione e il giudizio di competenti e non, e di aver messo in atto un esperimento, un tentativo che solo i fatti diranno se destinato a fallire o ad aver successo ed ampia portata. Forse l'idea era più vasta di quella che le difficoltà della improvvisa riforma hanno ridotto a più modeste e meno chiare proporzioni; in quanto, da un tentativo, se non erro, di integrazione, per non dire di sostituzione, dell'industria ciclistica con l'industria e il commercio in generale attirati a una forma di pubblicità relativamente di basso costo ma di grande efficacia, ci si è ridotti (appunto per la reazione degli industriali della bicicletta che vedevano con preoccupazione l'ingresso nel loro campo di concorrenti formidabili) a mettere insieme a proprie spese tre gruppi di stranieri e uno di italiani, nonchè ad ottenere il concorso di una sola società e di un solo giornale, e quello, di carattere tutto speciale, della Direzione degli italiani all'estero.

Questa forzata limitazione di obbiettivi e di risultati iniziali è dovuta essenzialmente al fatto che è stato imposto il numero massimo di due degli uomini che in un gruppo montassero la stessa marca, allo scopo di evitare che l'industria ciclistica, dirò così, non ufficiale, estromessa dalla porta, rientrasse dalla finestra. In questo modo, però, si è spezzata la compattezza dei gruppi e ridotto, se non eliminato del tutto, l'appoggio finanziario che avrebbe potuto dare questa bandita industria.

Percorso e regolamento

Dire, dunque, che l'idea ha avuto un immediato successo sarebbe eccessivo ottimismo, ma questo conta poco; l'importante è che i gruppi funzionino secondo le finalità degli ideatori, cioè siano in corsa elemento di combattività e d'interesse, e si dimostrino capaci e degni di ulteriori sviluppi. Vedremo in pratica se essi avranno in sè questa vitalità e questo titolo di vita, oppure se l'idea dovrà essere modificata e sviluppata o, al contrario, sepolta e dimenticata. Dagli osservatori non si desidera che comprensione e serenità di giudizio. E' un esperimento, ripeto, che può avere la vita di un mese, come può essere il punto di partenza di sostanziali riforme.

Detto del punto originale e caratteristico di questa edizione del Giro, occorre illustrare il quadro in cui esso sarà disputato, cioè il percorso e il regolamento, e i suoi attori.

Il percorso, di un totale di [illegible] chilometri, è stato diviso in 23 tappe, di cui solo cinque superano i 250. Le distanze giornaliere, dunque, non sono eccessive, ma occorre tener conto che in quattro giorni si disputa una tappa prima e una dopo mezzogiorno, com che non riscuote il mio favore. Come non lo riscuote la tappa a cronometro a squadre, perchè lede il principio della corsa individuale, che, almeno nella forma, dovrebbe essere rispettato e, per primi, dagli organizzatori, nè il percorso della tappa a cronometro in salita, perchè i venti chilometri da Rieti al Terminillo non sono fatti per dirci quali sono i migliori arrampicatori. Di salite se ne sono evitate delle dure, come Radicofani e il Macerone, ma se ne son comprese delle altre, come quelle dei Passi Rolle, Costalunga e Mendola, del Mangreglio, che non sono da meno, tanto più che vengono alla fine.

Il regolamento non offre novità. Nonostante l'insistenza di certe Case, non ci saranno abbuoni, nè in volata, nè in salita. A questo proposito ho sempre sostenuto che sarebbe giusto che il vincitore delle tappe in volata avesse un abbuono; ma in pratica l'abbuono è un'arma a doppio taglio; può riportare, cioè, l'equilibrio, o aggravare lo squilibrio, a seconda dei valori in campo e dell'andamento della corsa. A evitare d'incappare nel danno, anzichè nel beneficio, gli organizzatori ne hanno eliminato la causa.

Ma formula, percorso, regolamento passano in seconda linea, come elementi sostanziali della gara, di fronte alla qualità e quantità dei concorrenti, che gli organizzatori hanno, a costo di sacrifici, curato al massimo, accentuando il più possibile il carattere di internazionalità del campo. Avremo cinque corridori belgi e altrettanti svizzeri o tedeschi, fra i quali non difettano gli uomini di già provata classe e i giovani di buone promesse. Mancheranno, invece, i francesi, forse per la ritardata ripresa dei buoni rapporti sportivi franco-italiani.

Incognite e favoriti

Lo schieramento nazionale, pur essendo quasi al completo, presenta un cumulo di anormalità e di incognite che lo circonda di curiosità e d'interesse. Grave è l'assenza di Mariano, che, nella forma della Parigi-Nizza, sarebbe stato un colosso. Preoccupante è il fatto che Bartali farà nel Giro il suo debutto di stagione, dopo una vera e propria, per quanto benigna, forma di bronco-polmonite. Qualcosa di simile ebbe Girardengo nel 1918 e poi salì al vertice della sua carriera; ma, a parte che si è ancora lontani dall'esser convinti che il toscano ha la classe che aveva il novese, il pericolo per Bartali è quello di affrontare una corsa a tappe, che lo può mettere sin dall'inizio alla frusta, dopo sette mesi di assenza dalle competizioni.

Con un Mariano e un Bartali in piena efficienza, il Giro avrebbe avuto per perno un duello davvero appassionante, un motivo dominante. Assente l'uno e menomato l'altro, si livellano i valori e si allargano le probabilità. Ed ecco che si fanno avanti una decina di pretendenti alla vittoria finale, ognuno dei quali, però, porta in fronte un punto interrogativo.

Del Cancia s'è fatto il morale e la mentalità da vincitore del Giro? Bizzi s'è irrobustito abbastanza da non esser vittima di una di quelle crisi che spesso lo hanno stroncato? Bergamaschi è tornato alla forma e al rendimento del 1935? Le condizioni di salute di Olmo sono tali da fargli prendere e mantenere un ruolo di primo piano? Rimi s'è scaprioriata abbastanza per aver la testa sul collo dall'8 al 30 maggio? Valetti, Cazzulani, Canavesi, Rimoldi, Molla, Mealli, hanno classe sufficiente per primeggiare? Cimatti, Servadei, Favalli, gradiranno le salite come il piano? Camusso, Morelli, Barral non saranno distratti dal miraggio del Tour?

E, in quanto agli stranieri, basterà la voglia di battagliare e di guadagnare per vincere le difficoltà dell'ambiente oltre che gli avversari?

Se è vero — e nessuno ne dubita — che i punti interrogativi, le incertezze costituiscono l'atmosfera più favorevole all'accendersi e all'agitarsi dell'interesse attorno ad un avvenimento sportivo, bisogna dire che questo Giro d'Italia si presenta sotto i più lieti auspici. In quanto al vincitore, restringendo la rosa di nomi che ho fatto prima e mettendo al di fuori e al di sopra Bartali, netto favorito nel caso che la forma non lo tradisca, le maggiori probabilità vanno attribuite, in ordine decrescente, ai seguenti: Del Cancia, Bergamaschi, Bizzi, Cimatti.

E' questa, un'indicazione molto azzardata di nomi, che potrebbe benissimo essere sconvolta o dalla riscossa degli anziani o, quel ch'è più facile, dalle affermazioni dei giovani. Ma il pronostico poco conta: la folla non ha più idoli, ormai; ne cerca, ne vuol creare dei nuovi; possano essi uscire da imprese che siano gemme nella corona di cui il Giro si cinge per la festa delle sue nozze d'argento.

Giuseppe Ambrosini

I più forti assi della velocità pura domani a Torino

Gli sportivi torinesi sono chiamati domani pomeriggio ad assistere ad uno spettacolo ciclistico d'eccezione. Al Motovelodromo di corso Casale, oltre che i protagonisti del Giro d'Italia, saranno di scena i cinque più forti velocisti che animino in questo periodo le riunioni sulle piste europee. Si può dire che una riunione, basata su prove di velocità pura e con gareggianti di così risonante nome, non sia mai stata effettuata sull'anello di cemento del Motovelodromo torinese. Michard, Scherens, Richter, Gerardin e Martinetti si daranno domani battaglia durante la riunione d'attesa per l'arrivo della 1.a tappa del Giro d'Italia.

Si tratta della disputa del G. P. Città di Torino, che comporta una cifra di lire 10.000. Questo Gran Premio comprende una serie di dieci prove a tre: un meccanismo di gara molto interessante che appassionerà di certo gli sportivi concittadini che per gli spettacoli ciclistici professano un vero culto, specialmente per quelli che riguardano le gare di velocità pura.

IL NASTRO AZZURRO AL CRAK DI TESIO-INCISA

Donatello II vince il Gran Premio del Re

stabilendo il primato della corsa

Roma, 6 notte.

Donatello II di Tesio Incisa ha vinto il Gran Premio del Re, precedendo di una lunghezza e mezza Amerina; terzo a tre quarti di lunghezza Gaio, quarto a due lunghezze Goito, quinto Siani, sesto Monterosi, settimo Turpino, ultimo Colleoni. Il figlio di Blenheim e Delleana ha impiegato 2'32"3/5 a coprire la distanza del miglio e mezzo. Il primato detenuto da Ugolino da Siena con 2'33"3/5 è stato largamente battuto. La pista soffice e veloce ha certo favorito il rendimento eccezionale di Donatello II, che ha seguito passivamente la andatura imposta successivamente da Goito, da Colleoni e Monterosi. Sulla retta di arrivo il poderoso sauro veniva a compiere il suo sforzo. Alle folate impetuose e gagliarde del cavallo di Tesio gli altri non potevano opporre che un simulacro di resistenza. La corsa ha avuto così l'esito che tutti prevedevano.

Il campione della generazione ha conquistato il nastro azzurro, la massima distinzione per un tre anni, e ha dato una chiara esauriente conferma della sua netta superiorità sui coetanei. Il tempo eccezionale convalida la classe del vincitore. Ci troviamo in presenza di un soggetto di altissimo rendimento, quale Federico Tesio di tanto in tanto riesce a forgiare nella magica fucina di Dormello. Il figlio di Delleana, che per la quattordicesima volta ha fatto trionfare nella classicissima la croce di Sant'Andrea, non vale certo meno dell'indimenticabile Apelle, vincitore del Derby del 1926, ed è di una classe superiore a Jacopo del Sellaio e a Ugolino da Siena, ultimo vincitore del Derby, pure appartenente alla grande scuderia italiana. Corrobora la nostra certezza il modo come Donatello si è comportato nella prima fase della corsa, il suo spunto finale e la tranquillità del cavallo allorchè rientrando al peso, tenuto alla briglia dal suo proprietario, è stato circondato da una marea di gente urlante e acclamante. Donatello è passato in mezzo a tanta fragorosa esultazione a testa alta, sicuro di sè, per nulla sudato. Sembrava che non a una impresa faticosa e durissima avesse partecipato, ma a una passeggiata di salute.

La severità della corsa ha graduato con la massima esattezza i valori in campo. Dietro Donatello, seconda, è finita Amerina, unica rappresentante del sesso debole. La vincitrice del «Regina Elena» e del «Diana» ha dominato nel finale Gaio, di Razza del Soldo che i più consideravano inferiore a Goito. Ma anche per quanto concerne i due rappresentanti della scuderia milanese il Gran Premio del Re ha rimesso le cose al punto di partenza. Gaio è stato migliore di Goito.

La corsa è presto descritta. A un perfetto segnale di partenza Colleoni e Goito apparivano affiancati al comando, seguiti dagli altri ben riuniti e con Gaio in coda. All'imbocco della grande curva Monterosi, con uno spunto veloce, si portava in testa, seguito da Goito e Siani; quindi Amerina, Donatello, Colleoni, Gaio e Turpino. Sulla piegata non si verificavano cambiamenti nelle prime piazze. La dirittura finale era imboccata per primo da Monterosi; Goito e Siani attaccavano il battistrada che, esaurito il suo compito, cedeva di schianto, mentre al largo si facevano luce Donatello, Gaio e Amerina. Donatello si imponeva con autorità, mentre viva era la lotta tra Gaio e Amerina che si concludeva a favore della femmina. Quarto a due lunghezze giungeva Goito. La vittoria di Tesio, che a Roma ha migliaia di fedeli sostenitori, è stata applauditissima. Il Re Imperatore, che ha assistito alla classica competizione, si è vivamente compiaciuto con Federico Tesio. Un pubblico immenso gremiva tutto il recinto delle Capannelle. Al centro del campo avevano trovato posto un migliaio di soldati metropolitani e coloniali.

Ecco i risultati:

Gran Premio del Re - 54° Derby italiano (L. 200.000, m. 2.400): 1. Donatello II (56, Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Amerina; 3. Gaio; 4. Goito; 5. Siani. N. C.: Monterosi, Turpino, Colleoni. Distanze: una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh.; due lungh. Tot.: 10; 8; 8; 20,50. L. 138.000 al 1.o; lire 25.000 al 2.o; L. 12.000 al 3.o; L. 4.000 al 4.o; L. 20.000 a Tesio-Incisa, allevatori di Donatello.

Premio Onoria (L. 5.000, metri 800): 1. Aufina (48, Pacifici) di Scuderia Aterno; 2. Ahimè; 3. Stucciano. 3 lungh.; mezza lungh. Tot.: 8.

Premio Dormice (L. 6.000, metri 1400): 1. Volteggio (57,50, Livermoore) del comm. Barabino; 2. Osiglia; 3. Maba. 1 lungh., 2 lungh. Tot.: 13.

Premio Andreina (L. 10.000, m. 1.000): 1. Ferruccio (49, Caselli) di Filino Bella; 2. Libano; 3. Velino. 3 lungh.; 2 lungh.; 2 lungh. e mezza. Tot.: 50, 19,50, 15.

Premio Triumvir (L. 6.000, metri 1.800): 1. Sforza (55 1/2, Giovenale) di Augusto Posta; 2. Gora; 3. Kosciusko. Incoll., corta incoll.; 1/2 lungh. Tot.: 212, 44, 13, 12,50.

Premio Castelli Romani (lire 8.000, metri 1.800): 1. Fenis (55, Romero) di Razza Santa Lucia; 2. Gandolfo; 3. Già. Corta incoll.; 2 lungh. e 1/2; 1/2 lungh. Tot.: 17,50, 8, 7,50.

Premio Anzio (L. 6.000, metri 2.200): 1. Chamonix (54 1/2, Pacifici) di Scuderia Appia; 2. Messere; 3. Nepi. Corta testa; 1 lunghezza; 3 lungh. Tot.: 24, 9, 14, 3,50.

Premio Castel Sant'Angelo (lire 15.000, m. 1.800): 1. Pizzo di Sevo (56 1/2, Pacifici) di Scuderia Aterno; 2. Fraorte; 3. Gallio. 3 lungh.; corta incoll.; 3 lungh. Tot.: 18,50, 7,50, 8.

I pugili italiani

vittoriosi nei campionati europei

Milano, 6 notte.

Sono continuati questa sera i campionati europei di pugilato, alla presenza del Duca di Bergamo e del generale Vaccaro. Per i pesi leggeri si sono disputate le prime eliminatorie, mentre per tutte le altre categorie si sono iniziati i quarti di finale che si esauriranno domani sera.

La serata si è aperta con una vittoria non molto convincente dell'ungherese Enekes. Ben diversa è stata l'affermazione del nostro Matta sul finlandese Lehtinen. Il nostro campione ha battuto da lontano l'ottimo e lungo avversario, sfoggiando una bella scherma e piazzando colpi netti e potenti. Sergo, in grande forma, ha battuto nell'irlandese Kerr un campione di grande valore, attraverso un combattimento elettrizzante, nel quale la tecnica non è stata minore della combattività.

Dopo due facili vittorie del finlandese Huskonen e del romeno Gaspar, è salito sul quadrato Cortonesi. L'avversario, il tedesco Heese, è fortissimo e non si può dire che l'italiano sia stato favorito dal sorteggio. La battaglia si è accesa subito furibonda. Il germanico è partito con irruenza, ma ha trovato pane per i suoi denti, perchè l'azzurro ha risposto con delle riuscitissime serie alla faccia.

Subito dopo il germanico Nuernberg, battendo prima del limite lo svizzero Grieb, si rivela degno di aspirare al titolo. Facchin coglie la quarta vittoria italiana battendo da lontano l'austriaco Wellhammer e dimostrandosi degno emulo di Agren e di Nuernberg.

Ecco i risultati:

Mosca: Enekes (Austria) batte Braedt (Belgio) ai punti; Matta (Italia) b. Lehtinen (Finlandia) ai punti.

Gallo: Sergo (Italia) b. Kerr (Irlanda) ai punti; Huskonen (Finlandia) b. Eller (Svizzera) ai punti.

Piuma: Gaspar (Romania) b. Doskocil (Cecoslovacchia) ai punti; Cortonesi (Italia) b. Heese (Germania) ai punti.

Leggeri: Siepulov (Estonia) b. Hanneuse (Belgio) ai punti; Neurnberg (Germania) b. Grieb (Svizzera) per arresto del combattimento alla seconda ripresa; E. Agren (Svezia) b. Harangi (Ungheria) ai punti; Facchin (Italia) b. Wellhammer (Austria) ai punti; Wozniakiewicz (Polonia) batte Smith (Irlanda) ai punti.

La corsa dei milioni

Von Stuck prova a 230 di media sul Circuito di Tripoli

Tripoli, 6 notte.

Oggi si sono svolte le prime prove ufficiali sull'autodromo della Mellaha. I tempi ottenuti in queste prove e quelli che verranno stabiliti nelle prove di domani serviranno a determinare l'ordine di partenza dei singoli concorrenti.

Alle 13 il circuito è stato chiuso al transito ed è stato stabilito uno stretto servizio di sorveglianza: le prove hanno avuto inizio alle 15 e si sono svolte senza il benchè minimo incidente. Grande folla, nella quale si notavano folti gruppi di crocieristi italiani e stranieri che si trovano in questi giorni a Tripoli, si era assiepata sulle tribune del traguardo e su quelle situate alle curve di Tagiura e della Mellaha.

Al colpo di cannone, che annunciava l'inizio delle prove, le prime a lanciarsi sul circuito sono state le macchine tedesche, seguite poco dopo dai rossi bolidi italiani.

Per quanto le prove odierne abbiano un valore relativo agli effetti della corsa di domenica, pure si deve rilevare come i tempi registrati dai germanici siano stati oggi i migliori, il che fa sì che i pronostici si rivolgano alle candide macchine tedesche. Il primato stabilito lo scorso anno da Varzi, con la media di Km. 227,439 è stato oggi sensibilmente migliorato da Hans Von Stuck che ha percorso un giro alla media di Km. 230,096. Caracciola ha impiegato pochi centesimi di secondo in più e Rosemeyer ha fatto registrare ai cronometristi una media di 224,114.

Il tempo migliore fra i piloti italiani è stato segnato da Farina, alla media di 211,479. Nuvolari ha compiuto una uscita senza affatto impegnarsi a fondo: un allenamento leggero, alla media di 190 Km. orari.

Grande folla si è raccolta alla Fiera Campionaria ove si andavano svolgendo le pittoresche operazioni dell'estrazione dei biglietti concorrenti alla Lotteria. Alla Fiera si sono intanto susseguiti gli arrivi delle macchine partecipanti al Grande Raduno Automobilistico del Nord Africa: arrivi che sono avvenuti tra le 15 e le 19, ora fissata per lo scadere del tempo massimo. Delle 101 macchine annunciate ne sono giunte 90, più tre che sono rimaste escluse, poichè si trattava di torpedoni, esclusi dal regolamento.

Fra le macchine che non sono arrivate figurano le tre partite dall'Africa Orientale e delle quali si ignora sino a questo momento la posizione di marcia. Esse potrebbero ancora giungere, ma fuori tempo massimo e quindi verrebbero escluse dal sorteggio per i premi.

Le macchine partite più da lontano sono partite da Parigi: una cinquantina provengono da Tunisi, una ventina da Bengasi. Molte altre da vari centri dell'Algeria.

La città rigurgita di turisti di ogni provenienza. Per la grande prova di domenica si notano in tutti gli intervenuti segni di spasmodica attesa.

Applaudita conferenza di G. Ambrosini ad Alessandria

Alessandria, 6 notte.

Per iniziativa del gruppo ciclistico Marziano Chiappino questa sera, al nostro teatro, Giuseppe Ambrosini ha tenuto una applauditissima conferenza. Egli ha parlato con rara competenza sul ciclismo di ieri e di domani, facendo una acuta analisi del ciclismo italiano e mettendo in grande rilievo le figure del «campionissimo» Costante Girardengo e di Alfredo Binda. Il valente oratore è stato più volte applaudito nel corso della sua interessante esposizione e alla fine salutato da scroscianti ovazioni. E' seguita una serie di proiezioni cinematografiche del Giro d'Italia dello scorso anno e delle più importanti manifestazioni dell'annata in corso. Era presente un pubblico numerosissimo tra cui le più note personalità sportive e industriali di Alessandria. Notato anche, e molto applaudito, Costante Girardengo.

Palmieri battuto da Menzel ai Campionati di Praga

Praga, 6 notte.

Il Campionato Internazionale di tennis di Cecoslovacchia si è concluso oggi con la partita per il titolo del «singolare uomini» tra Palmieri e Menzel. Il «numero uno» della squadra cecoslovacca, in forma brillante, si è imposto dominando da un capo all'altro la partita in virtù di un servizio più potente e di un preciso palleggio a fondo campo.

Ecco i risultati: *Singolare uomini* (finale): Menzel b. Palmieri 6-1, 6-0, 6-3. *Doppio* (finale): Hecht-Caska b. Menzel-Stingel 7-5, 7-5, 6-4.

La riunione atletica di Alessandria

Alessandria, 6 notte.

Ecco i risultati della riunione atletica svoltasi al campo del Littorio per iniziativa dell'Alessandria U. S.

80 m.: 1. Tosini 9"1/5; 2. Guerci; 3. Parodi. 800 m.: 1. Martini 1'25"1/5; 2. Ferrari; 3. Balzonetto. 1500 m.: 1. Torrazza 4'20"4/5; 2. Lazzarini; 3. Mondola. Lancio del disco: 1. Bianconi m. 41,95; 2. Mosca; 3. Carlini. Lancio del giavellotto: 1. Previero m. 54,17; 2. Ricci; 3. Fracchia. Getto del peso: 1. Bianconi m. 13,66; 2. Gatti; 3. Mosca. 5 Km.: 1. Malachina 16' e 15"; 2. De Fiorentis; 3. Patrone. Staffetta (800+400+200+200+100): 1. Polisportiva Fascista Giordana 3'20"; 2. G. S. Veneti Unica; 3. Dop. Fiat Torino. Classifica per Società: 1. Polisportiva Fascista Giordana; 2. Pro Patria; 3. Veneti Unica; 4. Alessandria; 5. Guf Imperia.

Le corse a San Siro

Milano, 6 notte.

Premio Lazhetto (L. 6000, m. 3000): 1. Hackensen (Menichetti, 58 ½) di Berlingieri; 2. Aspidium Filix; 3. Ipetione. Otto lungh., due lungh. Totalizz. L. 7,50, 7,50, 16.

Premio Taro (L. 9000, m. 2800): 1. Arpisanda (Rossi, 60) di Scuderia Alpina; 2. Sabuni; 3. Nave. Quattro lungh., molte lungh. Tot. L. 14.

Premio Sondrio (L. 6000, m. 2000): 1. Irvano (Migliano, 56) di Razza del Soldo; 2. Ilonios; 3. Valperga. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. L. 61, 9, 10,50.

Premio Ispra (L. 6000, m. 1800): 1. Lindaro (Rimes, 57) di Emilio Giussani; 2. Fenris; 3. Aladino. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 13, 7, 10,50, 13.

Premio Trento (L. 20.000, m. 1200): 1. Califfo (Lamberti, 53 ½) di Scuderia Smeraldo; 2. Apache; 3. Mircolò da Foligno. Cinque lungh., una lungh. Tot. L. 6.

Premio Ponte Tresa (L. 6000, metri 1400): 1. Gianni (Gabrielli, 55 ½) di A. Marchetti; 2. Keratina; 3. Canova. Tre quarti di lungh., due lungh. Tot. L. 15, 7, 6,50, 7.

Premio Iseano (L. 6000, m. 3000): 1. Harris (Kerald, 60) di Giannino Ermolli; 2. San Sebastiano. Il cavallo Cerso è caduto. Molte lungh. Totalizzatore L. 7,60.

Il concorso ippico di Firenze

Firenze, 6 notte.

Alla presenza del Principe Umberto si è svolta oggi la seconda giornata del concorso ippico internazionale. Ecco i risultati: *Premio Firenze:* 1. ten. De Medici, su Re di Cuori, penalità 4; tempo 1.29" 4/5; 2. magg. Bettoni, su Judex, penalità 4, tempo 1,47"; 3. cap. Marziano, su Regina VI, penalità 4, tempo 2,1".

I mercati dell'Impero

L'Impero dell'A. O. I. si presenta come un formidabile sbocco ai prodotti dell'industria metropolitana.

Quando si pensi che una popolazione indigena di molti milioni di individui attende i benefici della civiltà, apparirà chiaro come, in un non lontano domani, l'ex-impero negussita costituirà un immenso centro di espansione per le più diverse attività dell'industria e dei commerci italiani. Occorre però, fin d'ora, seminare, occorre cioè non dimenticare che una adeguata propaganda è indispensabile per conquistare e per conservare un mercato.

E anche nell'Impero la propaganda si rende indispensabile rivelandosi una volta di più strumento di penetrazione e di valorizzazione. A questa funzione sopperiscono, nel vasto territorio dell'A. O. I. quattro giornali, che, pubblicati nei centri commercialmente strategici della Colonia, sono in grado di assolvere in profondità e in estensione il più efficace compito informativo: ad Addis Abeba, il più importante centro dell'Impero e capitale dello stesso, *Il Corriere dell'Impero*, redatto in tre lingue: italiano, amarico ed arabo, in considerazione della predominanza assoluta di queste lingue in tutto il territorio del Governo della città, che conta all'incirca centomila abitanti; ad Harar, sede del Governo della ricca provincia omonima, *il Corriere Hararino*, quotidiano; a Harar (45.000 abitanti) congiunta con una rapida strada di circa 60 km. a Diredaua, sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba: *Il Corriere Eritreo*, quotidiano all'Asmara, capoluogo dell'Eritrea, cui nel nuovo ordinamento amministrativo è stato aggiunto il Tigrai, svolge la sua azione non soltanto nella fedele città dell'antica Colonia, che ora costituisce un importantissimo punto di partenza dei traffici della Madre Patria con l'Impero, ma in tutti i principali centri e mercati del Governatorato (un milione di abitanti); *Somalia Fascista*, quotidiano, infine, a Mogadiscio, capoluogo del Governo della Somalia, il quale svolge la sua azione nel grande centro sulle coste dell'Oceano Indiano, luogo di approdo e di partenza dei traffici marittimi fra la Colonia e il nord dell'Impero, attraverso le antiche carovaniere e le strade costruite dall'esercito del Maresciallo Graziani.

Per la pubblicità sui detti giornali rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A. - Palazzo della Borsa - Milano, e sue filiali in Italia. (1905)

La Coppa Italia di calcio

TORINO E JUVENTUS eliminate dal torneo

I RISULTATI

- A *Genova*: Genova-Palermo 2-0.
- A *Genova*: Catania-Samplerd. 4-1
- A *San Remo*: Ambr.-Sanrem. 3-1
- A *Livorno*: Bari-Livorno 2-1.
- A *Milano*: Milan-Venezia 2-0.
- A *Roma*: Roma-Torino 3-1.
- A *Lodi*: Fanfulla-Spezia 0-0.
- A *Napoli*: Napoli-Juventus 2-1.

Roma-Torino 3-1

Roma: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Fusco; Amadei, Serantoni, Di Benedetti, Mazzoni, Tomasi.

Torino: Maina; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Prato; Sudati, Baldi, Galli, Buscaglia, Palumbo.

Arbitro: Scorzoni.

Roma, 6 notte.

La Roma ha eliminato il Torino dal torneo di Coppa Italia e si è quindi classificata per i quarti di finale. Un bel successo quello ottenuto dal «giallo rossi» perchè lo scoglio era difficile. E infatti la vittoria romanista è stata più ardua di quanto possa apparire dal punteggio finale. Nè bisogna trascurare il fatto che il Torino ha perduto uno dei suoi migliori elementi (la mezz'ala Buscaglia, che ha riportato in uno scontro con Serantoni una lussazione al gomito del braccio destro) al 37' del primo tempo ed ha perciò giuocato per più di metà partita con soli 10 uomini.

Del Torino è stato apprezzato il giuoco dell'attacco finchè alla prima linea granata non è venuto a mancare il prezioso apporto di Buscaglia. I tre mediani hanno avuto sprazzi di grande efficacia e momenti di eccellente rendimento, ma sono stati discontinui. La difesa non è stata sempre all'altezza della sua fama. Tutti e tre i punti giallo rossi sono stati segnati da Di Benedetti al 12' del primo tempo e al 28' e 43' del secondo. Per il Torino ha segnato Allasio su calcio di punizione dal limite al 33' della ripresa. Allasio tirava ancora prima che l'arbitro fischiasse e la palla si insaccava in rete. L'arbitro concedeva il punto non ostante le proteste dei giuocatori. Quattro angoli per il Roma, tre per il Torino.

Napoli-Juventus 2-1

Napoli, 6 notte.

Il Napoli ha confermato nell'incontro di «coppa» con i bianco neri juventini l'attuale suo brillante grado di forma, ottenendo una vittoria pienamente meritata. La squadra azzurra ha prevalso leggermente ma nettamente nel corso della gara impegnando a fondo il magnifico schieramento difensivo dei bianco neri che ha eretto una diga saldissima con il gioco vibrante e tempestivo di Foni e Rava, e gli accorti interventi di Amoretti. Peccato che la linea mediana dei torinesi non sia stata all'altezza dei compagni di difesa perchè allora la Juventus avrebbe potuto ottenere un risultato migliore. Dei tre uomini di centro il solo Varglien I ha tenuto con continuità il proprio ruolo, mentre Monti e Varglien II hanno avuto momenti di rilassamento. Tra gli attaccanti Gabetto e Borel si sono dimostrati i migliori. Incerto l'ala destra Neri.

I bianco neri hanno mancato un'ottima occasione di portarsi in vantaggio proprio all'inizio dell'incontro quando Gabetto, liberatosi di tutti gli avversari, è giunto a due passi da Mosele e gli ha calciato il pallone fra le braccia. Al 6' era il Napoli che segnava con Venditto su bella azione di Sallustro, spostatosi sulla destra. Era ancora Venditti al 19' della ripresa che batteva Amoretti con un colpo di testa su centro di Ferrara. Otto minuti dopo la Juventus accorciava la distanza con una cannonata da venti metri di Borel.

L'incontro è stato diretto da Ciamberlini di Genova.

Juventus: Amoretti; Foni, Rava; Varglien I, Monti, Varglien II; Neri, Borel, Gabetto, Scagliotti, Duò.

Napoli: Mosele; Fenoglio, Castello; Colombari, Buscaglia, Tricoli; Ferrara, Biagi, Sallustro, Rastelli, Venditti.

Genova-Palermo 2-0

Genova: Bacigalupo; Agosteo, Vigueolini; Genta, Bigogno, Figliola; Arcari, Perazzolo, Fassanelli, Scarabello, Marchionneschi.

Palermo: Provera; Santillo, Tortora; Riccardi, Costenaro, De Rosalia; Spinola, Bonesini, Icardi, Blier, Bazan.

Arbitro: Corradi, di Firenze.

Genova, 6 notte.

Il Palermo, nettamente inferiore come classe e come inquadratura, ha potuto difendersi agevolmente mettendo fino all'ultimo in pericolo il successo dei genovesi. Il primo tempo si è chiuso con una porta a favore dei rosso blù segnata al 39' da Figliola dopo una azione con Scarabello. Nel secondo tempo al 42' Santillo ha deviato nella propria rete con un colpo di testa un centro di Genta.

Ambrosiana-Sanremese 3-1

San Remo, 6 notte.

Di fronte a un pubblico imponente la partita si è svolta in una atmosfera di entusiasmo e con un risultato che rispecchia nettamente la differenza dei valori in campo. Al 13' Ferrari ed al 17' Meazza hanno segnato per l'Ambrosiana; al 1' della ripresa Ferrari per i locali ed al 15' Ferrari per l'Ambrosiana hanno ancora marcato. Arbitro Sassi, di Roma.

Milan-Venezia 2-0

Milano, 6 notte.

Milan: Zorzan; Perversi, Boniezoni; Rigotti, Bortoletti, Giancelio; Zandali, Moretti, Boffi, Gabardo, Capra.

Venezia: Scardi; Tamietti, Signoretto; Valle, Biffi, Capitanio; Catuzzi, Giuge, Baldinotti, Kossevel, Dalani.

Arbitro: Mattea.

Partita fiacca con grande effervescenza dovuta a puntigli personali. Le reti sono state segnate da Gabardo su passaggio di Boffi al 23' del primo tempo e da Boffi su passaggio di Zandali al 3' della ripresa. I pali hanno impedito al Milan di aumentare il punteggio.

Catania-Sampierdar. 4-3

Catania: Sernagiotto; Sinibaldi, Bedendo; Pinotto, Milossi, Bellini; Franzoni, Mihalic, Brossi, Cassaneva, Nicolosi.

Sampierdarenese: Venturini; Bodini, Rigotti; Lancioni, Battistoni, Malatesta; Mascheroni, Spivach, Bollano, Simonetti, Biagini.

Arbitro: Cecchorini, di Como.

Genova, 6 notte.

La Sampierdarenese ha perduto senza attenuanti. Di fronte al giuoco brillante e incisivo dei siciliani i rosso neri hanno disputato una partita sfuocatissima, specialmente nel primo tempo, risvegliandosi solamente quando era ormai troppo tardi. Comunque la partita ha avuto un finale entusiasmante nel quale la Sampierdarenese ha più volte sfiorato il pareggio e il Catania è andato spesso a un soffio dall'aumentare il suo bottino. Il primo tempo si è chiuso con un punto in favore degli ospiti, segnato al 23' da Brossi. Nella ripresa Nicolosi ha marcato al 5' e al 14' due belle reti per il Catania, mentre la Sampierdarenese accorciava la distanza con Spivach al 27' e con Mascheroni al 28'. Il quarto punto per i siciliani è stato segnato da Mihalich al 33', mentre Bollano al 38' portava a tre i punti per i locali.

Bari-Livorno 2-1

Bari, 6 notte.

Battuto di sorpresa nei primi dieci minuti con due stoccate di Grelli (al 2') e di Ferro (al 10'), il Livorno si è gettato al contrattacco chiudendo letteralmente i meridionali nella loro area. Al 10' Garraffa restava contuso e poi anche Arcari usciva sanguinante da uno scontro con Cubi. In uno degli innumerevoli assalti Faccenda al 20' del primo tempo segnava l'unico punto con un bellissimo tiro da lontano.

Arbitro: signor Mazza, di Napoli.

Fanfulla-Spezia 0-0 (tempi supplementari)

Lodi, 6 notte.

Con maggiore precisione nel tiro dei suoi avanti, la squadra fanfullina avrebbe potuto cogliere la vittoria. Buon lavoro difensivo da parte di entrambe le squadre. Di notevole l'abilità del portiere spezzino Agostini che merita particolare citazione. Al 15' della ripresa, l'arbitro Formi di Treviso, che ha diretto l'incontro in maniera eccellente, ha espulso il mediano Curotto dello Spezia per scorrettezze.

I medici sportivi del Guf a convegno allo Stadio Mussolini

Ieri mattina, allo Stadio Mussolini, ha avuto luogo, in occasione dei Littoriali, il convegno dei Medici Sportivi dei Guf. Erano presenti i rappresentanti di tutti i Guf d'Italia, oltre a numerosi medici sportivi dei Fasci Giovanili e delle società sportive e le infermiere della Croce Rossa Italiana assistenti sportive. Dopo il saluto al Duce e brevi parole del fiduciario provinciale della F.I.M.S., il prof. Ugo Cassinis, presidente della F.I.M.S. e dirigente il servizio sanitario dei Guf, ha illustrato le varie attività che i dirigenti sanitari devono svolgere nei vari centri goliardici.

Risultati vari

TORINO — Targa Canale (aspiranti): 1. Zanotti Lorenzo (Dop. Maggiasll) km. 45 in ore 1,15; 2. Benedetti (S. C. Vigor); 3. Squalsamatti Remo (Ucab di Biella); 4. Squalsamatti Rinaldo (id.); 5. Palma (U. S. Venaria); 6. Farinetti (Pol. Chierese). La Targa alla Ucab di Biella.

CENTALLO. — Coppa Marenco dilettanti e Gil, FF.: 1. Debenedetti Mario (U. S. Venaria) km. 120 in ore 3,30; 2. Dumo (U. S. Auccelesi); 3. Peroni (Dop. Fiat); 4. Aragno (Ausonia); 5. Tripoliero (Vigor); 6. Maestrelli (Mapgiani); 7. Tuseo Vigor) ed altri 16 in gruppo.

ALESSANDRIA. — Criterio ciclistico nazionale dilettanti (giri 40, chilometri 80): 1. Angelo Sciffo (G. C. Alessandrino) in ore 2,1' (media chilometri 39,400) con p. 19; 2. Angeleri (Milano), p. 10; 3. Asinari (G. C. Alessandrino), p. 10; 4. Terchio (Pedale Astigiano), p. 10; 5. Calvo (Pedale Chierese).

PARIGI. — Premio d'Harcourt (fran. chi 100.000, m. 2400) all'ippodromo di Longchamps: 1. Le Duc, della Begum Aga Kan (A. Dupuit); 2. Vatellor (F. Hervé) a due lunghezze; 3. Vestenet (G. Bridgland) ad una lunghezza.

NOTIZIARIO

— Il Gran Premio dell'Ascensione, corsa di mezzofondo in due prove di cinquanta chilometri, disputata ieri al Parco dei Principi, a Parigi, è stata vinta da Seregnoli che ha battuto Paillard, Wambst, Grassin e Seres.

— Durante le competizioni internazionali di pallacanestro a Riga, l'Italia ha battuto la Francia per 36-32. L'Estonia ha battuto la Cecoslovacchia per 34-20.

— La Juventus si è riservata la firma del giocatore Santalà, ala sinistra della squadra del Guf Torinese. Si tratta di un giovano promettente che si è messo in viva luce nel corso delle partite del torneo littoriale.

MERCATI

CEREALI

Castelsangiovanni, 6. — Granoturco nazionale fino al Ql. L. 84-86; id. mercantile 78-79; segale 90-95; avena 100.

Novi Ligure, 6. — Granoturco al Ql. L. 80-82, segale 90-95.

BESTIAME

Asti, 6. — Animali da macello: buoi al Mg. L. 25-40; vacche 15-30; manzi 38-45; vitelli maturi fino a 2 anni 40-48; sanati e vitelli 1.a qualità 48-60; maiali 60-70.

Castelsangiovanni, 6. — Buoi da macello di 1.a qualità al Ql. L. 340-380; vacche 1.a qual. 300-315; vitelli da latte per allevamento 440-470; vitelli da macello 1.a qualità 500-520; manzette da un anno a due 390-430; vitelloni 350-400; suini grassi fino a 150 kg. 470-510; oltre i 150 kg. 540-570; suini lattonzoli per capo 100-180.

Novi Ligure, 6. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 30-35; vacche 20-30; vitelli 35-40; sanati 45-60; maiali grassi 50-55.

FORAGGI

Novi Ligure, 6. — Fieno maggengo al Ql. L. 36-38; agostano 36-37; terzuolo 30-35; paglia di frumento 8-10.

VINI

Asti, 6. — Grignolino l'Ett. L. 160-180; barbera 1.a qualità 100-150; barbera 2.a qualità 60-70; vino da pasto 1.a qualità 60-80.

Castelsangiovanni, 6. — Comune da pasto gradi 10 l'Ett. L. 60-75; finissimo barbera e bonarda da bottiglie 130-160; bianco secco e moscato delle colline 140-150.

Novi Ligure, 6. — Barbera l'Ett. litro 120-130; comune da pasto 70-90; bianco secco cortese 65-95.

Mercato dei cotoni

New York, 6 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. calma; Middling 13,62. Futuri: tend. apertura poco stabile; tend. chius. poco stabile. 1937: maggio 13,05, giugno 13,07, luglio 13,12, agosto 13,04, settembre 12,96, ottobre 12,89, novembre 12,87, dicembre 12,86; 1938: gennaio 12,89, febbraio 12,91, marzo 12,93.

New Orleans, 6. — Disp.: Middling 13,45. Futuri: 1937: maggio 13, luglio 13,56, ottobre 12,91, dicembre 12,97; 1938: gennaio 12,99, marzo 13,06.

Cine e Concerti

Sullo schermo: *L'ammiraglio*, di F. Borzage.

L'ammiraglio è un altro notevole esemplare d'un genere nel quale i produttori americani eccellono: il film di propaganda alla marina, o all'aviazione, o all'esercito del loro Paese. Nel trattare questi spunti hanno il segreto di un tono familiare, nel quale s'insinua a poco a poco un'emozione sincera, che introduce poi agli alti temi del dovere e del sacrificio. Il successo di questi film è dovuto soprattutto alla spregiudicatezza scanzonata con la quale, da principio, sono veduti tipi e ambienti; con un suggello di verosimiglianza e di vita vissuta che s'accaparra ogni sorridente attenzione. Il carattere di Dick, in questo film, è molto ben trovato. E' l'ultimo dei Melville, da generazioni ufficiali nella marina americana; il padre di Dick, ammiraglio, dirige l'Accademia navale dove Dick fa la sua prima apparizione. Non se la sente, il rampollo, la vocazione del mare: frequenta l'Accademia soltanto perchè, in famiglia, non si può fare diversamente; non appena ultimati i corsi, non appena conseguito il grado di guardiamarina, darà le dimissioni, tornerà alla vita borghese: è un grande artista, lui, un «fine dicitore» alla radio. Quasi per ripicco, studia a più non posso, è il primo del suo corso; ma alla larga dai compagni; se ne sta appartato, dell'Accademia si sente un ospite. Il padre subito lo comprende; e ne soffre, profondamente. Si osservi come il non facile problema psicologico dell'allievo-ufficiale privo di ogni spirito militare sia qui posto con garbo e con misura, fra un piccolo brivido di ribellione e giovanili risate, che nella spensieratezza sincera trovano a quel brivido il miglior alibi. Naturalmente, poi, anche Dick sarà avvolto dal respiro che tutto anima attorno a lui; un episodio drammatico (un grave guasto a una turbina, durante una crociera) lo rivelerà a se stesso; e alla fine dei corsi all'Accademia, se la radio avrà perduto un «dicitore», la marina degli Stati Uniti potrà contare su di un baldo ufficiale di più, il sangue dei Melville non poteva mentire.

Il film è molto ben condotto, con sagace accortezza. I brani di documentario s'intercalano alle varie sequenze con felice agilità, ora introducendovi entro il recinto dell'Accademia Navale di Annapolis, ora a bordo del «Pennsylvania». Borzage, il regista de *I ragazzi di via Paal*, è presente in ogni inquadratura; Dick Powell, Lewis Stone, Ruby Keeler e Ross Alexander sono gli ottimi interpreti.

m. g.

Rappresentazioni all'aperto degli allievi dell'Acc. drammatica a Padova

Padova, 6 notte.

Per iniziativa del Comitato padovano delle celebrazioni giottesche, gli allievi della R. Accademia dell'Arte Drammatica di Roma rappresenteranno il 17, 18 e 21 giugno, nella piazza di S. Nicolò, a Padova, un *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di nostro Signore*, che Silvio d'Amico ha tratto da antiche laudi drammatiche e per le quali Virgilio Marchi ha approntato scene plastiche e costumi. Lo spettacolo sarà messo in scena sotto la guida di Tatiana Pavlova.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8, 13, 14, 17, 20,15: Giornale radio — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 10,30: Trasmissione del Discorso del Duce del 9 Maggio 1936 (registrazione) — 11,30: Quintetto Bisaoli — 12,30-13 e 13,15-14: Musica varia dell'orchestrina Fragna — 14,15-14,20: Borsa.

Ore 16,25: Conversazione di S. E. Balbino Giuliano: «L'insegnamento fattore di educazione nazionale» — 17,15: Contrabbassista Italo Caimmi e pianista Giangandrea Gavazzeni — 17,50-17,55: Bollettino presagi — 18,50: Comunic. della Reale Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: S. E. Giuseppe Bottai — 21: «Colorado», radiosintesi di Alberto Croce — 22,30: Musica da camera: Duo Caracc-Crepax, musiche di Martucci e Beethoven — 23,15-23,55: Musica da ballo, orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19,35: Orchestrina Esperia — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala: Concerto sinfonico-vocale in commemorazione del centenario di Carlo Gomes; maestro direttore d'orchestra Gino Marinuzzi — Negli intervalli: Dizione poetica di Riccardo Picozzi — Giornale radio.

Vienna: Ore 20,15: «Il muro del giardino», comm. di Vaszi — **Praga**: 21: «I ragazzi della montagna», opera di Sinolo — **Parigi P. P.**: 20,55: «La tenda», comm. di Letraz — **Radio Parigi**: 20,30: Musica da camera — **Berlino**: 20,40: Concerto sinfonico — **Colonia**: 22,30: Musica di Beethoven — **Koenigsberg**: 22,20: Sonata per violino di Respighi — **Droitwich**: 22: Musica da camera — **Bucarest**: 19,35: «Le nozze di Figaro», opera di Mozart — **Monte Ceneri**: 19,5: Assoli di ottavino.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Maggio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	25,0	16,0	dim.	ser.	mosso
S. Remo	23,0	14,0	staz.	»	cal.
Milano	24,0	12,0	dim.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	19,0	15,0	dim.	cop.	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	23,0	14,0	dim.	ser.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	17,0	14,0	aum.	misto	agit.
Rimini	17,0	13,0	»	cop.	mosso
Roma	22,0	15,0	—	misto	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	17,0	11,0	dim.	misto	mosso
Taranto	17,0	12,0	aum.	cop.	agit.
Catania	17,0	12,0	var.	piov.	»
Messina	18,0	12,0	aum.	»	»
Cagliari	23,0	13,0	staz.	ser.	gros.
Tripoli	21,0	13,0	dim.	»	agit.
Bengasi	21,0	13,0	aum.	cop.	[illegible]
Rodi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 24,0
Minima	+ 10,7
Press. barometrica	mm. 744,4
Umidità	30 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 21,7
Minima	+ 10,7

Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 6 notte.

Tendenza generale sull'Italia. — Pressoche stazionaria.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Annuvolamenti sparsi nel pomeriggio. Venti moderati settentrionali. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure poco mosso.

Nel Waziristan la rivolta prosegue sanguinosa. I giornali inglesi tacciono. Sono interamente assorbiti dalla campagna di diffamazione contro i volontari italiani in Spagna.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

DIBATTITO AI COMUNI sulla questione spagnola

Eden pronuncia un discorso riservato e prudente

Londra, 6 notte.

L'opposizione non ha voluto che il Parlamento britannico si aggiornasse senza che la questione spagnola fosse ancora una volta sollevata, e ancora una volta fossero ripetute le accuse che la sinistra ama lanciare sul generale Franco, sulla Germania e sulla Italia.

Un deputato socialista ha dichiarato che il non intervento è una burla, che aeroplani tedeschi e italiani raggiungono di notte la Spagna «con la piena conoscenza dei Governi». Un deputato liberale ha portato nell'aula parlamentare le insinuazioni di certi organi antifascisti, per cui durante la settimana dell'incoronazione il generale Franco dovrebbe sferrare micidiali attacchi aerei contro Madrid e Bilbao approfittando del fatto che gli inglesi, in quell'epoca, si disinteresseranno degli avvenimenti esteri; e infine Lloyd George ha rivolto al ministro degli Esteri la domanda se egli non sappia che Italia e Germania, dopo avere firmato i vari accordi di non intervento, hanno mandato in Spagna truppe e aeroplani e lo ha invitato a dire quali misure e quali proteste siano progettate dal governo. Infine un altro socialista ha dichiarato che il bombardamento di Guernica è stato provato in modo assoluto.

Messa a punto

Un solo deputato, il conservatore Donner, ha pronunciato parole assennate nella agitata atmosfera di Westminster, dichiarando che coloro i quali parlano del bombardamento di Guernica dimenticano che mancano le prove di esso e si astengono dal menzionare che la città di Motril e due altre città sono state bombardate dalle forze di Valenza durante la stessa settimana, se non nel medesimo giorno.

«Il governo di Madrid, ha dichiarato Donner, ritiene necessario diffondere la sua propaganda nel mondo per controbattere l'effetto prodotto dai suoi impressionanti delitti e per far dimenticare, ad esempio, il messaggio radiofonico di Mosca del giorno 18 agosto 1936, col quale il governo spagnolo veniva esortato ad ammazzare tutti i preti».

«E' una menzogna» ha urlato il comunista Gallacher. Donner gli ha pacatamente [illegible] che quel messaggio radiofonico fu udito da milioni di persone e riferito dai giornali di tutto il mondo.

Il ministro Eden ha tenuto un discorso molto prudente, riservato in certi momenti, vagamente ammonitore in certi altri. Cominciando con la questione di Guernica, egli ha detto che, a credere alle informazioni ricevute, si tratta di un caso particolarmente deplorevole di bombardamento aereo, ma il ministro ha aggiunto di non volersi fare accusatore di nessun paese e di desiderare semplicemente che l'esempio di Guernica sia ricordato come esempio di ciò che accadrebbe all'Europa in caso di un conflitto. Eden ha detto poi di essere persuaso che le deplorazioni britanniche al riguardo sono condivise dai Dominii, dagli Stati Uniti e da altre nazioni.

«Noi non desideriamo servirci di questo tragico episodio per un indegno scopo politico: desideriamo, invece, che esso serva di occasione per impedire il ripetersi di eventi così tragici».

Il governo britannico, ha rilevato quindi Eden, gradirebbe che una inchiesta fosse compiuta a proposito del bombardamento di Guernica, e preferirebbe che la eventuale commissione d'inchiesta fosse composta di persone appartenenti a piccole potenze neutrali e non a grandi potenze. L'inchiesta dovrebbe servire a compiere un tentativo di migliorare il futuro.

Il Ministro degli Esteri ha illustrato quindi la politica del governo britannico nei riguardi dello sgombero di Bilbao, e ha detto che l'Inghilterra non ritiene di doversi scusare perchè sia offerta la protezione alle navi che trasportano in salvo i profughi, e ha sottolineato che probabilmente le navi inglesi hanno salvato finora un numero maggiore di simpatizzanti per il generale Franco che non di simpatizzanti per Caballero. Egli ha concluso dichiarando che il salvataggio dei profughi non può in alcun modo essere considerato come un intervento nella guerra civile.

Bilbao e il non intervento

Quanto all'accordo pel non intervento è opinione del ministro che il controllo basterà a far cessare gli arrivi di volontari stranieri e di materiale bellico. Se il non intervento cessasse di funzionare, sarebbe favorito il governo del generale Franco, giacchè la Francia e la Russia non potrebbero inviare a Valenza soccorsi uguali a quelli che i nazionalisti riceverebbero dalle «armatissime Potenze dittatoriali: Germania e Italia». L'Inghilterra infatti, ha detto Eden, non può esportare materiale bellico perchè la produzione nazionale è stata intensificata per l'esecuzione del programma di riarmo inglese.

Eden ha terminato sottolineando ancora una volta che l'Inghilterra desidera localizzare il conflitto spagnolo, ha rilevato come dopo un periodo promettente le passioni si siano riaccese, ma ha aggiunto che, in ogni modo, l'occasione potrà offrirsi per un passo internazionale collettivo mirante alla conciliazione in Spagna.

CONTRABBANDO PER I ROSSI

CASSETTE DI LATTE CONDENSATO provenienti dalla Danimarca e dall'Olanda sono state abbandonate dai rossi a Guernica e catturate dai nazionali. Aperte le casse, si è trovato che erano piene di munizioni. E' uno dei mille esempi di contrabbando in favore dei comunisti che segnaliamo al Comitato del «non intervento». (Fotografia del nostro inviato Sandro Sandri).

GUENDALINA E' FIGLIA DI CLARK GABLE?

IL PROCESSO CONTRO CLARK GABLE. Il notissimo attore fotografato insieme a suo padre (a sinistra) e all'avvocato che lo ha difeso nella causa in cui la Norton, che pretendeva di essere stata sedotta quindici anni addietro, è stata condannata per calunnia. Le pretese della Norton erano appoggiate, all'inizio del processo, da una vaga rassomiglianza tra sua figlia e l'attore.

LA QUATTORDICENNE Guendalina Edith Norton di cui Clark Gable nega recisamente di essere padre.

Lo Zeppelin "Hindenburg" distrutto da un'esplosione

L'aeronave è scoppiata sull'aerodromo di Lakehurst ed è precipitata incendiandosi - Aveva a bordo trentanove passeggeri oltre l'equipaggio e stava per tornare in Europa

NEW YORK, 6 notte.

Il dirigibile «Hindenburg» è esploso al di sopra dell'aeroporto di Lakehurst, precipitando al suolo immediatamente e incendiandosi.

La violenza dell'urto è stata tale che una parte dei rottami si sono infissi profondamente nel terreno del campo.

Il numero delle vittime non è finora noto. Il disastro viene, comunque, definito spaventoso. L'aeronave è stata letteralmente ridotta a pezzi.

La sciagura è avvenuta alle ore 19.15 ora locale, mentre l'aeronave stava iniziando la manovra d'atterraggio sull'aeroporto. Essa era giunta a New York con 12 ore di ritardo e doveva ripartire a mezzanotte per l'Europa.

L'aeronave aveva a bordo, oltre la posta, 39 passeggeri e compiva il primo viaggio della stagione. L'equipaggio era al completo.

Cento vittime

New York, 6 notte.

Secondo le notizie che giungono di minuto in minuto si crede che tutte le persone che erano a bordo siano morte. Un centinaio di persone erano a bordo. I rottami dello Zeppelin sono sparsi per alcune miglia di superficie.

In un primo momento si è creduto che il dirigibile fosse stato colpito dal fulmine, poichè l'«Hindenburg» aveva traversato dei banchi di nubi saturi di elettricità. Le indagini già eseguite sembrano invece rivelare che assai probabilmente la catastrofe è stata provocata da una scintilla sfuggita ad uno dei motori.

Se, come si crede, tutte le persone dell'equipaggio erano a bordo — in totale sessantun persone — il numero delle vittime, tenuto conto dei trentanove passeggeri, ascenderebbe esattamente a cento persone.

E' quasi impossibile che qualcuno sia riuscito a salvarsi dato che i rottami dell'aeronave si sono trasformati in pochi minuti in una spaventosa fornace alla quale era impossibile avvicinarsi.

Al momento della sciagura il dirigibile si trovava a circa novanta metri d'altezza; mentre l'equipaggio manovrava per attraccare i passeggeri salutavano coi fazzoletti dai finestrini la numerosa folla che si era addensata ai margini dell'aeroporto in attesa dell'arrivo dell'aeronave. Improvvisamente si è udito uno scoppio assordante e il dirigibile è precipitato al suolo con uno schianto orrendo mentre la struttura metallica dilaniata dallo scoppio si disperdeva tutt'attorno pel campo. Fiamme altissime hanno subito avvolto i resti della colossale aeronave rendendo impossibile ai medici e agli infermieri di turno sul campo di avvicinarsi nel disperato tentativo di soccorrere i disgraziati.

LA GIGANTESCA AERONAVE fotografata al momento della sua partenza dalla Germania per l'America.

Il dirigibile Hindenburg era il più grande e più moderno che fosse uscito dalle officine aeronautiche di Friedrichshafen. Aveva compiuto felicemente il suo volo inaugurale nel marzo scorso ed era stato perfettamente collaudato. Era comandato dal capitano Hugo Heckener, un valorosissimo aviatore specializzato nella direzione degli Zeppelin.

Dalle prime risultanze sembra doversi escludere che la catastrofe sia stata provocata da un guasto dell'apparecchio. I motori funzionavano perfettamente da parecchie settimane e tutto il viaggio dall'Europa all'America si era compiuto senza che nessun inconveniente si fosse palesato. La sciagura, sulla quale si attendono di momento in momento altri particolari, va attribuita senza dubbio a una tragica fatalità superiore alla perfezione della macchina e al valore degli uomini che la comandavano.

Una folla enorme sta addensandosi attorno all'aeroporto. Forti cordoni di polizia sono stati tirati attorno al campo per impedire ai curiosi di avvicinarsi al luogo della catastrofe. Nessuno dei disgraziati è stato finora ritrovato in vita. Continuano con cautela le ricerche attorno all'ammasso rovente di ferrami. Medici e infermieri sono pronti ad assistere i feriti, ma si teme che nulla o ben poco si possa fare per le misere vittime. Diversi cadaveri sono già stati raccolti e trasportati in un capannone dove si procederà all'identificazione.

Nel Waziristan

Vivace combattività degli insorti Silenzio nelle sfere londinesi

Londra, 6 notte.

La stampa londinese, da qualche tempo, mantiene il silenzio sullo svolgimento delle operazioni militari nel Waziristan. Trentatre mila uomini, molte batterie di cannoni, vari reparti di carri armati e una decina di squadriglie di aeroplani partecipano a questa azione di rastrellamento iniziata il 23 aprile e resa necessaria dal diffondersi della propaganda antibritannica del fachiro Ipi: ma ciononostante i giornali della capitale dell'Impero non dedicano a questo importante svolgimento della politica coloniale più di qualche decina di righe. E' impossibile perciò farsi un quadro panoramico della situazione nel Waziristan.

Stasera le agenzie ricevono tuttavia dalla regione nord-occidentale dell'India che, nel corso delle ultime due settimane gli insorti avrebbero perduto circa 400 uomini, dei quali 200 sarebbero stati uccisi, 157 feriti gravemente e 11 fatti prigionieri, mentre 41 sarebbero stati consegnati alle truppe britanniche, quali ostaggi, da una tribù che ha fatto atto di sottomissione. Nulla dicono le agenzie sull'ammontare delle perdite complessive britanniche. Ad ogni modo queste cifre non significano che le operazioni militari abbiano raggiunto la fase conclusiva.

Al contrario i telegrammi odierni riferiscono che gli insorti continuano a spingersi fino al limite dei campi trincerati di Mirai e Tal, e che essi hanno ripetutamente tagliato le linee telegrafiche che congiungono Mirai a Miranshà.

I Principi di Piemonte

alla partita di calcio in costume

Firenze, 6 notte.

Alla presenza di una grandissima folla, si è svolta oggi in piazza della Signoria, adorna di bandiere, di drappi e di festoni, l'annunziata partita di giuoco del calcio in costume, che metteva di fronte i bianchi d'oltr'Arno agli azzurri di qua d'Arno. Le tribune fino dalle 15 rigurgitavano di folla pervasa dal «tifo». E' stato in un'atmosfera di entusiasmo che è avvenuto alle 16 l'arrivo dei Principi di Piemonte, che con il seguito hanno assistito alla partita.

Il pittoresco corteo, che era sfilato poco prima per le vie centrali, ha reso gli onori passando dinanzi agli augusti ospiti. L'araldo della Signoria ha poi letto il bando, nel quale, oltre all'esaltazione della fondazione dell'Impero, era un elevato saluto ai Principi di Piemonte. Si è poi svolta la partita, combattutissima, fra bianchi e azzurri, finita con la vittoria dei primi per quattro caccie contro tre e mezza degli azzurri. L'entusiasmo assunse un tono ancora elevato e travolgente quando S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte consegnò nelle mani del capitano della squadra vincitrice la bella insegna. Quindi, ricompostosi il corteo, i figuranti con la squadra dei bianchi alla testa sfilano nuovamente intorno alla piazza.

Agli augusti Principi, poi, il popolo rivolge un'altra fervida dimostrazione che si protrae per molto tempo e in cui essa non si placa finchè Umberto e Maria di Piemonte non sono saliti in automobile dirigendosi verso palazzo Pitti.

Il giornalismo fascista

in una relazione del dott. Pini

Milano, 6 notte.

Questa sera nell'aula magna della Casa del Fascio, alla Scuola di mistica fascista, si è tenuto il XII convegno sulla civiltà del Fascismo e delle Corporazioni, desunta dal pensiero e dall'azione del Duce, relatore il dott. Giorgio Pini, capo redattore del *Popolo d'Italia*, sul tema «Il giornalismo fascista». Il dott. Pini che ha parlato di fronte a un pubblico stipato e nel quale erano le maggiori autorità politiche e artistiche milanesi, nonchè moltissimi giornalisti, ha sapientemente dimostrato quale sia stata la profonda trasformazione avvenuta anche nel giornalismo in seguito alla rivoluzione delle Camicie Nere. L'oratore ha svolto la storia del giornalismo fascista dalle sue origini, parallele allo squadrismo, sino al potenziamento attuale, che ha portato i giornali del Regime al livello dei maggiori quotidiani stranieri, in quanto alla tecnica, ma ben più alto in quanto agli ideali politici e alla causa morale che servono. Più volte il dott. Pini è stato interrotto da vibranti applausi e alla fine salutato da una ovazione insistente.

Le udienze del Duce

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto in udienza, a Palazzo Venezia, il signor Lawrence Hills, direttore e redattore capo dell'edizione europea del grande quotidiano americano *New York Herald Tribune*.

Le udienze del Duce

500.000 lire di due industriali svizzeri per la fondazione dell'Impero

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto i fratelli Warner e Carlo Abegg, industriali svizzeri con stabilimenti tessili in Italia, i quali gli hanno consegnato 500 mila lire per solennizzare il primo annuale dell'Impero. Il Duce ha destinato la somma agli E.O.A. della Sicilia, e precisamente lire 100 mila a Palermo e 50.000 lire ciascuno a Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani.

L'aumento in Italia di brevetti aeronautici

Roma, 6 notte.

Merita di essere segnalato il notevole aumento di brevetti aeronautici militari e civili rilasciati in Italia. Nel 1936 essi sono stati complessivamente 870 dei quali 735 di primo grado, 96 di secondo e 39 di terzo; mentre nel 1935 erano stati 477 dei quali 262 di primo grado, 191 di secondo e 24 di terzo.

Telegramma di Goebbels ai giornalisti italiani

Roma, 6 notte.

Al telegramma di saluto e di ringraziamento rivoltogli a nome dei giornalisti italiani che hanno visitato i principali centri della Germania, il Ministro Goebbels ha così risposto al dottor Casini, direttore generale per la stampa italiana:

«Grazie di cuore per i saluti dei giornalisti italiani, trasmessimi al momento di lasciare Berlino. Spero che il loro soggiorno in Germania abbia contribuito efficacemente ad approfondire la collaborazione e la conoscenza della stampa dei nostri Paesi. — Ministro Dottor Goebbels».

Al dott. Casini è pervenuto anche un telegramma dal dott. Beradt, capo del servizio stampa presso il Ministero della Propaganda del Reich.

Buone previsioni per la campagna bacologica

Roma, 6 notte.

In base alle numerose notizie pervenute dai vari ispettorati agrari all'Ente nazionale serico, si può dedurre che la stagione si presenta favorevole alla campagna bacologica in corso, benchè da varie parti, specialmente dal Veneto dall'Emilia dalla Toscana, vengano segnalate piogge frequenti e temperature fredde. Particolarmente buone sono le previsioni in Piemonte e Lombardia.

Lo stato di vegetazione dei gelsi risulta in ritardo rispetto al normale e non si possono per ora fare previsioni di carattere generale sullo sviluppo della foglia. Essa è però già segnalato ottimo anche in Lombardia e in varie parti dell'Emilia. La quantità di seme che è stato immesso e che si sta immettendo a nove viene segnalata quasi ovunque in sensibile aumento in confronto alle quantità incubate nel 1936. Sarebbe però prematuro tradurre in cifre tali previsioni mentre si attende che l'incubazione sia ultimata in tutte le regioni italiane.

500 fascisti di Ginevra giunti a Roma

Roma, 6 notte.

Questa sera sono giunti a Roma cinquecento fascisti da Ginevra. A riceverli alla stazione era convenuta una larga rappresentanza dei Gruppi dopolavoristici con i labari.

Il Principe inaugurerà la Mostra della ceramica a Civita Castellana

Civita Castellana, 6 notte.

Lunedì prossimo, alle ore 10,30, il Principe di Piemonte inaugurerà la Mostra della ceramica artistica e industriale, ordinata nelle sale del forte San Gallo, che rimarrà aperta dal 10 al 24 corr.

Il "nuovo Edipo" di Napoli

scoperto e fermato dalla polizia

Napoli, 6 notte.

Il «nuovo Edipo» si trova fermato in Questura. Le pubblicazioni fatte dai giornali sulla sfida intercorsa tra il prof. Perri di Pavia e questo misterioso «nuovo Edipo», che si faceva indirizzare la corrispondenza alla casella postale n. 95 di Napoli, aveva richiamato l'attenzione della nostra Questura, la quale voleva veder chiaro nel suo passato, e, riuscita a rintracciarlo, lo ha fermato chiedendo sue informazioni alle questure di Trieste, Roma e Palermo. Sembra però che domani, esaurite alcune formalità, il «nuovo Edipo» sarà rimesso in libertà.

Il suo nome è Raffaele Ogliarolo, nato a Caccamo (Palermo) 48 anni fa, ed è emigrato nel Canadà. Egli aveva stabilito da qualche anno la sua dimora a Napoli, dove abita in via Broggia, 3, con la moglie e due figli e con una segretaria, la signorina Gemma Stiber. Abbiamo tentato di ottenere qualche notizia dalla moglie e dalla segretaria, ma entrambe si sono mostrate irritatissime contro i giornalisti, che hanno accusato di essere la causa del fermo del rispettivo marito e principale.

Lo studio dove l'Ogliarolo lavora intorno ai calcoli infinitesimali, e che abbiamo appena potuto intravvedere, è ingombro di fogli su quali sono tracciate infinite cifre.

L'attività dell'Ogliarolo, come si è detto, è stata delle più varie. Una volta egli, in America, ebbe un'idea geniale: pensò di vendere, in compenso di qualche dollaro, l'acqua del Giordano racchiusa in eleganti flaconcini. Così si dava modo ai cristiani di oltre Oceano di battezzare i loro nati con l'acqua dello stesso fiume sulle cui rive fu battezzato Gesù. Ciò indusse i francescani custodi di Terrasanta a sostenere le loro prerogative e a muovere lite all'Ogliarolo, lite che si svolse con non lieto esito per il cabalista, cui rimase invenduta un ingente quantitativo di flaconi fatti confezionare.

La lotteria di Tripoli

Nessun indizio finora dei due fortunati milanesi

Milano, 6 notte.

Due adunque sono i biglietti venduti a Milano e favoriti nell'estrazione dei primi trenta a Tripoli. Uno è il quinto estratto, serie M, n. 01504, e che risulta venduto da Giovanni Urbani, abitante in via Ovada, 1.

L'Urbani, che conta 67 anni, ex-maresciallo dei carabinieri e insignito della croce di cavaliere, questa sera non si trovava a Milano. Il cav. Urbani è direttore dei gabinetti sotterranei di piazza del Duomo e di Piazza Cordusio, e il fortunato biglietto è stato venduto nei locali del primo. Il cassiere era già informato, e naturalmente era gongolante sia per il suo padrone, sia, un tantino, anche per sè, giacchè i premi che spettano ai rivenditori sono quest'anno invoglianti.

Chi sia l'acquirente però il cassiere lo ignora, nè può fare ipotesi o induzioni. Di sicuro v'è questo: che, data la serie, il biglietto non è stato venduto durante la fiera, cioè della maggior affluenza di forestieri, ma qualche tempo prima, la qual cosa indica la probabilità che il candidato ai milioni di Tripoli sia un milanese.

Quanto al secondo biglietto, serie H n. 37602, essendo stato venduto dalla Federazione provinciale fascista, più difficile ancora sarà l'identificazione dell'acquirente. Anche quest'anno la Federazione ha fatto vendere parecchi blocchi di biglietti a mezzo delle «ruote» pubbliche. Quasi certamente il biglietto fortunato è stato vinto con 50 centesimi che erano di posta. Ma da chi? Un milanese anche questo?

Anche gli acquirenti di Roma

sono per ora sconosciuti

Roma, 6 notte.

Il biglietto P. [illegible] è stato venduto dalla Segreteria dei Fasci all'estero. Nulla di più probabile che il titolare di detto biglietto si trovi all'estero. Ma, considerato che i Fasci all'estero hanno venduto circa 22 mila biglietti, oltremodo difficile sarà precisare chi abbia acquistato il fortunato biglietto.

Altrettanto problematico appare per ora conoscere il titolare del biglietto A. 75542 venduto da un Banco lotto, specie se detto Banco si trova in una zona popolare.

Un altro biglietto risulta venduto da un titolare di una di quelle «ruote della fortuna» che abbondavano, specie in questi ultimi giorni, sulle piazze.

Il biglietto A. 74705 è stato venduto dall'impiegato telegrafico D'Andrea. E' questi persona abbastanza conosciuta, specie dai giornalisti, prestando spesso servizio come impiegato anche alla sala della stampa. Impiegato diligentissimo, di servizio allo sportello del pubblico, non ha mancato di offrire a chi veniva a presentare telegrammi, biglietti della lotteria.

Un milione di danni

nell'incendio di una riseria

Verona, 6 notte.

Un pauroso incendio si è sviluppato la notte scorsa nel vasto fabbricato della riseria Brenna, a Coriano Veronese, e ben presto le fiamme, alimentate dal vento, investivano quasi interamente i tre stabili. Venivano di urgenza chiamati i pompieri di Verona e di Legnano, coadiuvati dalla popolazione di Coriano. Le fiamme assumevano proporzioni allarmanti e si scorgevano a cinque chilometri di distanza. Stamane, dopo dieci ore di lavoro, i pompieri riuscivano a domare il fuoco. Questo ha prodotto danni al fabbricato per circa 250 mila lire e 750 mila alle cose, distruggendo oltre 2000 quintali di riso. Sembra che il fuoco sia dovuto a corto circuito.

Si pente della truffa commessa ma va in carcere ugualmente

Venezia, 6 notte.

Alla signora Giuseppina Vianello, che aveva ritirato 4500 lire alla Cassa di Risparmio, si presentava stamane un sedicente fattorino dell'Istituto, dicendosi incaricato di verificare la somma perchè vi dovevano essere delle banconote false. In tal modo il giovanotto si fece consegnare duemila lire e si offrì di accompagnarla alla Cassa dell'Istituto per il cambio del denaro. Strada facendo, però, si eclissava con un pretesto.

Più tardi il giovanotto compariva in casa di una nipote della Vianello, tale Gina Moretti, confessando la marachella e asserendo di avere truffato la signora per pagare alcuni creditori. Infatti delle duemila lire il giovane non aveva in tasca che 200 lire, che consegnò alla Moretti. Il suo pentimento, naturalmente, non valse a salvarlo dall'arresto. Si tratta di certo Alfredo Liquori di Giulio, di anni 24, da Venezia.

Vittime di sciagura stradale

mentre si recano da un investito

Genova, 6 notte.

Un'automobile guidata da Dante Danieli, abitante a Chiavari, ha investito questa mattina sullo stradone di Busalla, al bivio di Voltaggio, una motocicletta condotta dal trentacinquenne Francesco Garrone, da Rocchetta Tanaro, in compagnia della moglie Lucia Cavanna, di anni 34, e del figlio Luciano, di 9 anni, i quali erano diretti ad Arquata Scrivia per visitare il padre del Garrone ferito in un incidente stradale. La Lucia Cavanna è morta sul colpo, il ragazzo ha riportato lesioni gravissime e il Garrone è rimasto incolume.

Omicidio per futili motivi

Napoli, 6 notte.

Oggi a Torre del Greco, per futili motivi, sono venuti a diverbio tale Guido Acacia, di 30 anni, da Napoli, e Francesco Ascione, di 26 anni, da Torre del Greco. Lo Ascione, estratto un coltello, ha colpito al torace l'Acacia, che all'ospedale poco dopo è deceduto. L'omicida è stato arrestato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA